

Check-up Mezzogiorno

Check-up Mezzogiorno

Dicembre 2013

Il disegno di copertina è di Domenico Rosa

Il rapporto è stato realizzato dall'Area Mezzogiorno di Confindustria e da SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

Gli autori:

Area Mezzogiorno Confindustria: Massimo Sabatini (Direttore), Alessandra Caporali, Caterina Fortuna.

Confindustria: Federica Cornacchia.

SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno: Massimo De Andreis (Direttore Generale), Alessandro Panaro, Salvio Capasso, Luca Forte, Dario Ruggiero, Agnese Casolaro.

Hanno collaborato: Francesco Solaro.

Coordinamento grafico: Alessandra Caporali.

Check-up Mezzogiorno è stato chiuso con le informazioni disponibili al 30 novembre 2013.

SOMMARIO

Uno sguardo d'insieme	3
Focus Crisi	11
1. Principali dati macroeconomici	39
2. Le imprese: aspetti reali e finanziari	45
3. Le dinamiche creditizie	55
4. Le esportazioni	61
5. Il mercato del lavoro	69
6. Formazione e innovazione	77
7. Turismo	87
8. Demografia e qualità della vita	91
9. Spesa pubblica e politiche di sviluppo	97
10. Le infrastrutture e la finanza locale	111
11. Efficienza della P.A.	121
Principali fonti utilizzate	125

Uno sguardo d'insieme

Al termine del sesto anno consecutivo di crisi, il Mezzogiorno ha bruciato una fetta significativa della propria ricchezza: tenendo conto delle stime per il 2013, saranno 43,7 i miliardi di euro di PIL perduti dall'economia meridionale tra il 2007 e il 2013. Per effetto di questi dati e delle contemporanee difficoltà delle regioni del Centro-Nord, il Prodotto Interno Lordo italiano a parità di potere di acquisto (PIL PPP) nel 2012 è sceso per la prima volta al di sotto della media europea: fatto 100 il valore dell'Unione Europea a 28, l'indice del PIL italiano è pari a 98,4, quello del Mezzogiorno a 67,9. La discesa non è, peraltro, destinata ad arrestarsi: si prevede, infatti, un ulteriore peggioramento a fine 2013. L'indice sintetico dello stato di salute dell'economia meridionale, elaborato da Confindustria e SRM, mostra che, nonostante si sia registrato un recupero (grazie soprattutto alla ripresa delle esportazioni) tra il 2009 (anno peggiore della crisi) e il 2011, nel 2012 l'indicatore ha ripreso a scendere e, soprattutto, nel 2013 se ne prevede un ulteriore peggioramento al di sotto del minimo registrato nel 2009, soprattutto a causa del peggioramento già acquisito nei primi nove mesi dell'anno, che un eventuale "rimbalzo" non dovrebbe essere grado di recuperare.

**Gli effetti
economici
della crisi**

Prosegue a ritmi sostenuti, la severa selezione della base imprenditoriale nel Mezzogiorno. Nel 2012 si sono contate circa 15.000 imprese in meno rispetto al 2007 (-0,9%; rispetto ad un aumento del +2,3% nel Centro-Nord). Altre 15 mila imprese meridionali in meno si contano solo nei primi 9 mesi del 2013. Molte imprese del Mezzogiorno, pertanto, non hanno retto alla crisi e hanno dovuto chiudere i battenti: nel solo 2012, 131 mila imprese meridionali hanno cessato la propria attività (cancellandosi dal registro delle imprese) mentre nei primi nove mesi del 2013 il numero è stato pari a 98.974 imprese, ad un ritmo di 366 cessazioni al giorno (in crescita rispetto alle 359 cessazioni al giorno del 2012). Considerazioni analoghe emergono analizzando i dati sulle aziende fallite: tra il 2009 e il 2012, sono fallite 11.554 imprese meridionali, di cui 3.689 solo in Campania. Nei primi 9 mesi dell'anno in corso le imprese fallite al Sud sono già 2.527.

**In calo il numero
di imprese
attive....**

A comporre il quadro di ridimensionamento della base imprenditoriale del Mezzogiorno (parte di una generale flessione del tessuto produttivo di tutto il Paese) concorre l'osservazione dell'andamento dei bilanci delle imprese attive.

In particolare, le piccole imprese meridionali, mostrano, infatti un calo del 9,3% del fatturato al 2012 rispetto ai valori del 2007 (calo solo di poco inferiore a quello fatto registrare dalle imprese del Centro-Nord -11,7%). In terreno positivo sono, invece, i bilanci delle imprese di medie dimensioni del Mezzogiorno, che hanno registrato l'andamento migliore del fatturato nel periodo considerato (+8,2%), mentre le grandi imprese, escludendo le raffinerie (che nel 2011 hanno beneficiato di un considerevole aumento del prezzo

**... e quelle che
restano sul mercato
registrano margini
reddituali in calo**

del petrolio), hanno manifestato maggiori difficoltà di ripresa (+0,2%), ma pur sempre in terreno, sia pur di poco, positivo.

Nel complesso, dopo la crescita evidenziata nel biennio 2010 - 2011, nel 2012 il fatturato delle imprese manifatturiere meridionali mostra una nuova "ricaduta" (-1,2% sul 2011). In sostanza, emerge

Aumenta la polarizzazione delle imprese, ma in uno scenario nel complesso deteriorato

nella base produttiva meridionale una forte polarizzazione: da un lato le aziende più strutturate, che hanno continuato ad espandere il fatturato o comunque hanno tenuto testa alla crisi, dall'altro quelle più deboli, che lo hanno visto contrarsi e che sono spinte ai margini della competizione fino ad esserne espulse. Le une e le altre devono fare i conti con uno scenario nel complesso recessivo. Per tutte le classi di impresa, sia con riferimento al Mezzogiorno sia al Centro-Nord, si registra, infatti, un calo dei margini reddituali, con un Return on Investments (RoI) che è passato complessivamente da 4,0% a 0,1% nel Mezzogiorno e da 5,7% a 2,8% nel Centro-Nord e con un Return on Equity (RoE) passato da 6,5% nel 2007 a -4,6% nel 2012 per le imprese manifatturiere meridionali e da 8,8% a 3,5% per quelle centro-settentrionali. Ovviamente, il peggioramento dei fondamentali economici ha determinato un impatto negativo anche sui conti finanziari delle imprese: tra il 2007 e il 2012, sia nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord, le imprese di maggiori dimensioni hanno avuto il maggior incremento dei debiti (rispettivamente +19,8% e +13,5%); ma anche per le piccole imprese, specie nel Mezzogiorno, la crescita dell'indebitamento è stato considerevole (+9,3%). Anche la qualità del credito continua a peggiorare: le posizioni in sofferenza, al Sud, hanno ormai superato il 30 miliardi di euro su un totale nazionale di oltre 130 miliardi di crediti a rischio.

Cresce, comunque, il numero di imprese che mettono in atto comportamenti proattivi per opporsi alla crisi: nonostante la riduzione del numero assoluto di imprese nel 2013, infatti, si consolida il numero delle società di capitali (+3,2% rispetto al 2012), e raddoppia in soli 6 mesi il numero di imprese meridionali aderenti a Contratti di rete.

Una elevata polarizzazione dei risultati delle imprese meridionali (ma anche quelle del Centro-Nord) si osserva altresì con riferimento alla competizione internazionale. Le esportazioni del Mezzogiorno nel I

Le esportazioni mostrano segnali contrastanti nel 2013

semestre 2013 si sono ridotte del 9,5% rispetto al I semestre 2012 (nel Centro-Nord sono cresciute solo del +0,5% nello stesso periodo). Ma guardando agli andamenti settoriali, si può osservare come tali risultati siano fortemente condizionati dalle vicende della siderurgia dell'ILVA di Taranto (-27% per il settore metallurgico), e dell'andamento delle domanda internazionale di energia (-20,5%) per il settore degli idrocarburi. Viceversa, segnali positivi fanno registrare le esportazioni di prodotti alimentari (+6%), di prodotti chimici (2,3%) e di mezzi di trasporto in particolare quelle dei distretti produttivi meridionali (+11,5% nel II trimestre 2013). Tale estrema polarizzazione rappresenta un fattore di attenzione per

l'economia meridionale, per quella italiana più in generale, e per l'eventuale ripresa nel 2014: infatti, dopo il crollo registrato nel 2009, le esportazioni hanno rappresentato l'unico fattore in grado di temperare gli effetti della crisi domestica sui conti nazionali e su quelli delle imprese. Poiché tali fattori di debolezza sono presenti anche nel 2013, ci si attende, per l'anno in corso, un valore pari a 41,8 miliardi di euro per le esportazioni meridionali, tornato quasi ai livelli registrati nel 2007 ed inferiore a quelli osservati nel 2010 e nel 2011. Tale tendenza prosegue anche nella seconda parte dell'anno: il dato dell'export del III trimestre 2013 (periodo giugno-settembre) risulta in calo (-9,4% la variazione tendenziale sullo stesso periodo del 2012), pur se con un passo più lento rispetto al trimestre precedente (-11,3%). Sostenere fortemente le esportazioni rappresenta una chiave della possibile ripresa nel 2014. Le imprese che esportano registrano infatti, sistematicamente, performance e risultati finanziari migliori rispetto alle altre imprese e sono in grado di attivare investimenti che possono dare un impulso positivo al rilancio della domanda interna. Risulta, pertanto, necessario proseguire sulla strada dell'internazionalizzazione, incentivando le imprese ad affacciarsi in modo strutturato sui mercati emergenti in forte crescita, sia BRICS, sia (soprattutto) nel vicino bacino del Mediterraneo, dove il Mezzogiorno e l'Italia vantano una presenza "business" rilevante.

Se tuttavia, la valanga della crisi sembra iniziare a rallentare, anche grazie a tali risultati differenziati da parte delle imprese, non si arresta l'emorragia di posti di lavoro nelle regioni meridionali.

Prosegue il calo degli occupati: rischio di una "ripresa senza occupazione"

Tra il 2007 e il 2012 nel Mezzogiorno sono stati registrati 336 mila occupati in meno e tale perdita è destinata a intensificarsi: a fine 2013 si stimano, infatti oltre 604 mila occupati in meno rispetto al 2007. Nel Centro-Nord, invece, l'occupazione ha iniziato a diminuire solo a partire dal 2009, ma tale calo si intensifica nel corso del 2013, con il progressivo esaurirsi degli strumenti di sostegno al reddito. Nel 2012 il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è salito al 17,2% (era dell'11% nel 2007), superiore sia al valore medio italiano (10,7% rispetto al 6,1% nel 2007) sia a quello dell'Unione Europea a 27 (10,5% nel 2012). Nel II trimestre 2013 il dato ha fatto segnare un ulteriore peggioramento (19,8% nel Mezzogiorno e 12,1% in Italia). Si ha, dunque, l'impressione che si stiano scaricando sul mercato del lavoro meridionale tutti gli effetti occupazionali che la lenta agonia di una fetta importante dell'impresa meridionale aveva fino ad ora rinviato. Cosicché, se i timidi segnali di crescita che si iniziano ad osservare a fine 2013 verranno confermati, il vero pericolo è che, perdurando ancora tali effetti di trascinamento generali dalla crisi d'impresa, si possa produrre nel 2014 una "ripresa senza occupazione", in cui i posti di lavoro creati non sono sufficienti a compensare quelli perduti per effetto della ristrutturazione in atto.

La fascia della popolazione maggiormente colpita dalla crisi si conferma quella giovanile. Nel 2007, il tasso di disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno era pari a 32,3% (ossia circa 1/3 delle persone con età compresa tra 15 e 24 anni

A subire di più gli effetti della crisi sono i giovani

cercavano lavoro senza trovarlo), mentre nel 2012 è salito al 46,9%, interessando quasi un giovane su due (analogo incremento si registra per il dato nazionale relativo al tasso di disoccupazione giovanile, che passa da 20,3% a 35,3%). I dati al II trimestre 2013 indicano un ulteriore peggioramento (50,6% per il Mezzogiorno e 37,3% per l'Italia). Nella fascia di età compresa tra 15 e 24 anni tra il 2007 e il 2012 è altresì aumentata la quota delle persone "Not in Education, Employment or Training" (NEET), da 29,7% a 34,8% nel meridione¹ e da 20,1% a 27,0% in Italia. Le difficoltà che hanno le persone, specie i giovani, nel cercare lavoro si riscontrano pienamente nel basso tasso di attività (il rapporto tra le persone in cerca di lavoro e la popolazione della medesima fascia di età): nel 2012 esso è risultato pari al 53% per il Mezzogiorno nella popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni (inferiore al già basso 63,7% italiano, essendo pari a 71,8% il dato dell'Unione Europea a 27 e a 77,1% quello della Germania) e a 24,9% per i giovani di età compresa tra 15 e 24 anni (28,7% per l'Italia).

Un elemento decisivo per favorire la ripresa ed evitare un ulteriore deterioramento del tessuto economico e occupazionale è rappresentato dagli investimenti pubblici e privati. Il loro rallentamento spiega gran parte delle difficoltà di una economia

**Incrementare
gli investimenti**

fortemente dipendente (direttamente o indirettamente) dal ruolo dell'attore pubblico come quella meridionale. Nel loro complesso sono, infatti, in calo di oltre il 25% del 2007 al 2012, con punte superiori al 45% nell'industria in senso stretto. Questo dato non deve stupire, in presenza di un'ampia capacità produttiva inutilizzata (stimabile in circa) il 30% del potenziale. Nell'ultimo anno, particolarmente significativa è la riduzione degli investimenti in agricoltura (-11,9%), settore in cui è più visibile la specificità meridionale.

Allo stesso modo frenano gli investimenti pubblici. Tra il 2007 e il 2011, infatti, la spesa in conto capitale nel Mezzogiorno si è ridotta di oltre 13 miliardi di euro, passando da 22 a 15 miliardi di euro l'anno. Nel 2012, si riduce inoltre del 10% il numero e del 3% il valore degli appalti pubblici, e del 40% l'importo delle gare di partenariato pubblico-privato bandite nel Mezzogiorno. Si osserva, insomma, un generale rallentamento dell'attività economica. Anche per questo, risulta ancor più grave il ritardo nell'utilizzo delle risorse del complesso della politica di coesione: tenendo conto delle risorse ancora da spendere relative ai fondi strutturali (27 miliardi, di cui circa 20 al Sud), di quelle del Piano d'Azione Coesione (10 miliardi di euro, quasi tutte relative al Sud) e di quelle del Fondo Sviluppo e Coesione (stimabili in circa 35 miliardi di cui circa 30 nel Mezzogiorno), sono oltre 75 i miliardi complessivamente da spendere, di cui circa 60 nel Mezzogiorno: una cifra enorme, capace da sola di invertire la tendenza declinante dell'economia meridionale. Senza contare le risorse della politica di coesione 2014-20.

¹ Sono escluse le isole, per le quali la percentuale di NEET nel 2012 è stata pari a 38,4%.

Al di là del mancato effetto economico di questa spesa, non va peraltro dimenticato il mancato effetto sul miglioramento della competitività dei territori meridionali, e sulla riduzione dei molteplici divari strutturali (ampiamente descritti nella letteratura economica internazionale), che ad essa contribuiscono: burocrazia, infrastrutture, sistema formativo, disponibilità di servizi ad elevato valore aggiunto etc...

**Nel Mezzogiorno
burocrazia ancora
più lenta che nel
Centro-Nord**

Non si allevia, infatti, il peso della burocrazia. Se, seconda l'ultima edizione del rapporto "Doing Business" della Banca Mondiale, l'Italia si è classificata 73° su 185 Paesi per "facilità di fare impresa", nel Mezzogiorno i vincoli burocratici sono ancora più evidenti: a L'Aquila e Napoli, avviare un'impresa richiede rispettivamente 13 e 16 giorni, quasi tre volte il tempo necessario nelle principali città del Centro-Nord. Nel campo delle costruzioni, per completare il processo di ottenimento di tutti i permessi, a Milano sono necessari 151 giorni (un tempo inferiore rispetto alla media UE). A Palermo ci vogliono 5 mesi in più e a Napoli quasi 4 mesi in più. Allo stesso modo, resta elevato il peso della corruzione e della influenza della criminalità organizzata, fenomeni per i quali si assiste, peraltro, ad una progressiva espansione anche nel resto del Paese, ma con significative differenze, giacché al Sud il "prelievo" corruttivo incide maggiormente perché insiste su un sistema economico più fragile, e si esplicita, inoltre, con un controllo del territorio propriamente detto che in altre aree del Paese non si avverte.

Anche con riferimento allo spostamento di merci e persone, il Mezzogiorno fa registrare performance non positive, sintomo della riduzione degli scambi. Il sistema portuale, uno dei punti di forza del territorio meridionale anche per la sua

**Performance non
positive anche per
i trasporti**

vocazione marittimo-logistica, ha mostrato nel 2012 un calo del traffico merci in tutti i principali porti, a partire da Taranto (-14,4%) e Napoli (-7%) per finire con Gioia Tauro (-2%). Analoga diminuzione si registra anche per i passeggeri (Messina -15%), (Olbia -14%). Anche il comparto dei trasporti marittimi risente, quindi, della crisi, sebbene l'impianto portuale del Paese (che movimentava oltre 450 milioni di tonnellate di prodotti, "trasporta" un terzo dell'import-export Italiano e sposta oltre 41 milioni di persone) resti comunque solido.

Un calo generalizzato (-2,2% nel 2012, rispetto ad una riduzione del 2,4% nel totale nazionale), e diffuso in diversa misura in tutti i principali gate. si registra anche per il traffico aereo, che nel Sud interessa oltre 26,6 milioni di passeggeri di cui oltre il 30% internazionali.

Comunque al di là della quantità della dotazione (che rimane comunque insoddisfacente), ciò che limita le potenzialità di crescita del Mezzogiorno è l'insufficiente qualità delle infrastrutture ed i relativi servizi che vi possono essere offerti. Se da Milano a Napoli sono necessarie 4 ore per fare 800 chilometri, tra Napoli e Bari ce ne vogliono altrettante per fare un terzo della distanza.

Cosicché, non stupisce se, secondo la recente indagine sulla qualità della vita nelle province italiane condotta dal Sole 24 Ore (Dicembre 2013), che mette a confronto le 107 province italiane attraverso le statistiche relative a 36 parametri articolati in 6 macro-aree di indagine (tenore di vita; affari e lavoro; servizi, ambiente e salute, popolazione; ordine pubblico; tempo libero), le ultime 20 province sono tutte localizzate nel Mezzogiorno; in particolare nelle ultime due posizioni ci sono due tra le più grandi provincie meridionali: Napoli e Palermo, entrambe con un peggioramento della posizione relativa rispetto allo scorso anno. Per trovare la prima provincia del Mezzogiorno occorre scendere al 40° posto (Nuoro; + 13 posizioni sul 2012).

Qualità della vita: le ultime 20 province sono meridionali

In conclusione, quando sembra che i primi segnali di rallentamento della caduta inizino concretamente ad essere avvertiti, è il momento per il Mezzogiorno di contare i danni ed impostare al più presto una strategia per la ripresa. Le stime al 2013 indicano un contesto economico ritornato ai valori del 2009 (l'anno peggiore della crisi internazionale), caratterizzato dal ridimensionamento della struttura imprenditoriale, dalla perdita di occupati, dell'emigrazione di giovani verso il nord e verso Paesi dell'Europa settentrionale, dal progressivo invecchiamento della popolazione, e dal peggioramento della qualità della vita nel suo complesso. Ciò rende urgente un cambio di passo nel generale orientamento delle politiche economiche del Paese, e in particolare, delle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno. Innanzitutto, è necessario intervenire con urgenza per migliorare il contesto competitivo nazionale, perché senza tale miglioramento anche le migliori politiche per il Mezzogiorno sono destinate al fallimento. E' più che mai urgente a questo proposito, realizzare le riforme strutturali in modo da ridurre quanto più è possibile i costi (economici e non) a cui sono soggette le imprese italiane. Sono in particolare necessari interventi volti a ridurre in modo drastico il cuneo fiscale e una politica energetica che porti le imprese del nostro Paese a sostenere costi competitivi con quelli delle imprese straniere. Di questo sforzo deve far parte il completo smaltimento dello stock di debiti accumulati dalla P.A. nei confronti delle imprese.

Necessaria una politica nazionale orientata alla ripresa

Con particolare riferimento al Mezzogiorno, è inoltre fondamentale il ruolo che possono svolgere le politiche di sviluppo, sia nel breve, sia nel lungo periodo.

Da un lato, infatti, esse possono ridurre la polarizzazione tra imprese competitive e imprese in difficoltà, rafforzando la schiera delle prime e riducendo le seconde, contribuendo a riaprire i rubinetti del credito, a favorire gli investimenti, a promuovere l'occupazione tramite una riduzione dei costi dei neo assunti, a sostenere la proiezione internazionale delle imprese meridionali.

Dall'altro, è decisivo immettere ora nel circuito economico le risorse ingentissime che la politica di coesione, nazionale e comunitaria, ha accumulato fino ad oggi, per ritardi di spesa, incapacità programmatiche e progettuali, difficoltà finanziarie, queste ultime in gran parte dipendenti dalle scarse disponibilità del bilancio dello Stato: la travagliata vicenda del Fondo Aree Sottoutilizzate, oggi Fondo di Sviluppo e Coesione,

sta lì a ricordare come lo stanziamento di risorse ingenti nel bilancio pubblico non significhi di per sé la concreta disponibilità delle stesse, se è vero che solo negli ultimi mesi risultano concretamente trasferite le anticipazioni dello stanziamento del FAS (ora FSC) decise nel 2007. Per non parlare poi della contraddizione di un patto di stabilità che impedisce o rallenta quella accelerazione di spesa delle risorse per gli investimenti e la coesione economica e sociale da tutti invocata ma di fatto scoraggiata. Un argomento, questo, che accomuna le politiche di sviluppo di molti Stati membri, e che merita di essere al centro del semestre italiano di presidenza della Commissione europea.

Il fattore tempo è decisivo.

Se l'utilizzo delle risorse 2007-13 e, ancor più, di quelle del periodo 2014-20, riceverà nei prossimi mesi una robusta accelerazione e saprà essere caratterizzato da una forte impronta anticongiunturale, le regioni meridionali avranno buone possibilità di agganciare anch'esse il treno della ripresa e di scongiurare, o almeno di contrastare efficacemente, il fantasma di una debole "ripresa senza occupazione".

**Decisivo il ruolo
della politica di
coesione**

Una programmazione 2014-20 chiaramente ispirata alla centralità dell'impresa potrebbe essere lo strumento operativo per rendere stabile e duratura la prospettiva di crescita dell'economia meridionale.

Se, invece, gli stanziamenti dovessero rivelarsi virtuali, e le previsioni di spesa illusorie, la bassa propensione agli investimenti delle imprese, il ristagno dei consumi interni e le difficoltà di finanza pubblica potrebbero condannare per lungo tempo il Mezzogiorno ad una stagnazione con poche vie di uscita.

Molteplici sono i problemi tecnici e burocratici da affrontare. Ma mai come oggi si deve affermare che il tema della coesione rappresenta un nodo politico al quale governo e parlamento sono chiamati a dare una risposta concreta. Questa volta, la rituale dichiarazione del Mezzogiorno come principale potenzialità di sviluppo per il nostro Paese non sarà sufficiente.

Focus Crisi

Focus Crisi

UN ESAME COMPLESSIVO

Graf. I – Gli effetti della crisi, variazione di alcuni indicatori economici nel Mezzogiorno tra il 2007 e il 2011/2012



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Tab. I – Differenza in valore tra 2007 e 2012 delle principali variabili economiche nel Mezzogiorno*

	Pil (miliardi di €)	Investimenti (miliardi di €)	Imprese (unità)	Export (miliardi di euro)	Occupazione (migliaia di lavoratori)	Cassa integrazione (milioni di ore)
Diff. 2012 su 2007	-35,8	-20,8	-15.085	4,9	-335,5	193,2
Diff. 2011 su 2007	-25,3	-15,1	-4.507	1,6	-300,0	165,1
Diff. 2013** su 2007	-43,7	-28,4	-35.545	0,3	-603,6	147,0

* Nell'edizione precedente del Check-Up Mezzogiorno (Luglio 2013), Per il calcolo degli investimenti sono stati utilizzati i dati Istat a valori concatenati con anno base 2000, per cui il dato diff.2011 su 2007 è diverso da quello riportato in tale edizione.

**I dati del PIL e degli investimenti al 2013 sono stati calcolati in base alle previsioni SVIMEZ; per le altre variabili sono state utilizzate stime SRM sulle singole banche dati.

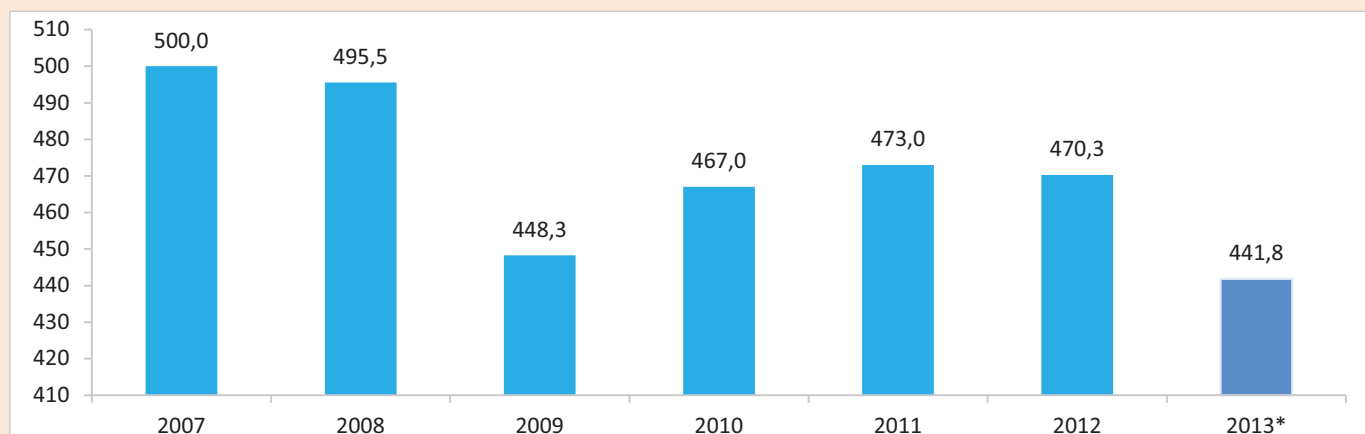
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Il lungo periodo di crisi avviatosi nel 2008 ha avuto un impatto forte sull'economia meridionale: secondo i dati Svimez, tra il 2007 e il 2012 il Mezzogiorno ha perso il 10,1% del proprio Prodotto Interno Lordo (PIL), per un valore di circa 36 miliardi di euro (su valori concatenati) e gli investimenti fissi lordi hanno subito una riduzione ancora più intensa (-25,8%, per un valore di circa 21 miliardi). Aumentano anche le famiglie povere: l'incidenza di quelle in condizione di povertà assoluta è aumentata di 4 punti percentuali tra il 2007 e il 2012.

Con riferimento al periodo 2007-2012, il numero delle imprese attive si è ridotto dello 0,3% (circa 15 mila imprese in meno), e gli effetti sono stati altrettanto negativi sul numero di occupati (in riduzione di oltre 335 mila unità, pari ad una variazione di -5,1%) e sul ricorso alla Cassa Integrazione, con 193,2 milioni di ore di utilizzo in più. L'unica variabile che presenta un miglioramento rispetto al 2007 è l'export (+11,9%). Le stime al 2013 prevedono un'ulteriore intensificarsi della tendenza negativa. In particolare, il saldo negativo delle imprese attive (rispetto al 2007), passerà da -15 mila a -35,5 mila unità; in forte aumento anche la perdita di occupati rispetto al 2007.

Ancora lontano, per il Mezzogiorno, il recupero dei valori del 2007

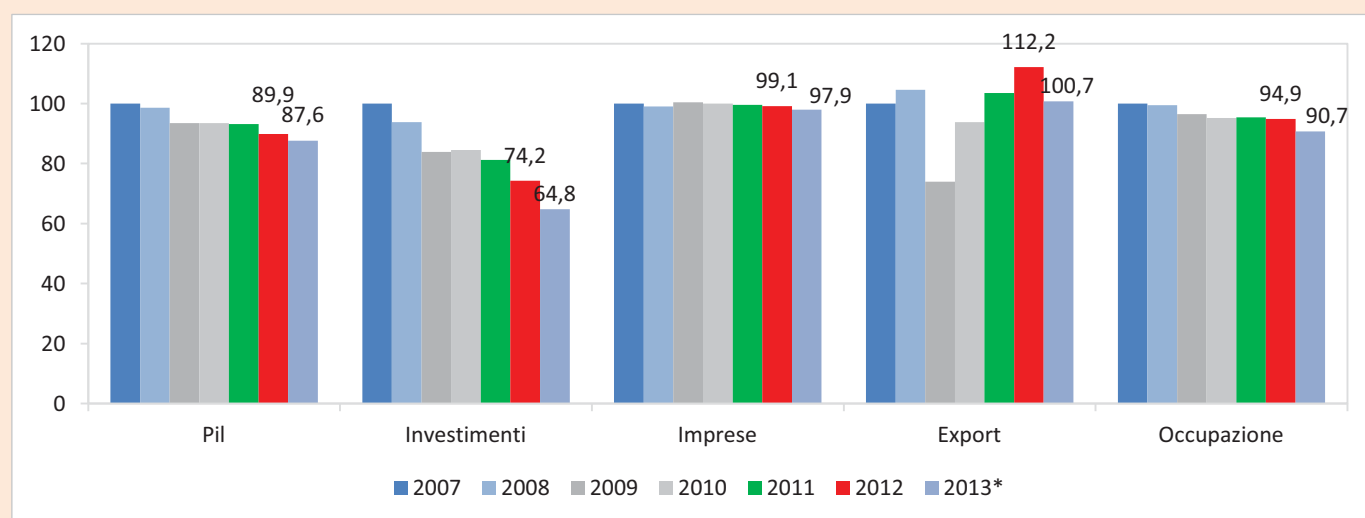
Graf. II – Indice sintetico delle principali variabili economiche nel Mezzogiorno tra il 2007 e il 2013



* Indice calcolato su valori 2013 stimati

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Graf. III – La composizione dell'indice



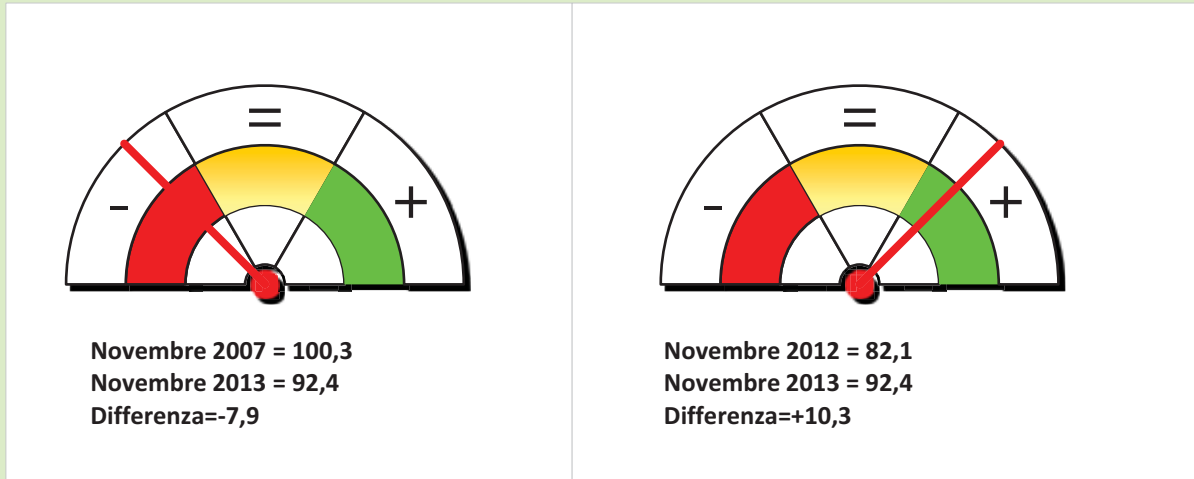
*Valori riferiti al I sem. 2013

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

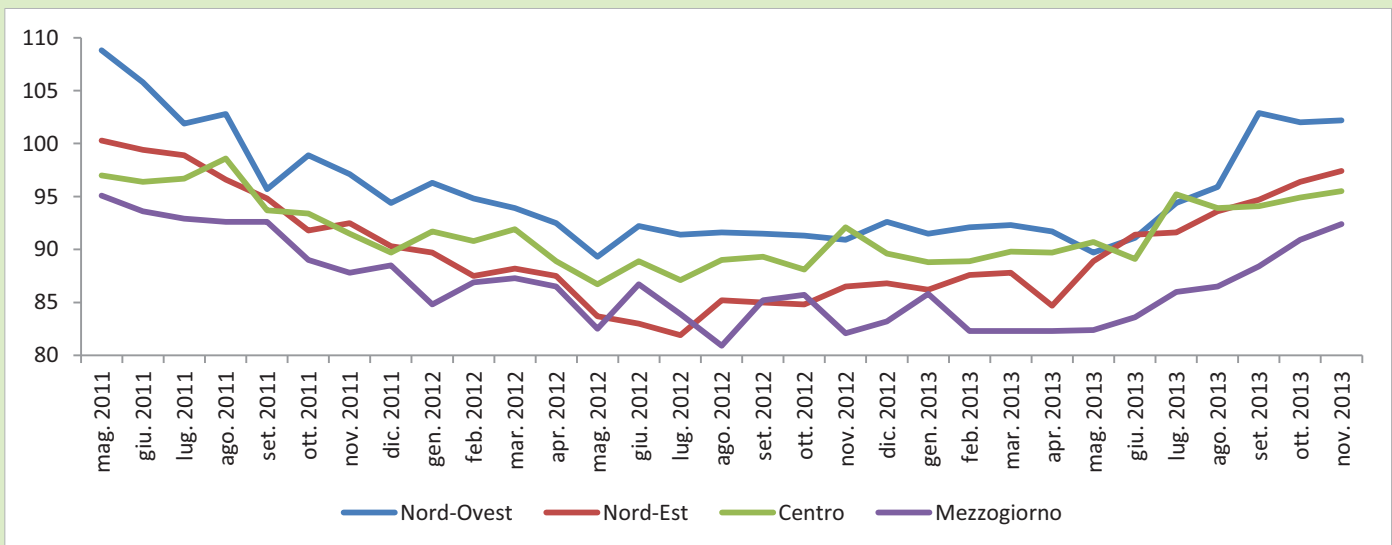
Sia nel 2012 sia, presumibilmente nel 2013, il Mezzogiorno è ancora lontano dai valori raggiunti prima della crisi nei principali indicatori. Prendendo il 2007 come anno base (con indice pari a 100) per 5 variabili osservate (PIL, Investimenti, Imprese, Export, Occupazione) nel periodo tra il 2007 e il 2012, e calcolando in base ad essi un indicatore di sintesi (presentato nel Grafico II), si osserva un lieve calo nel 2008, seguito da una drastica riduzione nel 2009 (per il crollo avvenuto soprattutto nel PIL, negli investimenti e nelle esportazioni). Nel 2010 e nel 2011 l'indicatore riprende a salire, ma nel 2012 diminuisce nuovamente; nel complesso la situazione economica, pur essendo migliorata rispetto al 2009 (quando l'indice ha toccato il suo minimo a 448,3), resta ancora peggiore rispetto al 2007 e al 2008. Tra le variabili prese in considerazione, l'export è l'unica con valori superiori a quelli del 2007, tutte le altre hanno registrato un peggioramento dal 2011 al 2012. Le previsioni al 2013 per l'indicatore non sono positive: è infatti probabile una discesa al di sotto del minimo toccato nel 2009, per effetto di un calo generale in tutte le variabili: anche le esportazioni, pur rimanendo a valori superiori al 2007, nel 2013 dovrebbero registrare un calo rispetto al 2012, probabilmente per la flessione dei prodotti petroliferi.

Focus Crisi
LA CONGIUNTURA

Clima di fiducia delle imprese (anno base 2005)



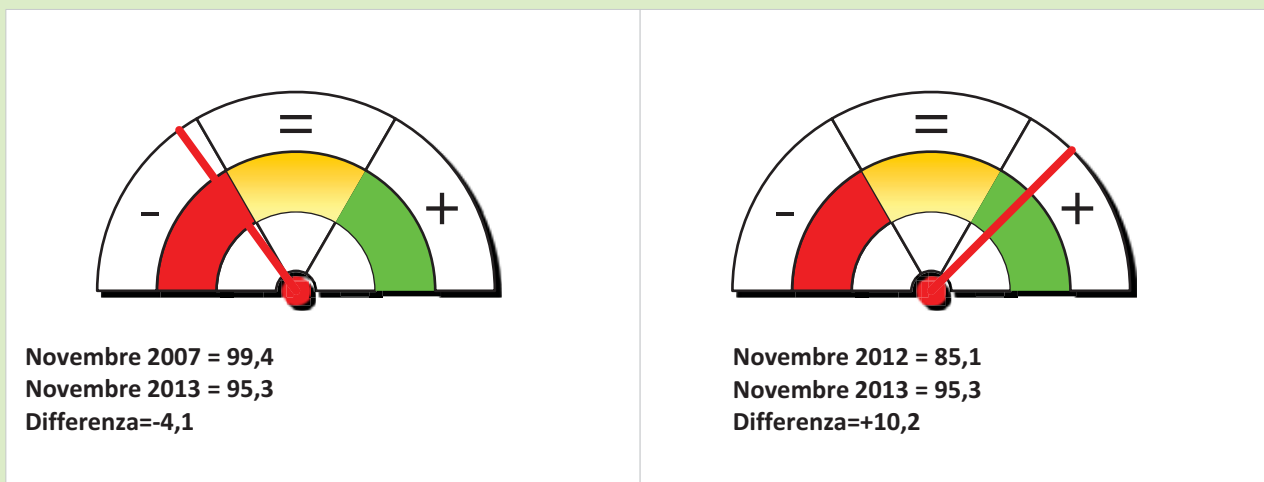
Graf. IV – Clima di fiducia delle imprese manifatturiere per ripartizione territoriale



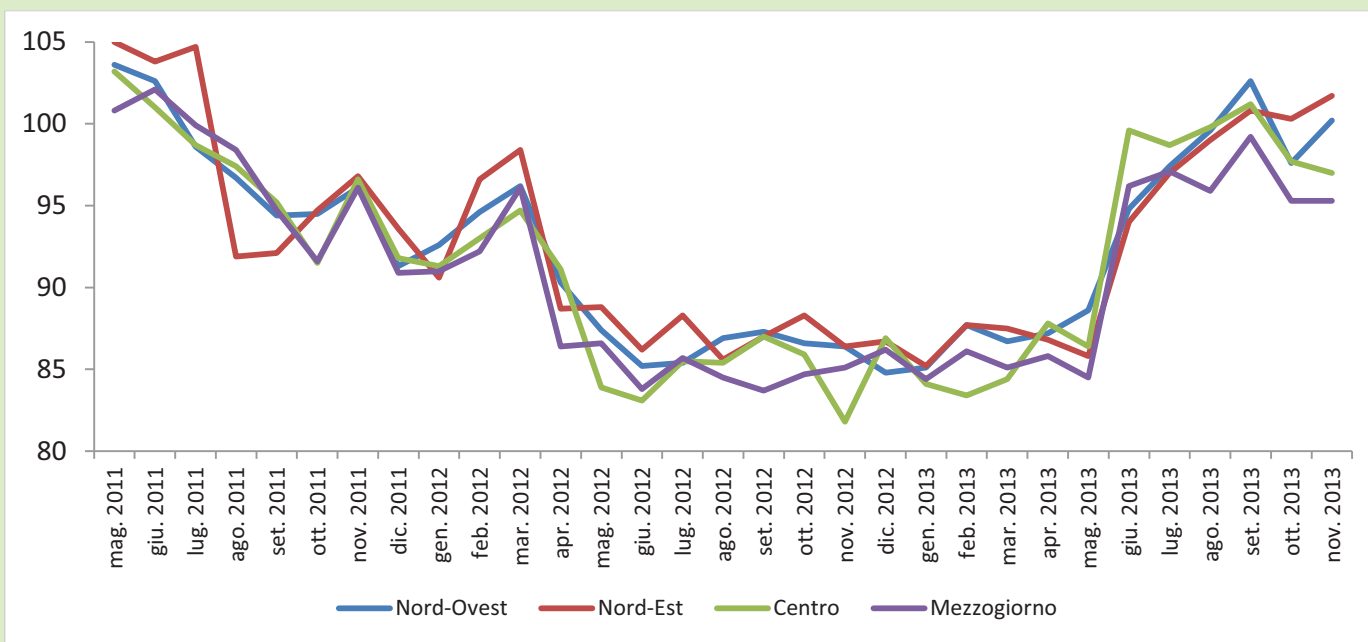
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

A novembre, il clima di fiducia delle imprese manifatturiere italiane (posto pari a 100 il dato base al 2005), sale a 98,1 da 97,4 di ottobre. Per il Mezzogiorno, il valore è pari a 92,4, tornando ai livelli dell'estate 2011 e segnando un avanzamento sia rispetto ad ottobre 2013 sia rispetto al mese di novembre dell'anno precedente, pur continuando ad essere il valore più basso tra le 4 macro-aree.

Clima di fiducia dei consumatori (anno base 2005)



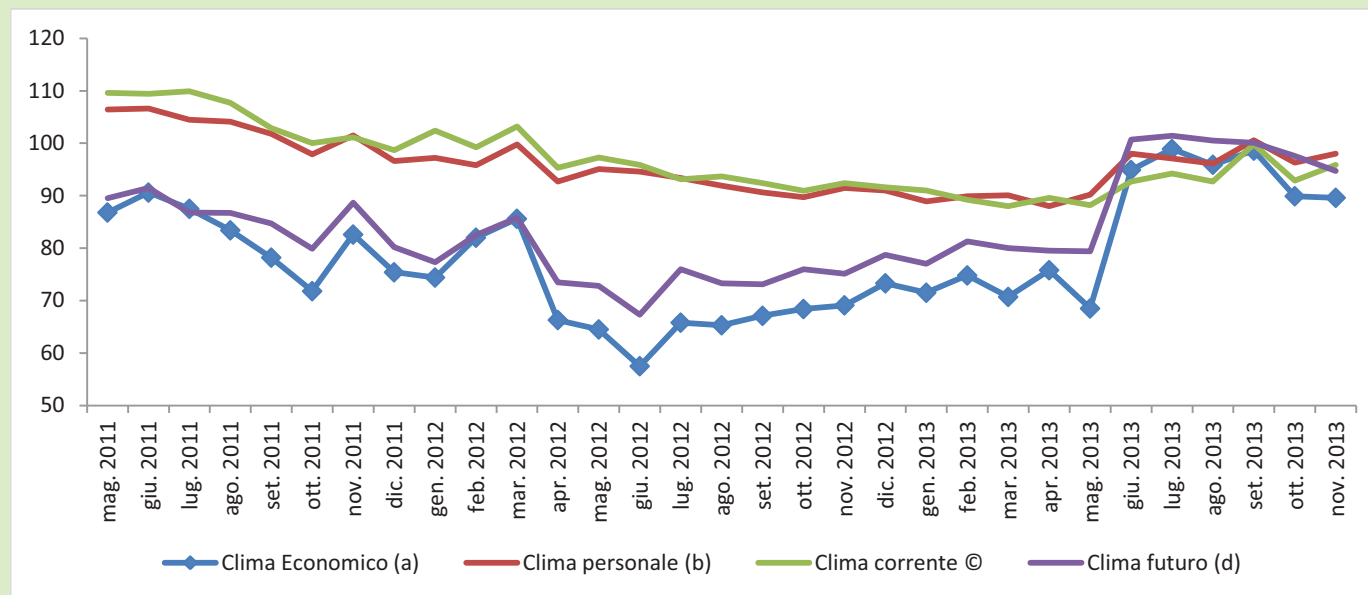
Graf. V – Clima di fiducia dei consumatori per ripartizione territoriale (numero indice 2005=100)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Focus Crisi

Graf. VI – Composizione del clima di fiducia dei consumatori nel Mezzogiorno (numero indice 2005=100)



a) media aritmetica semplice dei saldi ponderati relativi a tre domande (giudizi e attese sulla situazione economica dell'Italia, attese sulla disoccupazione, quest'ultima con segno invertito). Riportato a indice (in base 2005) e destagionalizzato con il metodo diretto.

(b) media delle rimanenti sei domande componenti il clima di fiducia (giudizi e attese sulla situazione economica della famiglia; opportunità attuale e possibilità future del risparmio; opportunità all'acquisto di beni durevoli; bilancio finanziario della famiglia). Riportata a indice (in base 2005), la serie non presenta una componente di natura stagionale.

(c) media delle domande relative ai giudizi (situazione economica dell'Italia e della famiglia; opportunità attuale del risparmio e acquisto di beni durevoli; bilancio finanziario della famiglia). Riportata a indice (in base 2005), la serie non presenta una componente di natura stagionale.

(d) media delle attese (situazione economica dell'Italia e della famiglia; disoccupazione; possibilità future di risparmio). Riportato a indice (in base 2005) e destagionalizzato con il metodo diretto.

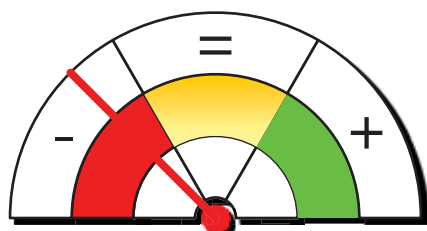
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

A novembre 2013, il clima di fiducia dei consumatori in Italia (dato 2005=100) derivante da giudizi e attese degli stessi in riferimento ad alcune variabili (situazione economica dell'Italia; disoccupazione; situazione economica della famiglia; opportunità attuale e possibilità future del risparmio; opportunità all'acquisto di beni durevoli; giudizi sul bilancio familiare) raggiunge un valore di 98,3, in crescita rispetto al 97,3 del mese di ottobre. Si riscontra un miglioramento in tutto il Paese ad eccezione del Centro, dove diminuisce moderatamente. Nel Mezzogiorno l'indicatore rimane stabile rispetto ad ottobre (95,3) con un incremento della componente personale (che passa da 96,3 a 98,0) e di quella relativa al clima corrente (da 92,92 a 95,9).

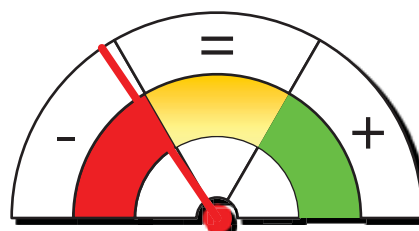
Focus Crisi

ALCUNI ASPETTI MACROECONOMICI: IMPRESA

Il Pil



Var. 2012 su 2007 = -10,1%



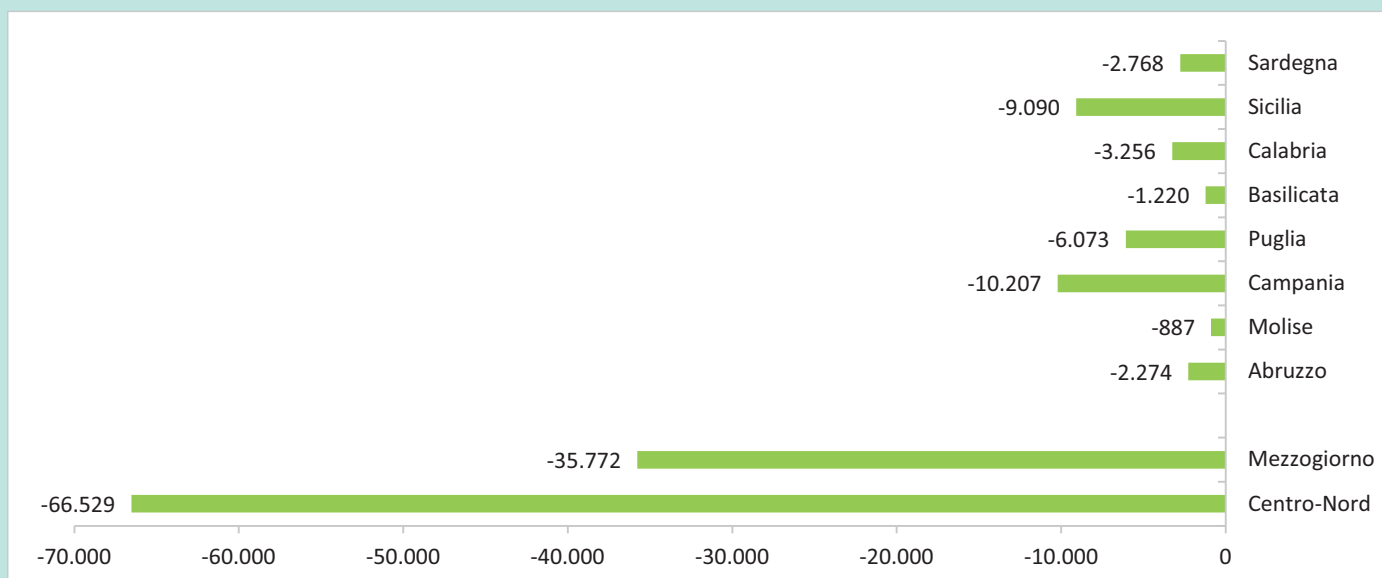
Var. 2012 su 2011 = -3,2%

Tab. II – Andamento del PIL dall'inizio della crisi al 2012, valori concatenati, anno base 2005 (milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Var % 2012 su 2007	Var % 2012 su 2011
Centro-Nord	1.137.752	1.125.296	1.062.398	1.087.924	1.094.568	1.071.223	-5,8	-2,1
Mezzogiorno	352.746	347.876	329.973	329.661	327.403	316.974	-10,1	-3,2
Italia	1.492.671	1.475.412	1.394.347	1.419.604	1.423.673	1.389.947	-6,9	-2,4
Abruzzo	27.481	27.549	25.775	26.133	26.397	25.207	-8,3	-4,5
Molise	6.338	6.088	5.770	5.711	5.600	5.451	-14,0	-2,7
Campania	94.575	93.165	87.941	87.256	86.583	84.368	-10,8	-2,6
Puglia	68.302	67.368	63.696	64.062	64.490	62.229	-8,9	-3,5
Basilicata	10.297	10.151	9.611	9.380	9.578	9.077	-11,8	-5,2
Calabria	32.021	31.439	30.048	29.831	29.801	28.765	-10,2	-3,5
Sicilia	82.481	80.865	77.351	77.456	76.487	73.391	-11,0	-4,0
Sardegna	31.253	31.258	29.776	29.831	29.854	28.485	-8,9	-4,6

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

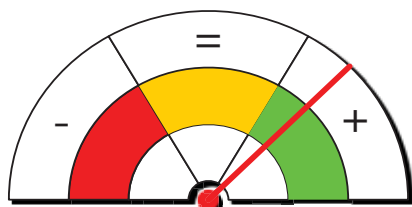
Graf. VII – Differenza del PIL tra il 2007 ed il 2012, valori concatenati, anno base 2005 (milioni di euro)



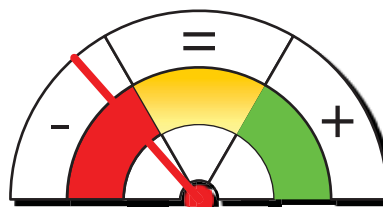
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

A partire dal 2007 il prodotto interno lordo italiano (PIL) è risultato in calo, fino a raggiungere il livello minimo di circa 1.389 miliardi di euro (valore concatenato con anno base 2005) nel 2012, con una leggera ripresa nel 2010 e nel 2011. Nel Mezzogiorno, con circa 317 miliardi di PIL al 2012 (valore concatenato con anno base 2005), si rileva complessivamente una diminuzione del 10,1% rispetto al 2007 (per una perdita in valore di circa 36 miliardi di euro, cresciuta di ulteriori 10 miliardi nel solo 2012). Tra le regioni meridionali, la Campania è quella che ha contribuito in modo maggiore a tale perdita, con 10 miliardi di PIL in meno rispetto al 2007, per una variazione percentuale di -10,8%. Le stime al 2013 non sono favorevoli: il PIL del Mezzogiorno è previsto in calo del -2,5% per il Mezzogiorno; tra le principali regioni meridionali, si prevede una riduzione pari a -2,9% per la Campania, -2,1% per la Puglia e -2% per la Sicilia.

Le esportazioni



Var. 2012 su 2007 = +11,9%



Var. I Sem 2013 su I 2012 = -9,5%

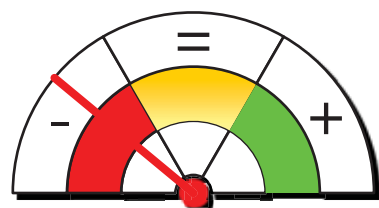
Tab. III– Andamento delle esportazioni tra il 2007 ed il 2012 (valori in miliardi di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Var % 2012 su 2007	Var % I sem. 2013 su I sem. 2012
Centro-Nord	316,5	318,7	255,4	294,4	328,2	338,8	7,1	0,5
Mezzogiorno	41,5	43,4	30,7	39,0	43,0	46,4	11,9	-9,5
Italia	364,7	369,0	291,7	337,3	375,8	389,7	6,9	-0,6
Abruzzo	7,3	7,6	5,2	6,3	7,3	6,9	-5,5	-2,8
Molise	0,6	0,6	0,4	0,4	0,4	0,4	-37,3	0,0
Campania	9,4	9,4	7,9	8,9	9,4	9,4	0,0	0,0
Puglia	7,2	7,4	5,7	6,9	8,2	8,8	21,8	-15,9
Basilicata	2,1	2,0	1,5	1,4	1,4	1,2	-45,1	0,0
Calabria	0,4	0,4	0,3	0,3	0,4	0,4	-6,5	0,0
Sicilia	9,7	10,0	6,2	9,3	10,7	13,1	34,6	-18,5
Sardegna	4,7	5,9	3,3	5,3	5,2	6,4	36,2	-3,4

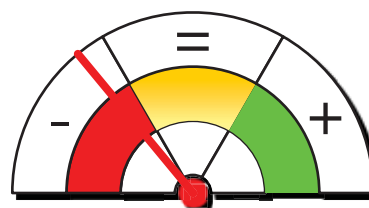
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Dopo il calo verificatosi nel 2009 sia in Italia (-20,9% sul 2008) sia nel Mezzogiorno (-20,3%), le esportazioni hanno ripreso a crescere, raggiungendo nel 2012 il valore più alto degli ultimi sei anni. Tuttavia, in quattro regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Basilicata e Calabria) il valore dell'export al 2012 risulta ancora inferiore a quello registrato nel 2007. Rispetto al primo semestre 2012, l'export del Mezzogiorno diminuisce nel primo semestre 2013 di 9,5 punti percentuali a causa soprattutto dei risultati negativi registrati in Puglia (dall'acciaio) e Sicilia (dagli idrocarburi).

Gli investimenti



Var. 2012 su 2007 = -25,8%



Var. 2012 su 2011 = -8,6%

Tab. IV– Andamento degli investimenti fissi lordi tra il 2007 ed il 2012, valori concatenati, anno base 2005 (milioni di euro)*

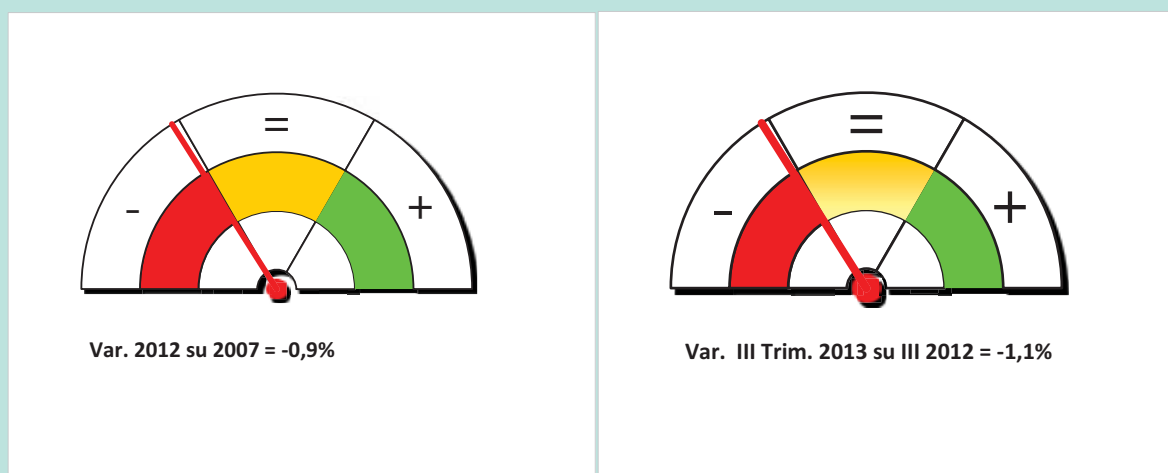
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Var % 2012 su 2007	Var % 2012 su 2011
Centro-Nord	235.852	229.006	201.301	202.445	200.156	184.570	-21,7	-7,8
Mezzogiorno	80.717	75.740	67.684	68.229	65.590	59.925	-25,8	-8,6
Italia	316.569	304.740	268.984	270.673	265.737	244.484	-22,8	-8,0
Mezzogiorno								
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	3.458	3.156	2.634	2.258	2.582	2.276	-34,2	-11,9
Industria in senso stretto	17.177	12.981	10.619	10.393	10.247	9.144	-46,8	-10,8
Costruzioni	3.058	3.189	2.583	2.850	2.628	2.429	-20,6	-7,6
Servizi	57.023	56.405	51.842	52.735	50.132	46.074	-19,2	-8,1

* Nell'edizione precedente del Check-Up Mezzogiorno (Luglio 2013), per il calcolo degli investimenti sono stati utilizzati i dati Istat a valori concatenati con anno base 2000, per cui il dato "diff.2011 su 2007" è diverso da quello riportato in tale edizione.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Svimez

La crisi economica mondiale ha particolarmente inciso sugli investimenti, in costante riduzione fino al 2012 (fatta eccezione per il 2010 quando gli investimenti hanno registrato una leggera ripresa): complessivamente, tra il 2007 e il 2012 gli investimenti sono risultati in calo dell'25,8% nel Mezzogiorno e del 21,7% nel Centro-Nord. Nel Mezzogiorno, l'impatto del calo degli investimenti rispetto al 2007 è stato particolarmente significativo nell'industria in senso stretto (-46,8%) e nell'agricoltura (-34,2%); dati poco incoraggianti si evidenziano anche riguardo al settore delle costruzioni (-20,6%) e a quello dei servizi (-19,2).

Fallimenti e dati finanziari: le imprese attive



Tab. V – Andamento delle imprese attive dal 2007 al 2012

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Var % 2012 su 2007	2013*	Var % III 2013 su III 2012
Abruzzo	131.496	132.511	132.460	132.873	133.066	131.072	-0,3	129.788	-1,4
Molise	32.708	32.789	32.513	32.576	32.152	31.684	-3,1	31.442	-1,1
Campania	460.245	473.117	476.229	474.134	472.526	471.890	2,5	469.722	-0,4
Puglia	340.694	342.636	338.598	340.150	338.332	335.933	-1,4	332.011	-1,6
Basilicata	55.397	55.674	55.287	55.060	54.320	53.870	-2,8	53.229	-1,2
Calabria	155.075	157.191	156.923	157.373	156.995	155.502	0,3	154.716	-1,1
Sicilia	394.498	394.116	388.372	383.098	380.715	378.697	-4,0	374.589	-1,4
Sardegna	150.145	150.947	149.275	148.429	147.645	146.525	-2,4	144.623	-1,5
Centro-Nord	3.454.663	3.577.123	3.553.874	3.558.241	3.559.764	3.534.751	2,3	3.508.910	-1,2
Mezzogiorno	1.720.258	1.738.981	1.729.657	1.723.693	1.715.751	1.705.173	-0,9	1.690.120	-1,1
Italia	5.174.921	5.316.104	5.283.531	5.281.934	5.275.515	5.239.924	1,3	5.199.030	-1,2

*Terzo trimestre

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Tra il 2007 e il 2012, l'andamento del numero di imprese attive nel Mezzogiorno (in crescita fino al 2008) è risultato costantemente negativo, specie a partire dal 2010. Nel complesso, il numero di imprese attive nel Mezzogiorno nel 2012 si è ridotto di circa 15 mila unità rispetto al 2007, con una variazione negativa pari a -0,9%. Al contrario, nel Centro-Nord si è registrato un aumento del 2,3% delle imprese nello stesso periodo di riferimento: in questa macro-area, in effetti, solo nel 2012 il numero delle imprese attive è calato. I dati al III trimestre 2013 evidenziano un'ulteriore variazione percentuale negativa (-1,1%) rispetto al terzo trimestre 2012: la regione meridionale con la peggiore variazione è stata la Puglia (-1,6%), seguita dalla Sardegna (-1,5%), dall'Abruzzo e dalla Sicilia (-1,4%): più contenute le perdite in Campania (-0,4%). Anche nel Centro-Nord la dinamica al III trimestre 2013 è stata negativa.

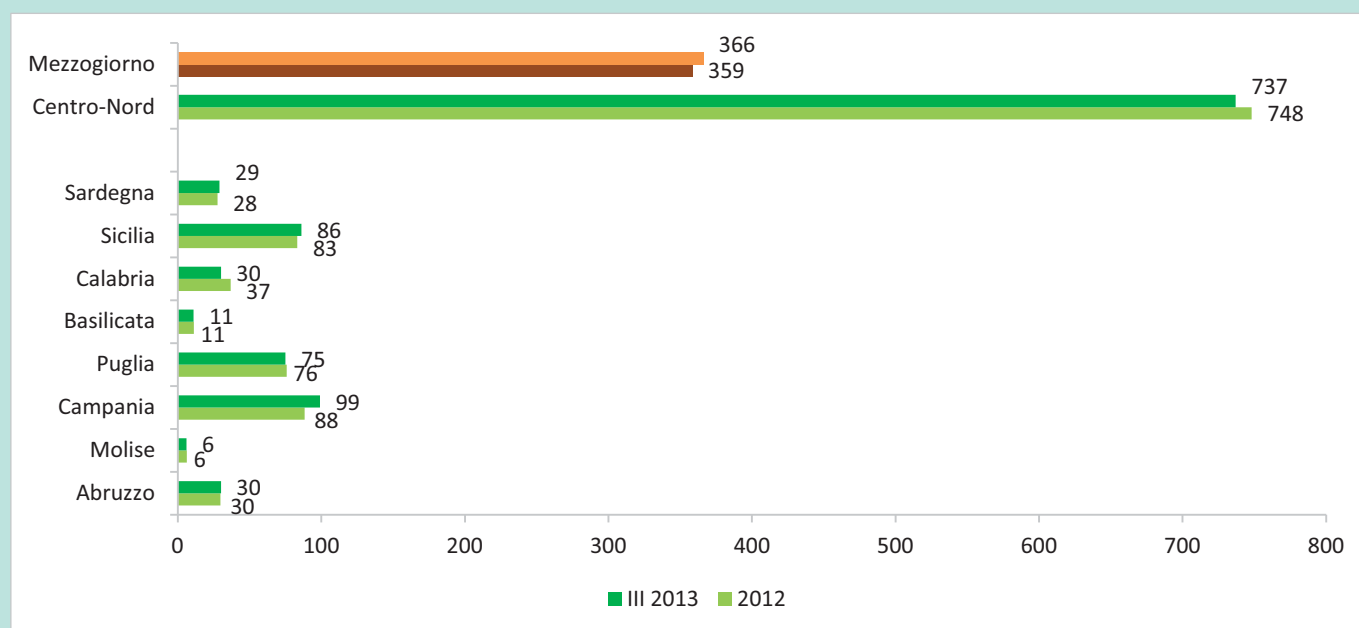
Tab. VI – Imprese cessate e iscritte nel registro delle imprese, 2012 e III trim. 2013 (valori cumulati)

	2012			2013*		
	Iscritte	Cessate	Differenza	Iscritte	Cessate	Differenza
Abruzzo	10.029	10.838	-809	7.424	8.102	-678
Molise	2.020	2.295	-275	1.573	1.568	5
Campania	35.901	32.203	3.698	28.660	26.779	1.881
Puglia	25.269	27.635	-2.366	19.090	20.303	-1.213
Basilicata	3.435	4.067	-632	2.610	3.006	-396
Calabria	11.583	13.412	-1.829	8.348	8.046	302
Sicilia	30.236	30.369	-133	22.375	23.277	-902
Sardegna	9.203	10.043	-840	7.250	7.713	-463
Centro-Nord	256.207	273.061	-16.854	198.678	199.030	-352
Mezzogiorno	127.676	130.862	-3.186	97.330	98.794	-1.464
Italia	383.883	403.923	-20.040	296.008	297.824	-1.816

*Primi tre trimestri

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Graf. VIII – Numero di imprese cessate al giorno, 2012 e III trimestre 2013 (valori cumulati)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Nel 2012 il numero di imprese meridionali cancellate dal registro delle imprese, ossia le imprese cessate (circa 131 mila unità, pari al 6,6% del totale delle imprese registrate nella macro-area), è stato superiore a quello delle imprese nuove iscritte, per una differenza che ha superato le 3.000 unità. Nel Centro-Nord tale differenza negativa è stata più marcata. Tutte le regioni meridionali hanno registrato un saldo negativo, ad eccezione della Campania. Il dato resta negativo anche con riferimento ai primi nove mesi del 2013: il saldo tra imprese iscritte e cessate nel Mezzogiorno è stato, infatti, pari a -1.464. Il contributo maggiore a tale dinamica negativa viene dalla Puglia (-1.213 il saldo tra imprese iscritte e cessate) mentre la Campania presenta un saldo positivo di 1.881 unità. Nel terzo trimestre 2013 hanno cessato la propria attività 366 imprese al giorno nel Mezzogiorno, in aumento rispetto al dato del 2012.

Focus Crisi

Tab. VII – Fallimenti per regione nel 2012, nel periodo 2009 -2012 e Var. % I trimestre 2013 su I trimestre 2012

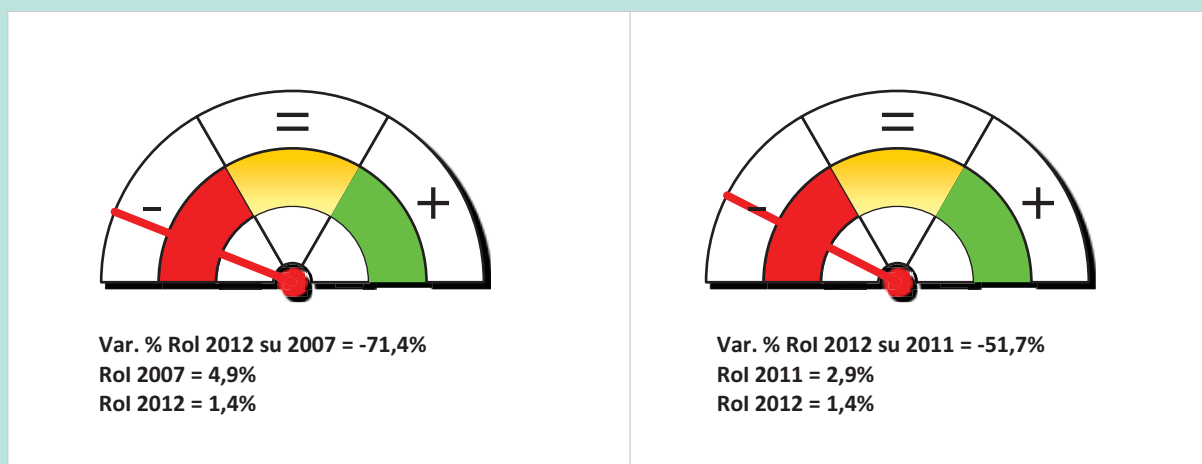
	Totale numero fallimenti 2012	Incidenza su totale Italia	Totale fallimenti da 01/01/2009	Regione	Var. % *
Lombardia	2.826	22,7	9.974	Emilia Romagna	35,3
Lazio	1.345	10,8	4.466	Basilicata	30,8
Veneto	1.082	8,7	4.300	Liguria	28,6
Campania	1.008	8,1	3.689	Lombardia	23,8
Piemonte	961	7,7	3.291	Toscana	23,3
Toscana	865	6,9	3.258	Veneto	22,6
Emilia Romagna	861	6,9	3.484	Campania	18,4
Sicilia	651	5,2	2.393	Sicilia	18,0
Puglia	565	4,5	2.146	Lazio	11,2
Marche	438	3,5	1.639	Trentino Alto Adige	10,8
Abruzzo	309	2,5	1.126	Marche	7,6
Calabria	284	2,3	1.006	Molise	6,7
Sardegna	242	1,9	815	Calabria	4,9
Liguria	270	2,2	954	Piemonte	4,8
Friuli Venezia Giulia	278	2,2	1.066	Friuli Venezia Giulia	3,0
Umbria	225	1,8	784	Puglia	-8,9
Trentino Alto Adige	139	1,1	533	Abruzzo	-25,3
Basilicata	51	0,4	221	Sardegna	-27,1
Molise	46	0,4	158	Umbria	-36,3
Aosta	17	0,1	52	Valle d'Aosta	-40,0
Mezzogiorno	3.156	25,3	11.554	Nord-Ovest	15,4
Centro-Nord	9.307	74,6	33.801	Nord-Est	24,4
Italia	12.463	99,9	45.355	Centro	9,0
				Mezzogiorno	3,2

* Variazione I trimestre 2013 sul primo trimestre 2012

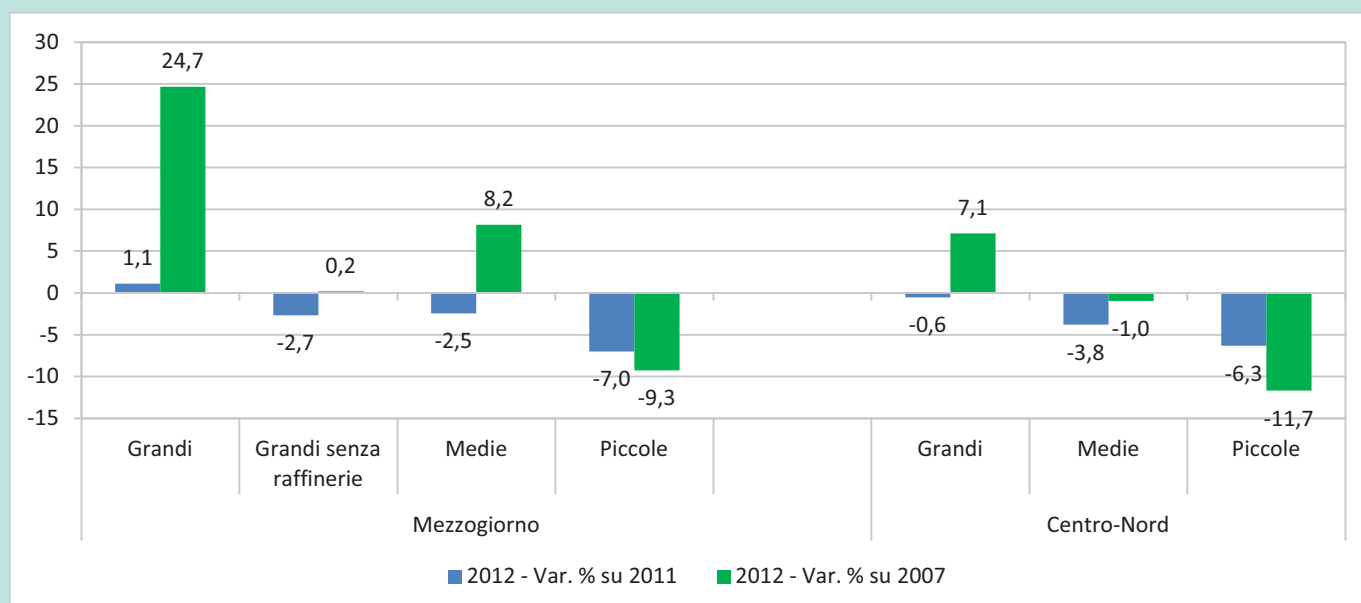
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Cribis – “Fallimenti delle aziende in Italia” (parte sinistra) - e Cerved – “Osservatorio su fallimenti, procedure e chiusure di imprese” (parte destra) -

Secondo i dati pubblicati dalla società Cribis D&B, nel 2012 in Italia sono fallite complessivamente 12.463 imprese, 3.156 nel Mezzogiorno e 9.307 nel Centro-Nord. La Lombardia è la regione italiana che ha registrato il maggior numero di fallimenti, mentre, tra le regioni meridionali, la Campania è quella che presenta il record negativo con poco più di 1.000 fallimenti nel 2012. Tra il 2009 e il 2012, ben 45.355 imprese hanno dichiarato fallimento in tutta l'Italia; 11.554 nel Mezzogiorno e 33.801 nel Centro-Nord. Quasi 3.700 sono le imprese fallite in Campania nel periodo considerato. Analizzando la dinamica più recente, secondo i dati dell' "Osservatorio su fallimenti, procedure e chiusure di imprese" del Cerved, nel I trimestre 2013, nel Mezzogiorno il numero di imprese fallite è aumentato del 3,2% rispetto al I trimestre 2012 (con una dinamica che è, però, meno negativa rispetto a quella delle altre macro-aree). Tra le regioni meridionali, la Campania, anche in questo caso, detiene il record negativo, con un aumento del 18,4% del numero delle imprese che ha portato i libri in tribunale.

Fallimenti e dati finanziari: la redditività



Graf. IX – Andamento del fatturato delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato*



* Il campione ha considerato le sole imprese che sono risultate attive lungo l'intero periodo 2007-2012 e con un fatturato superiore a 1 milione di euro: Le classi di impresa sono state così costruite: Piccole (da 1 milione a 10 milioni di fatturato); Medie (da 10 a 50 milioni); Grandi (oltre 50 milioni); Grandi – senza Raffinerie (sono state escluse le grandi raffinerie petrolifere).

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BVDEP

Focus Crisi

Tab. VIII – Andamento del fatturato delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato: var.% del fatturato rispetto all'anno precedente

		2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 2012/2007
Mezzogiorno	Grandi	6,5	-22,4	25,0	19,3	1,1	24,7
	Grandi senza raffinerie	1,0	-14,2	9,5	8,4	-2,7	0,2
	Medie	6,8	-13,0	9,5	9,0	-2,5	8,2
	Piccole	3,7	-11,1	2,8	3,0	-7,0	-9,3
	Totale	6,0	-17,8	16,1	13,6	-1,2	13,5
Centro-Nord	Grandi		-16,1	13,0	9,4	-0,6	7,1
	Medie	3,9	-17,6	12,6	8,7	-3,8	1,0
	Piccole	2,1	-18,3	8,5	5,6	-6,3	-11,7
	Totale	0,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

Tab. IX – Andamento del RoI delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato

		2007	2008	2009	2010	2011	2012
Mezzogiorno	Grandi	5,8	4,3	1,4	2,4	-0,4	-3,0
	Grandi senza raffinerie	4,1	5,0	2,0	3,9	-0,9	1,2
	Medie	3,9	3,6	2,8	3,5	3,0	2,7
	Piccole	4,4	3,5	2,8	2,8	2,4	1,8
	Totale	4,9	3,9	2,2	2,9	1,4	0,1
Centro-Nord	Grandi	5,7	4,2	2,6	3,4	3,0	2,6
	Medie	4,8	3,5	2,3	3,9	3,8	3,3
	Piccole	6,8	5,1	2,8	3,6	3,8	2,7
	Totale	5,7	4,2	2,6	3,6	3,3	2,8

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

Per monitorare lo stato di salute delle imprese nel Mezzogiorno è stata condotta un'analisi di bilancio sulle sole imprese manifatturiere "attive" dal 2007 al 2012 con un "fatturato superiore a 1 milione di euro" in ciascuno degli anni considerati. Dal campione, pertanto, sono state escluse parte delle micro-imprese e la parte delle imprese che non ha resistito alla crisi uscendo fuori dal mercato. Con riferimento a questo campione di imprese, si assiste a una forte dicotomia: da una parte le piccole imprese che fanno fatica a reggere alla crisi di mercato, con un fatturato che nel 2012 è stato del 9,3% inferiore a quello registrato nel 2007 per le imprese meridionali e dell'11,7% per quelle Centro-settentrionali, dall'altra le imprese medio-grandi. Nel Mezzogiorno, infatti, le imprese medie hanno registrato nel 2012 un fatturato superiore di 8,2 punti percentuali rispetto al 2007, anche se il valore è calato rispetto al 2011 (-2,5%); le grandi imprese, invece, escludendo le grandi raffinerie (che nel 2011 hanno beneficiato di un considerevole aumento del prezzo del petrolio), hanno manifestato maggiori difficoltà di ripresa (+0,2% la variazione sul 2012). Tutte le classi di impresa, sia con riferimento al Mezzogiorno sia al Centro-Nord, hanno registrato un calo dei propri margini reddituali, con un Return on Investments (RoI) che è passato complessivamente da 4,9% nel 2007 a 0,1% nel 2012 per il Mezzogiorno e da 5,7% a 2,8% nel Centro-Nord.

Tab. X – Andamento del RoE delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato*

		2007	2008	2009	2010	2011	2012
Mezzogiorno	Grandi	8,2	5,1	-0,6	2,3	-8,6	-13,0
	Grandi senza raffinerie	4,7	5,2	-2,0	5,2	-10,6	1,4
	Medie	5,2	3,5	2,2	3,7	2,2	1,6
	Piccole	4,8	2,1	1,7	2,0	0,6	-1,1
	Totale	6,5	3,8	0,9	2,7	-2,5	-4,6
Centro-Nord	Grandi	10,8	7,8	2,8	5,8	6,1	4,0
	Medie	4,1	1,5	-0,4	4,6	3,5	3,7
	Piccole	9,4	5,1	0,6	3,2	3,5	1,5
	Totale	8,8	5,6	1,5	5,0	5,0	3,5

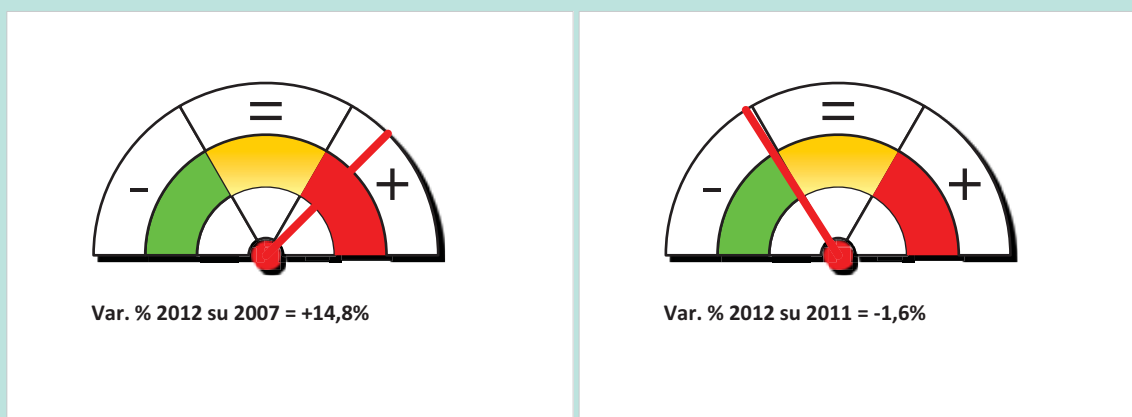
* Le classi di impresa sono state così costruite: Piccole (da 1 milione a 10 milioni di fatturato); Medie (da 10 a 50 milioni); Grandi (oltre 50 milioni); Grandi – senza Raffinerie (sono state escluse le grandi raffinerie petrolifere).

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

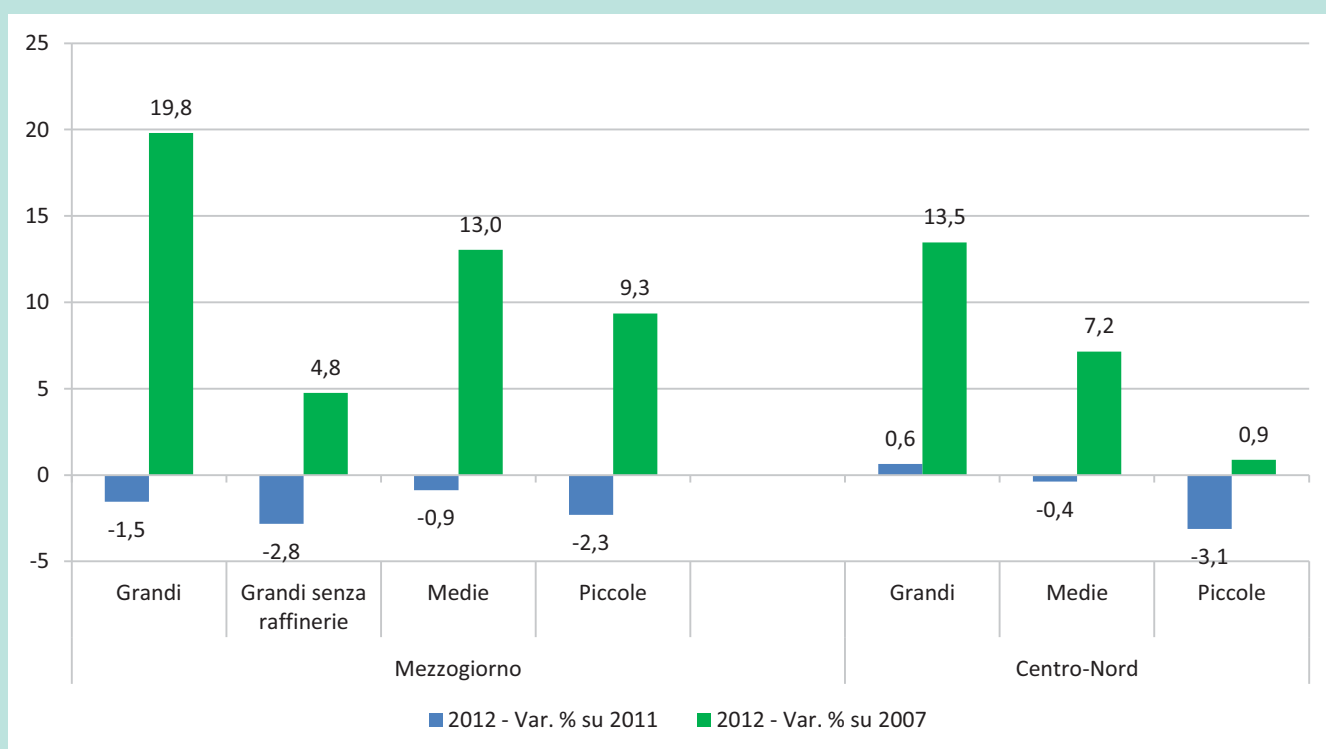
Anche il Return on Equity (RoE), così come visto per il RoI, è progressivamente calato nel corso del periodo considerato per tutte le classi di imprese. Complessivamente, il RoE è passato da 6,5% nel 2007 a -4,6% nel 2012 per le imprese manifatturiere meridionali e da 8,8% a 3,5% per le imprese Centro-settentrionali.

Particolarmente significativa è stata la riduzione del RoE per le grandi imprese meridionali di raffinazione.

Fallimenti e dati finanziari: l'indebitamento



Graf. X – Andamento dei debiti totali delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

Dal lato dello stato patrimoniale, le imprese hanno registrato un progressivo aumento dei propri debiti nel corso della crisi. Sia nel Mezzogiorno sia nel Centro-Nord, tra il 2007 e il 2012, le imprese di maggiori dimensioni hanno avuto il maggior incremento dei debiti (rispettivamente +19,8% e +13,5%): ma anche per le piccole imprese, specie nel Mezzogiorno, l'aumento dei debiti è stato particolarmente evidente (+9,3%). Tuttavia, nel 2012 i debiti iniziano a calare, probabilmente anche per il calo che tali imprese stanno registrando sia negli investimenti sia nell'attivo circolante per cui non hanno bisogno di aumentare ulteriormente la propria esposizione.

Tab. XI – Andamento del Leverage delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato

		2007	2008	2009	2010	2011	2012
Mezzogiorno	Grandi	2,9	2,8	3,0	3,1	3,3	3,5
	Grandi senza raffinerie	3,0	2,9	3,2	3,0	3,2	3,0
	Medie	3,2	2,8	2,7	2,7	2,8	2,7
	Piccole	3,5	3,0	2,9	3,0	3,1	3,1
	Totale	3,1	2,9	2,9	3,0	3,1	3,1
Centro-Nord	Grandi	3,2	3,1	3,0	3,0	3,0	2,9
	Medie	3,1	2,8	2,7	2,7	2,8	2,7
	Piccole	3,7	3,1	3,0	3,0	3,1	3,0
	Totale	3,2	3,0	2,9	2,9	2,9	2,9

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

L'aumento dell'indebitamento non si è tradotto in un peggioramento del leverage che è l'indicatore che rapporta il totale attivo (ovvero degli investimenti) delle imprese al loro patrimonio netto (maggiore è il leverage, maggiore è l'indebitamento delle imprese). Nel Mezzogiorno si è, infatti, mantenuto stabile l'indice a 3,1 (sebbene leggermente superiore a quello del Centro-Nord). Tuttavia, mentre l'indicatore ha registrato un aumento per le grandi imprese, si è ridotto per le piccole e medie imprese, anche probabilmente per il disinvestimento di parte delle proprie attività nel periodo considerato.

Focus Crisi

Tab. XII – Andamento del fatturato delle imprese manifatturiere distinte per settore, Mezzogiorno: Var.% del fatturato rispetto all'anno precedente

	2008	2009	2010	2011	2012	Var% 2012 su 2007
Agroalimentare	5,9	-11,4	6,8	6,3	-3,4	2,9
Tessile e Abbigliamento	5,4	-11,7	6,8	6,1	-3,7	1,7
Legno e Mobilio	5,2	-12,0	7,0	7,8	-2,2	4,6
Mezzi di Trasporto	3,6	-13,1	8,3	7,4	-3,9	0,6
Metallurgico**	5,3	-11,8	6,9	6,9	-3,1	2,9
Meccanica	5,7	-11,8	7,2	6,4	-3,9	2,1
Manifatturiero*	6,0	-17,8	16,1	13,6	-1,2	13,5

* comprende anche altri settori oltre a quelli inseriti nella tabella

** Nel Metallurgico non è inclusa la "Ilva spa" in quanto la sede legale è Milano e nel database non è disponibile il bilancio al 2012

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

Tab. XIII – Andamento del Rol delle imprese manifatturiere del Mezzogiorno distinte per settore

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Agroalimentare	4,5	4,2	3,4	3,9	3,2	2,9
Tessile e Abbigliamento	4,4	4,0	3,2	3,7	3,1	2,6
Legno e Mobilio	4,6	4,1	2,4	3,4	2,8	2,6
Mezzi di Trasporto	4,0	4,0	2,4	3,4	1,4	0,5
Metallurgico**	4,8	4,3	2,5	3,6	3,0	2,6
Meccanica	4,4	4,1	3,2	3,7	3,1	2,6
Manifatturiero*	4,9	3,9	2,2	2,9	1,4	0,1

* comprende anche altri settori oltre a quelli inseriti nella tabella

** nel Metallurgico non è inclusa la "Ilva spa" in quanto la sede legale è Milano e nel database non è disponibile il bilancio al 2012

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

Con riferimento ai principali settori del manifatturiero meridionale, quello dei mezzi di trasporto (automotive, aerospazio ed altri mezzi di trasporto) ha registrato la crescita più debole tra il 2007 e il 2012 (+0,6%). In tutti i settori, dopo che il fatturato è tornato a crescere tra il 2010 e il 2011, nel 2012 si è registrato un nuovo calo, con variazioni che vanno rispetto al 2011 da -2,2% per il settore del legno e del mobilio a -3,9% per la meccanica e i mezzi di trasporto. Tra il 2007 e il 2012, il Rol è, inoltre, calato in tutti i settori presi in considerazione; il settore dei mezzi di trasporto nel 2012 ha registrato la redditività più bassa (con un Rol pari a 0,5%, in calo di 3 punti percentuali e mezzo rispetto al dato registrato nel 2007).

Tab. XIV – Andamento del RoE delle imprese manifatturiere del Mezzogiorno distinte per settore

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Agroalimentare	5,4	3,7	3,0	4,5	2,8	2,6
Tessile e Abbigliamento	5,2	3,6	2,7	3,8	2,4	2,0
Legno e Mobilio	5,5	3,8	0,4	3,4	1,3	1,7
Mezzi di Trasporto	4,7	3,6	0,4	3,5	-2,4	-3,9
Metallurgico**	6,1	4,1	0,7	3,9	2,0	1,8
Meccanica	5,3	3,8	2,8	3,8	2,4	2,0
Manifatturiero *	6,5	3,8	0,9	2,7	-2,5	-4,6

* comprende anche altri settori oltre a quelli inseriti nella tabella

** nel Metallurgico non è inclusa la "Ilva spa" in quanto la sede legale è Milano e nel database non è disponibile il bilancio al 2012

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

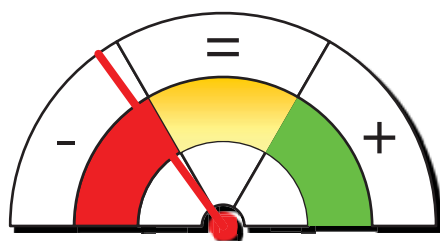
Anche in termini di redditività del capitale proprio (misurata dal RoE), la situazione è fortemente peggiorata tra il 2007 e il 2012 in tutti i settori considerati. Nel 2012 l'indicatore è molto basso in tutti i settori ed è negativo per il comparto dei mezzi di trasporto (-3,9%).

Il valore più elevato, nel 2012, si registra nel settore agroalimentare, sebbene in costante calo rispetto agli anni precedenti.

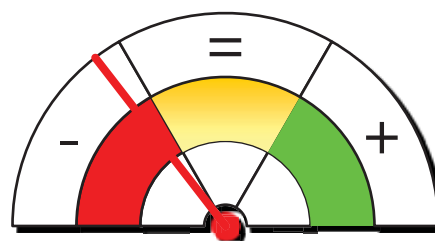
Focus Crisi

ALCUNI ASPETTI MACROECONOMICI: LAVORO

L'occupazione



Var. 2012 su 2007 = -5,1%



Var. II Trim. 2013 su II 2012 = -5,4%

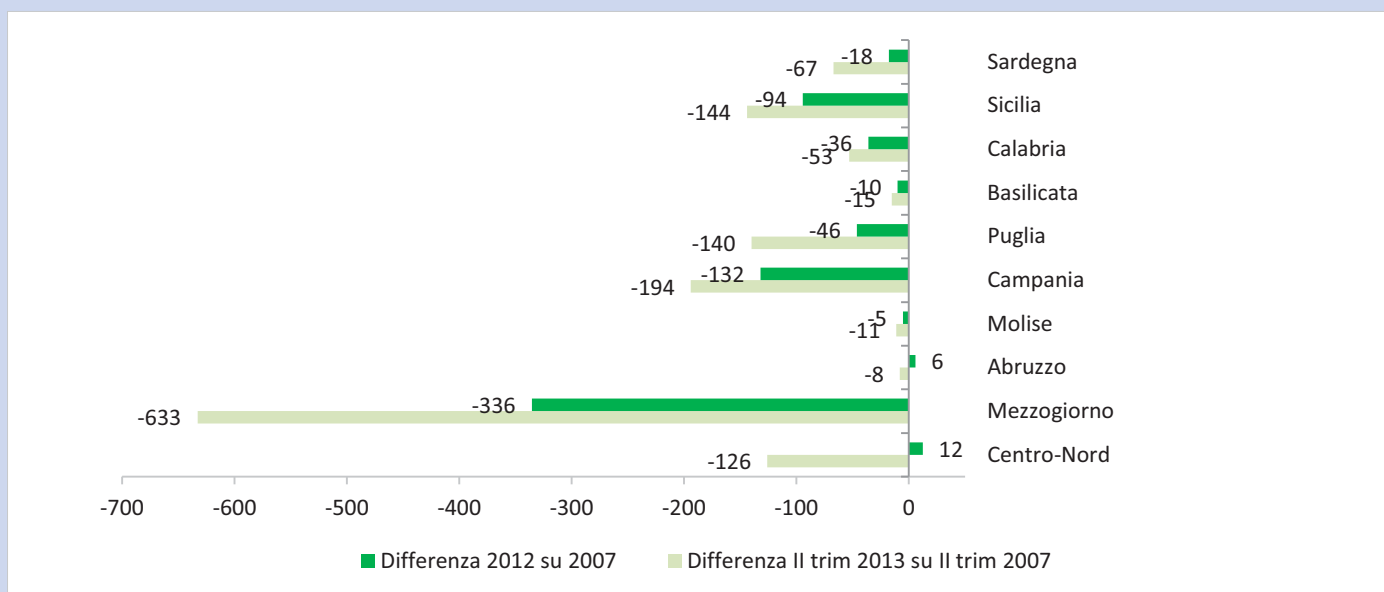
Tab. XV – Andamento degli occupati tra il 2007 e il 2012 (valori in migliaia)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013*	Var. % II Trim. 2013 su II 2012
Abruzzo	502	518	494	494	507	508	485	-4,3
Molise	112	114	111	108	107	107	100	-6,5
Campania	1.719	1.681	1.612	1.584	1.567	1.587	1.553	-1,3
Puglia	1.284	1.287	1.238	1.223	1.235	1.237	1.172	-8,2
Basilicata	195	196	191	185	188	185	181	-2,7
Calabria	602	595	586	573	577	566	529	-6,4
Sicilia	1.488	1.480	1.464	1.440	1.433	1.394	1.338	-5,9
Sardegna	613	611	592	593	602	595	552	-8,9
Centro-Nord	16.706	16.923	16.737	16.671	16.752	16.718	16.551	-1,5
Mezzogiorno	6.516	6.482	6.288	6.201	6.216	6.180	5.910	-5,4
Italia	23.22	23.405	23.025	22.872	22.967	22.899	22.460	-2,5

* Dato al II trimestre 2013

Fonte:Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. XI – Differenza tra gli occupati rispetto al 2007 (valori in migliaia)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tra il 2007 ed il 2013 il Mezzogiorno fa registrare un vero e proprio crollo dell'occupazione, diminuita nel periodo interessato di 633 mila unità. Quasi metà di tale calo dell'occupazione si registra nel corso del 2013.

In valori assoluti, la riduzione maggiore si registra in Campania (poco meno di 200 mila occupati in meno) di cui circa 60 mila nel solo 2013); in valori percentuali, il calo più significativo si registra in Sardegna -8,9%) ed in Puglia (-8,2%).

Focus Crisi

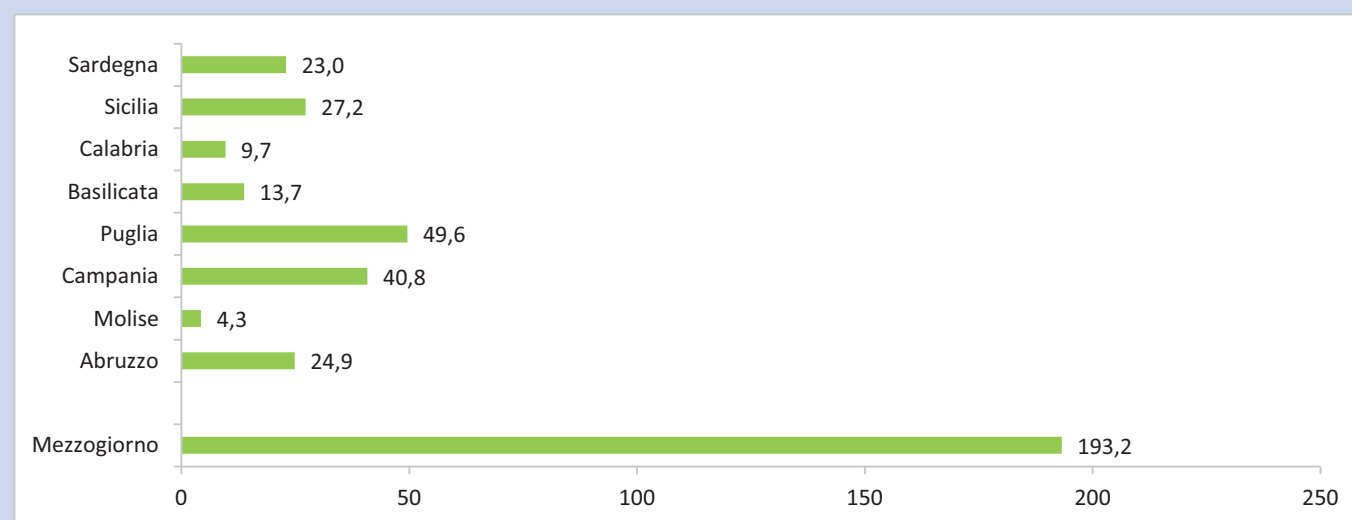
Tab. XVI – Andamento della Cassa Integrazione Guadagni (CIG) totale* tra il 2007 e il 2012 (milioni di ore)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Gennaio-Settembre 2013	Var. % su Gennaio-Settembre 2012
Abruzzo	7,4	6,4	35,3	33,3	29,3	32,3	27,8	15,7
Molise	1,0	1,0	2,9	4,8	5,0	5,3	4,2	8,9
Campania	20,5	23,0	44,5	58,7	61,9	61,4	45,6	7,5
Puglia	13,2	15,6	40,6	69,9	57,0	62,8	43,8	-13,7
Basilicata	3,2	5,9	8,8	11,1	11,6	16,9	7,1	-41,7
Calabria	4,5	4,0	6,4	11,0	17,0	14,2	7,4	-26,5
Sicilia	8,8	8,7	15,5	22,1	26,2	36,1	24,3	-11,5
Sardegna	4,6	5,9	10,0	13,2	20,5	27,6	14,6	-31,1
Centro-Nord	120,4	157,3	749,7	973,9	744,7	834,2	614,1	2,7
Mezzogiorno	63,3	70,4	163,9	223,9	228,5	256,5	147,0	-10,1
Italia	183,7	227,7	913,6	1197,8	973,2	1090,7	761,1	-0,5

* Ordinaria + Straordinaria + in Deroga

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Inps

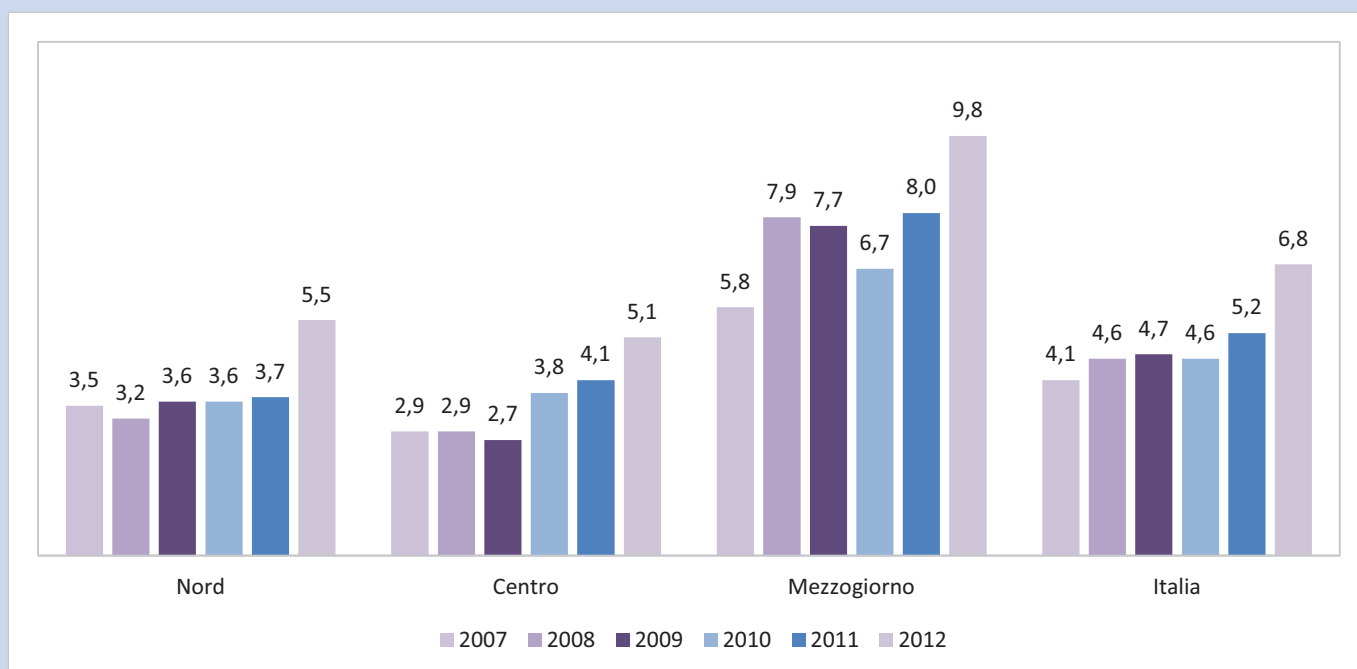
Graf. XII – Differenza tra le ore di Cassa Integrazione Guadagni nel 2012 e nel 2007 (milioni di ore)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Inps

A contrastare gli effetti della crisi occupazionale ha contribuito il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG), che, tra il 2007 ed il 2012, ha registrato una crescita esponenziale del numero di ore autorizzate, fino ad oltre un miliardo di ore in Italia nel 2012 (contro 180 milioni circa nel 2007). Dopo un lieve calo nel 2011, il ricorso alla CIG aumenta con una variazione annuale di circa 12 punti percentuali in entrambe le macro aree considerate nel 2012. Tra gennaio e settembre 2013, anche se in modo meno intenso rispetto al 2012, la necessità di far ricorso a forme di ammortizzatore sociale continua: nei primi nove mesi dell'anno, sono state, infatti, richieste complessivamente nel Mezzogiorno 147 milioni di ore di CIG, in diminuzione rispetto al medesimo periodo del 2012 (nel Centro-Nord, invece, si è avuto un lieve incremento). Tra le regioni meridionali, la Campania è quella che ha usufruito maggiormente di tale strumento nel suddetto periodo (circa 46 milioni di ore; + 7,5% su gennaio-settembre 2012).

Graf. XIII – Percentuale di famiglie in condizioni di povertà assoluta nelle macro-aree italiane



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat (rapporto sulle condizioni economiche delle famiglie)

La crisi economica sta incidendo sensibilmente sulle fasce più povere della popolazione meridionale., fra le quali ricade ormai quasi il 10% delle famiglie meridionali. Infatti, le famiglie che versavano in condizione di povertà assoluta nel 2007 (tale si intende la condizione di chi non riesce a sostenere la spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi considerati essenziali a conseguire uno standard di vita "minimamente accettabile"), pari al 5,8% del totale nel Mezzogiorno, sono passate ad un valore del 9,8% nel 2012 (in forte crescita rispetto al dato del 2011, pari all'8%). Nel Centro-Nord, la percentuale è più bassa, se pur in crescita rispetto al 2007.

Check-up Mezzogiorno

1. Principali dati macroeconomici

Tab. 1.1 – PIL per abitante in PPA*: confronto tra regioni italiane e Paesi UE (indice Ue28 = 100, valori percentuali)

Paese/area	2010	2011	2012	Paese/area	2009	2010
Ue-28	100,0	100,0	100,0	Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	148,5	145,3
Lussemburgo	263,1	261,8	257,8	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	132,3	132,2
Austria	127,0	129,1	130,1	Lombardia	133,2	131,8
Irlanda	128,3	129,9	129,7	Emilia-Romagna	nd	121,6
Olanda	131,1	130,3	128,1	Provincia Autonoma di Trento	124,3	121,2
Svezia	123,8	126,3	127,7	Lazio	122,1	116,7
Danimarca	128,3	125,5	125,4	Veneto	119,6	116,3
Germania	118,9	121,5	122,3	Friuli-Venezia Giulia	115,7	114,7
Belgio	119,3	118,7	118,8	Toscana	113,2	109,0
Finlandia	113,5	114,3	113,7	Piemonte	109,8	108,6
Regno Unito	112,7	110,4	111,3	Liguria	110,2	105,3
Francia	108,6	108,8	107,4	Marche	nd	101,6
Italia	101,2	100,0	98,4	Umbria	95,7	93,1
Spagna	99,2	96,8	95,3	Abruzzo	86,8	84,1
Cipro	96,7	94,0	91,0	Molise	83,4	79,6
Malta	87,7	87,6	86,3	Sardegna	80,4	77,6
Slovenia	84,0	83,7	81,6	Basilicata	74,5	70,2
Repubblica Ceca	79,9	80,1	79,3	Puglia	68,5	66,5
Grecia	86,9	79,3	75,0	Sicilia	68,5	66,1
Portogallo	80,7	78,1	75,0	Calabria	67,7	64,5
Slovacchia	73,4	73,7	74,6	Campania	66,8	63,7
Lituania	61,5	66,5	69,9			
Estonia	63,5	68,5	70,3	Mezzogiorno	70,3	67,9
Polonia	62,7	64,5	65,6	Centro-Nord	121,6	118,9
Ungheria	64,8	64,9	65,2			
Croazia	58,6	60,6	60,9			
Romania	46,7	47,0	49,2			
Bulgaria	43,9	46,2	47,3			
Lettonia	54,1	58,6	nd			

* Parità di Potere di Acquisto

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat

Nel 2012 il PIL per abitante (a parità di potere di acquisto) in Italia, fatto 100 il valore registrato nell'UE a 28, è stato pari a 98,4% e per la prima volta, in questa decade, il dato scende al di sotto del valore 100. Resta forte il gap tra Centro-Nord e Mezzogiorno, con indicatori pari rispettivamente a 118,9 e 67,9 nel 2010. La Campania è la regione italiana con l'indice più basso (63,7), mentre quasi tutte le regioni del Centro-Nord superano il dato medio europeo. Tra il 2009 e il 2010 la riduzione più brusca del dato nelle regioni meridionali è stata registrata dalla Basilicata, con un calo di 4,3 punti percentuali. E' opportuno ricordare che il valore del PIL pro capite rispetto alla media comunitaria assume particolare importanza con riferimento alla politica di coesione: sono considerate, infatti, regioni in ritardo di sviluppo quelle che fanno registrare un valore inferiore al 75% della media europea.

Tab.1.2 – Pil pro-capite delle regioni europee: classifica generale (valori correnti in euro/pps, anno 2010)

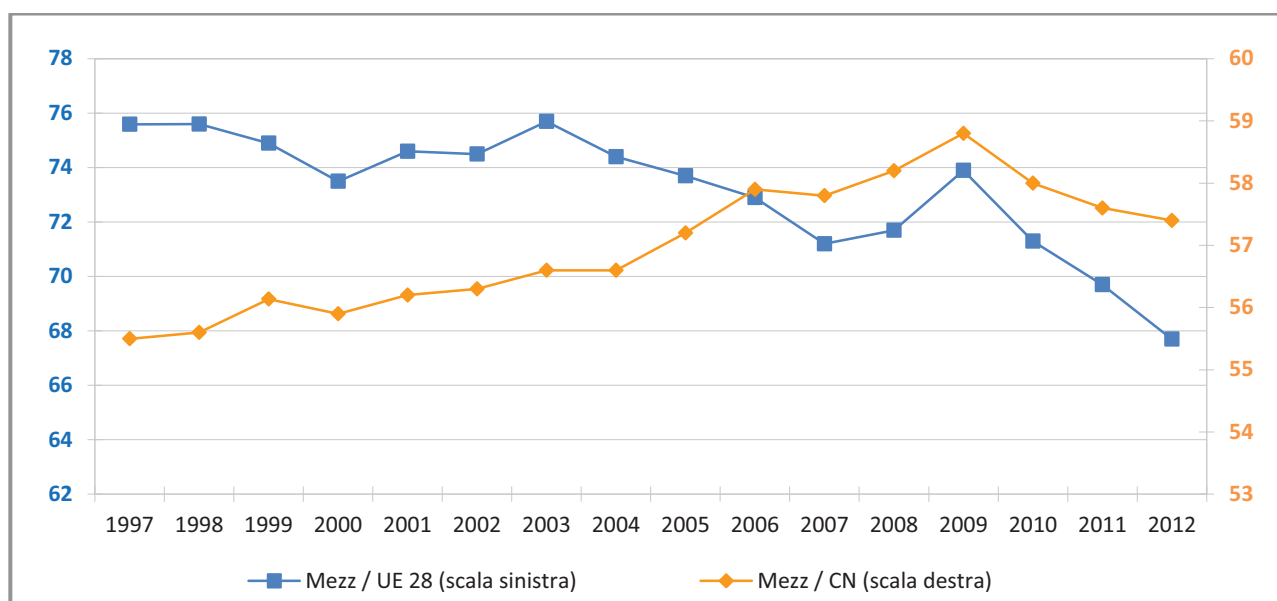
Ranking	Regione	Pil procapite (euro/pps)	Eu27=100
1°	Regno Unito - Inner London	80.300	328
21°	Provincia Autonoma di Bolzano	35.600	145
28°	Valle d'Aosta	32.400	133
30°	Lombardia	32.300	132
45°	Emilia-Romagna	29.800	122
47°	Provincia Autonoma di Trento	29.700	121
53°	Lazio	28.600	117
58°	Veneto	28.500	116
65°	Friuli-Venezia Giulia	28.100	115
83°	Toscana	26.700	109
85°	Piemonte	26.600	109
99°	Liguria	25.800	106
109°	Marche	24.900	102
134°	Umbria	22.800	93
169°	Abruzzo	20.600	84
192°	Molise	19.500	80
196°	Sardegna	19.000	78
209°	Basilicata	17.200	70
221°	Puglia	16.300	67
223°	Sicilia	16.200	66
228°	Calabria	15.800	65
231°	Campania	15.600	64
270°	Bulgaria - Severozapaden	6.500	26

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Eurostat

Eurostat ha aggiornato al 2010 le statistiche relative alla ricchezza prodotta nelle 270 regioni europee identificate in base alla Nomenclatura delle Unità Territoriali Statistiche di secondo livello (NUTS2).

I nuovi dati sul Pil espresso a parità di potere d'acquisto, confermano l'esistenza di differenziali regionali molto marcati, con valori di ricchezza pro-capite prodotta compresi tra 6.500 e 80.300 euro/pps (rispettivamente Severozapaden in Bulgaria e Inner London nel Regno Unito, ultimo e primo posto) e in prevalenza inferiori alla media europea (57% delle regioni). Per quanto riguarda l'Italia, tutte le Regioni del Mezzogiorno e la regione Umbria hanno un Pil procapite inferiore alla media europea.

Graf. 1.1 – Andamento del PIL per abitante nel Mezzogiorno (Centro-Nord e UE 28 = 100)*



* Centro-Nord (prezzi correnti); UE28 (prezzi correnti)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat ed Eurostat e Svimez

Tab. 1.3 – Principali indicatori economici nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno nel 2012

	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	Valore	Tasso medio di variazione 2001-2012	Valore	Tasso medio di variazione 2001-2012
PIL (milioni di euro)	360.737	-0,2	1.203.076	0,2
Popolazione al 31 dicembre (migliaia di unità)	20.621	0,0	39.064	0,6
PIL per abitante (euro)	17.263	-0,4	30.073	-0,5
Investimenti fissi lordi (milioni euro)	70.234	-1,4	214.714	-0,7
Consumi delle famiglie (milioni euro)	254.454	-0,5	711.363	0,2
Produttività* (euro)	50.871	-1,1	61.875	0,0

* Valore aggiunto / Unità di lavoro

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Il PIL pro capite (a prezzi correnti) del Mezzogiorno, fatto 100 quello medio dell'Unione Europea a 28, nel 2012 si attesta a quota 67,7: dopo essere aumentato nel 2009, l'indicatore subisce una flessione nel 2010, che prosegue nel 2011 e nel 2012. Nel complesso, il gap fra il PIL pro capite del Mezzogiorno e quello dell'UE a 28 è cresciuto nel corso dell'intero periodo esaminato (1997-2012): al contrario, si assiste ad una riduzione della distanza dalle regioni centro-settentrionali (con l'indicatore passato da 55,5 nel 1997 a 57,4 nel 2012), soprattutto grazie al differente andamento della popolazione, che al Sud rimane stabile nel periodo considerato, mentre nel Centro-Nord è in aumento dello 0,6%. Cosicché, dovendosi nel Centro-Nord dividere la crescita (modesta) per un numero maggiore di persone, il PIL pro capite al Sud si riduce di meno, generando una lieve contrazione del divario. Tale tendenza "statisticamente" positiva si è comunque interrotta a partire dal 2010. Eccetto il PIL pro capite, tutte le variabili macroeconomiche considerate nel Mezzogiorno, tra il 2001 e il 2012 hanno subito un andamento peggiore che nel Centro-Nord; in particolare la produttività è calata dell'1,1% nel suddetto periodo e si mantiene ben al di sotto del valore registrato nelle regioni centrosettentrionali.

Tab. 1.4 – Gli obiettivi italiani di Europa 2020: la situazione attuale in Italia e nel Mezzogiorno

	Europa 2020 Obiettivo	Obiettivo Italia	Italia		Mezzogiorno	
			2011	2012	2011	2012
Tasso di occupazione (età 20-64) (%)	75	67-69	61,2	61,0	47,8	47,6
Spesa in Ricerca e Sviluppo (% del PIL)	3,00	1,53	1,25	1,27	0,86**	0,84*
Emissioni di Co2 (1990 = 100)	80	87	97,4**	95,3 *	nd	nd
Incidenza energie rinn. sul consumo tot di energia (%)	20	17,0	9,8**	11,5*	nd	nd
Intensità dell'energia *** (var % sul 2005)	-20	-13,4	-5,4**	-10,0 *	nd	nd
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (%)	10,0	15-16	18,2	17,6	21,2	21,1
Popolazione età 30-34 anni con titolo di studio univers. (%)	>40	26-27	20,3	21,7	16,4	17,7
Persone a rischio povertà o esclusione sociale (mgl persone)	-20.000	-2.200	17112	18469	8.014	8.080

* 2011

** 2010

*** Kg di petrolio equivalente per mille euro

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Eurostat e Commissione Europea

Tab. 1.5 – Obiettivi di crescita intelligente e solidale le regioni del Mezzogiorno (valori percentuali)

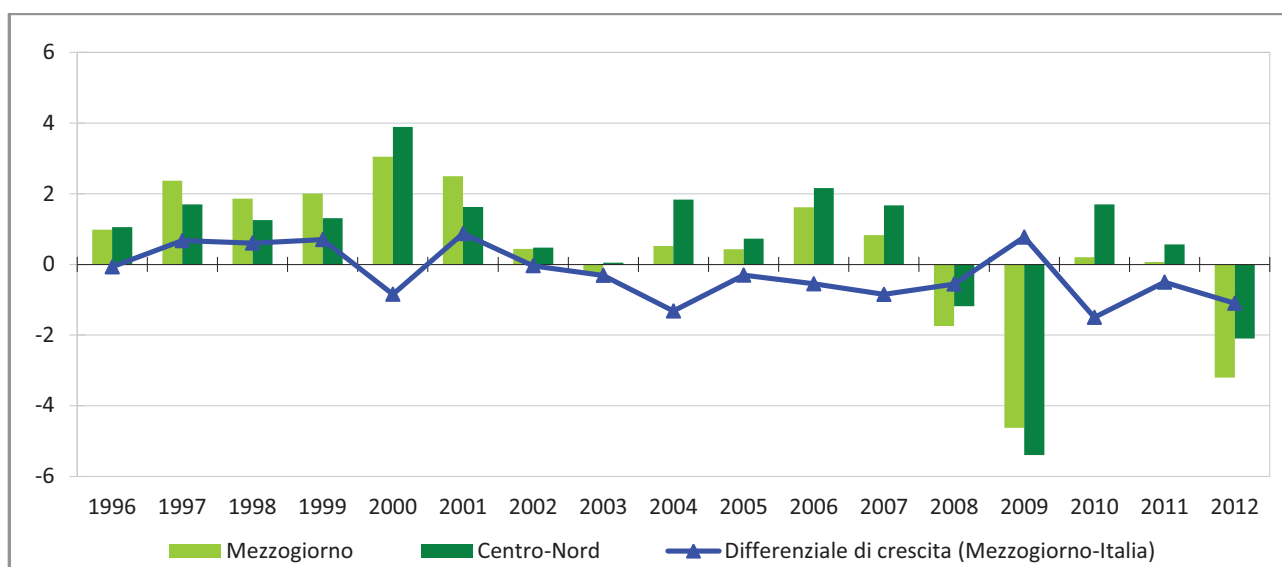
	Tasso di occupazione (%)*		Spesa in Ricerca e Sviluppo (% del PIL)		Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (%)		Popolazione 30-34 anni con titolo di studio universitario (%)	
Europa 2020 - Obiettivo	75		3		10		>40	
Europa 2020 - Obiettivo Italia	67-69		1,53		15-16		26-27	
	2011	2012	2010	2011	2011	2012	2011	2012
Mezzogiorno	47,8	47,6	0,86	0,84	21,2	21,1	16,4	17,7
Abruzzo	61,1	61,0	0,92	0,93	12,8	12,4	20,9	25,8
Molise	54,7	54,7	0,51	0,48	13,1	10,0	24,4	23,9
Campania	43,1	43,7	1,19	1,16	22,0	21,8	12,9	14,7
Puglia	48,6	48,8	0,76	0,74	19,5	19,7	15,4	15,5
Basilicata	51,7	50,8	0,72	0,72	14,5	13,8	19,8	17,1
Calabria	46,2	45,2	0,46	0,44	18,2	17,3	19,2	17,2
Sicilia	46,2	44,9	0,81	0,80	25,0	24,8	14,6	15,5
Sardegna	55,6	55,2	0,68	0,69	25,1	25,5	16,8	17,6

* Età 20-64

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Eurostat e Commissione Europea

Il percorso dell'Italia verso il raggiungimento degli 8 obiettivi di Europa 2020 è ancora lungo, e i vincoli stringenti sul bilancio dello Stato ne stanno determinando un ulteriore rallentamento; in alcuni casi gli obiettivi sono già stati ridimensionati per il nostro Paese rispetto al disegno originario. Per quanto concerne il Mezzogiorno, gli obiettivi di crescita solidale (gli unici, insieme al target di spesa in Ricerca e Sviluppo, per i quali è possibile il calcolo degli indicatori a livello sub-nazionale), sono ancora più lontani rispetto al valore Italia. In particolare, il tasso di occupazione fa registrare un valore inferiore di circa 20 punti rispetto all'obiettivo italiano. Tra le regioni meridionali, la Campania è quella più lontana dai target nazionali di Europa 2020 per 2 dei 4 indicatori (tasso di occupazione e quota di laureati nella fascia di popolazione tra i 30 e i 34 anni), mentre esprime la quota più alta tra le regioni meridionali relativamente alla spesa in Ricerca e Sviluppo sul PIL. La Sicilia e la Sardegna sono le regioni meridionali con i più elevati tassi di abbandono scolastico.

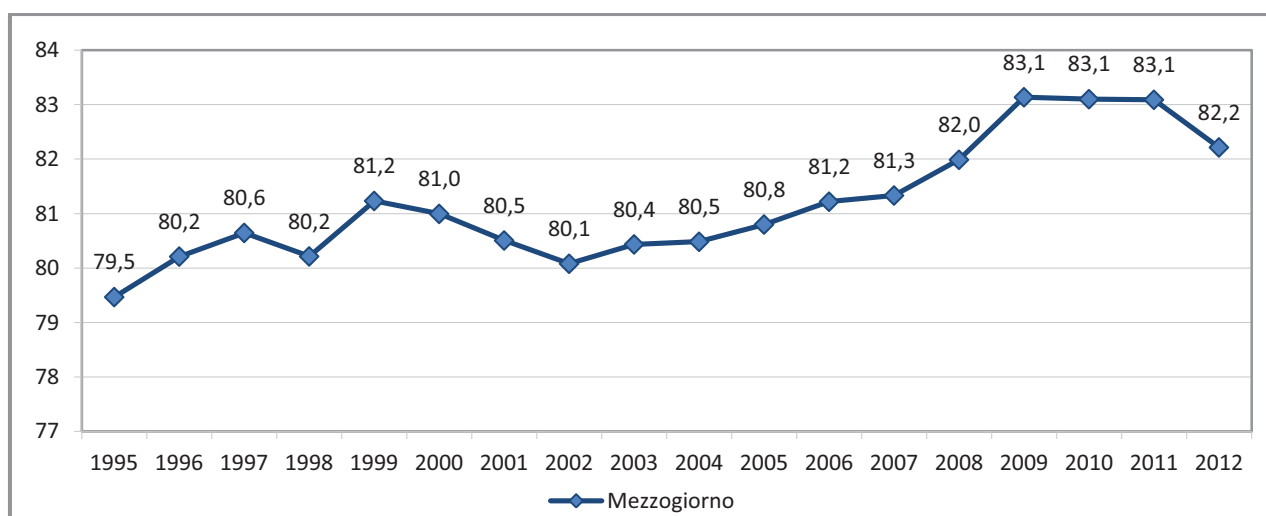
Graf. 1.2 – Tasso di crescita del PIL* nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno, 1996-2012 (valori percentuali)



* Elaborazione su valori concatenati

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Graf. 1.3 – Produttività del Mezzogiorno, 1995-2012 (Centro-Nord = 100)



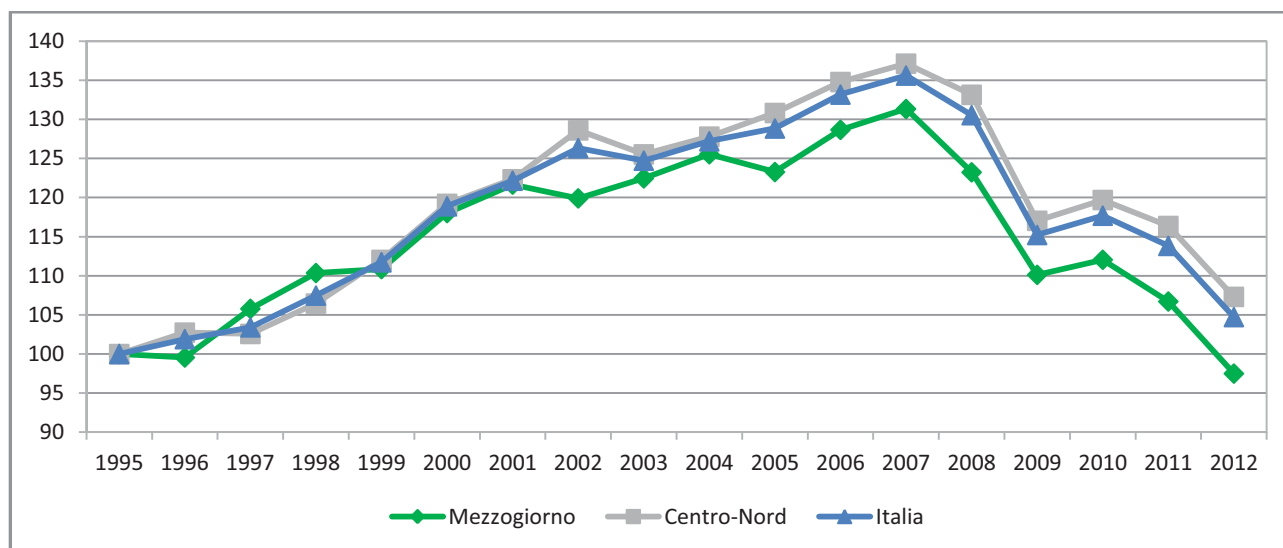
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Dopo più di dieci anni di variazioni percentuali positive, ad eccezione del 2003, (periodo monitorato: 1996-2007), dal 2008 il PIL del Mezzogiorno e quello del Centro-Nord hanno registrato variazioni negative. I dati del 2010 e del 2011 evidenziano una moderata ripresa del Prodotto Interno Lordo, più apprezzabile nelle regioni del Centro-Nord (+0,6% nel 2011), quasi nulla in quelle del Mezzogiorno (+0,1%); nel 2012 si riscontra una nuova caduta del PIL sia nel Mezzogiorno (-3,2%) sia nel Centro Nord (-2,1%).

Con l'eccezione del 2009 (in cui in realtà si è registrata solo una "caduta" inferiore, a partire dal 2002 il Mezzogiorno fa costantemente registrare un tasso di crescita del PIL inferiore a quella del Centro-Nord).

Per quanto riguarda la produttività del lavoro, nel Mezzogiorno, l'indice (fatto 100 il Centro-Nord) dopo il calo verificatosi tra il 1999 e il 2002 è tornato a crescere, portandosi a 83,1 nel 2009, mantenendosi costante a questo livello fino al 2011 per poi diminuire nuovamente, attestandosi nel 2012 a quota 82,2.

Graf. 1.4 – Investimenti fissi lordi totali per ripartizione, 1995-2012 (valori concatenati, indice 1995 = 100)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Tab. 1.6 – Investimenti fissi lordi per branca proprietaria nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (2000-2012)

	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	Valore al 2012 (milioni di € correnti)	Var. % su l 2000*	Valore al 2012 (milioni di € correnti)	Var. % sul 2000*
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	2.718	-36,6	7.634	-10,2
Industria in senso stretto	10.485	-49,9	52.441	-14,8
Costruzioni	2.815	-23,5	7.090	-24,5
Servizi	54.214	-2,9	147.547	-7,1
Totale	70.234	-17,4	214.714	-10,0

* Variazione calcolata su valori concatenati (anno di riferimento 2005)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Svimez

A partire dal 1995 gli investimenti fissi lordi nel Mezzogiorno sono cresciuti fino al 2007 quando hanno toccato quota 131,3 (posto il valore del 1995 pari a 100), per poi diminuire dal 2008 raggiungendo un valore di 97,5 nel 2012. Tra il 2007 ed il 2009, sia al Sud sia nel Centro-Nord si osservano gli effetti del biennio di crisi economica, seguiti da una breve ripresa nel 2010 e da un nuovo calo negli ultimi due anni. Per il Mezzogiorno, ciò ha significato tornare ai livelli del 1995. Nel solo 2012 gli investimenti fissi lordi si sono ridotti al Sud di oltre 10 miliardi di euro.

L'analisi degli investimenti per branca proprietaria evidenzia che tra il 2000 e il 2012 il Mezzogiorno e il Centro-Nord hanno fatto registrare andamenti simili nelle costruzioni. Nel Mezzogiorno si è registrata una riduzione molto più consistente degli investimenti fissi lordi nell'industria in senso stretto e nel settore dell'agricoltura. In generale, tra il 2000 e il 2012 il valore degli investimenti fissi lordi nel Mezzogiorno è calato di 17,4 punti percentuali.

2. Le imprese: aspetti reali e finanziari

Tab. 2.1 – Imprese manifatturiere per classi di addetti nel 2012, confronto tra regioni italiane* e Paesi dell'UE a 27 (valori percentuali)

	1-9	10-49	50 -249	250 e oltre		1-9	10-49	50-249	250 e oltre
UE-27**	80,9	14,1	3,8	1,2	Piemonte	81,7	15,3	2,5	0,5
Austria	71,9	20,7	5,6	1,8	Valle d'Aosta	88,4	10,4	1,1	0,1
Belgio	82,6	13,2	3,3	0,9	Lombardia	77,6	18,9	3,1	0,4
Bulgaria	74,6	19,2	5,2	0,9	Trentino-Alto Adige	82,2	14,9	2,6	0,3
Cipro	87,9	10,3	1,6	0,2	Veneto	76,5	20,1	3,1	0,3
Danimarca	71,8	20,7	6,3	1,2	Friuli-Venezia Giulia	77,1	19,1	3,4	0,4
Estonia	68,8	22,3	7,8	1,1	Liguria	87,8	10,9	1,1	0,2
Finlandia	81,8	13,5	3,7	1,0	Emilia-Romagna	77,6	19,1	2,8	0,5
Francia	83,3	12,9	3,0	0,8	Toscana	84,2	14,5	1,2	0,1
Germania	64,8	25,2	8,0	2,0	Umbria	82,4	15,2	2,2	0,2
Grecia	94,5	4,4	1,1	0,2	Marche	80,9	15,7	2,7	0,7
Irlanda	49,2	36,5	11,3	3,0	Lazio	89,0	9,6	1,2	0,2
Italia	82,0	15,5	2,1	0,3	Abruzzo	85,1	13,0	1,7	0,2
Lettonia	76,1	17,6	5,6	0,7	Molise	89,1	9,5	1,3	0,1
Lituania	77,3	17,1	4,9	0,7	Campania	88,3	10,5	1,1	0,1
Lussemburgo	75,8	13,5	7,9	2,8	Puglia	88,0	11,2	0,7	0,1
Malta	90,6	7,4	1,6	0,5	Basilicata	90,1	8,8	1,0	0,1
Olanda	78,8	15,6	4,6	0,9	Calabria	94,0	5,5	0,5	0,0
Polonia	87,7	7,6	3,7	1,0	Sicilia	92,8	6,7	0,5	0,0
Portogallo	81,9	14,8	3,0	0,3	Sardegna	91,8	7,5	0,6	0,1
Regno Unito	76,0	17,8	5,1	1,1					
Repubblica Ceca	91,8	5,8	1,9	0,5	Centro Nord	80,0	17,1	2,5	0,4
Romania	73,4	19,5	5,7	1,3	Mezzogiorno	89,7	9,3	0,9	0,1
Slovacchia	53,3	32,0	11,5	3,1					
Slovenia	87,1	9,0	3,2	0,7					
Spagna	81,1	15,9	2,6	0,5					
Svezia	88,2	8,8	2,4	0,6					
Ungheria	85,5	10,6	3,1	0,7					

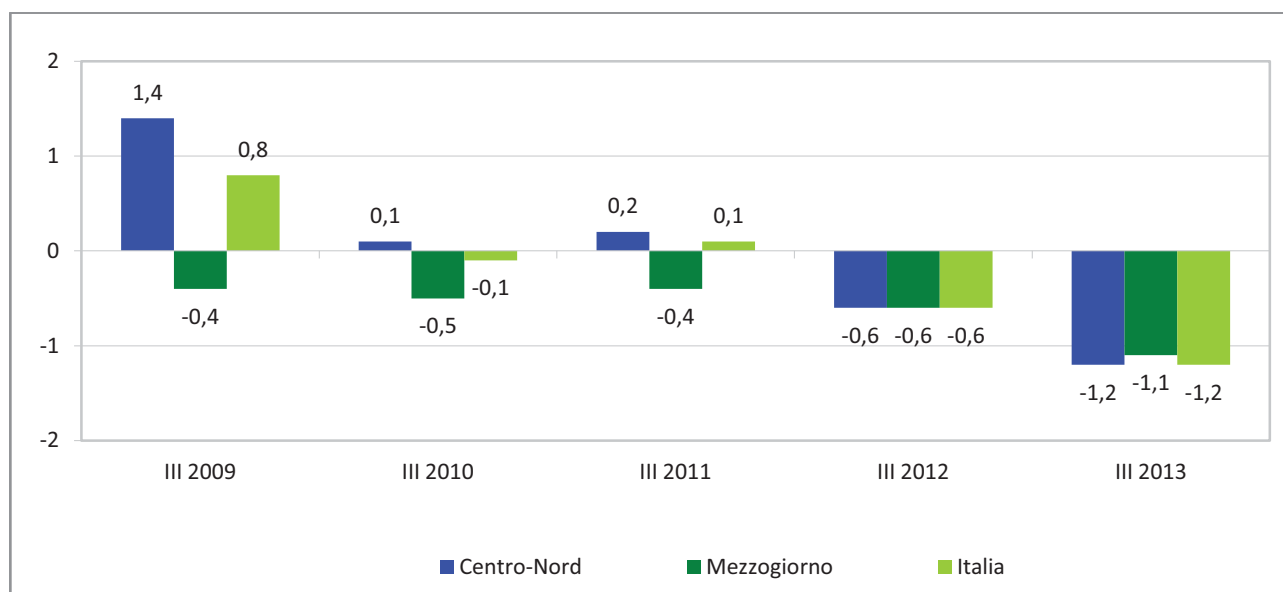
* Dati del 2011

** Per mancanza di dati completi sull'UE28 (dati non disponibili per la Croazia) si prendono a riferimento quelli per UE27

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

La distribuzione delle imprese manifatturiere per classi di addetti nel 2012 evidenzia la prevalenza in Italia di imprese di piccola dimensione (82,0%, superiore alla media UE a 27 pari all'80,9%; in Germania solo il 64,8% di imprese manifatturiere è costituito da piccole imprese). Nel Mezzogiorno le imprese si distribuiscono con una quota maggiore nella classe tra 1 e 9 addetti (89,7%, rispetto all'80,0% del Centro-Nord), evidenziando una dimensione media più piccola rispetto a quella registrata in altri Paesi dell'Unione Europea. Particolarmente sottodimensionate sono le imprese in Calabria (94,0% nella classe 1-9) ed in Sicilia (92,8%): in entrambe le regioni sono sostanzialmente assenti le imprese con oltre 250 addetti.

Graf. 2.1 – Tassi di crescita del numero di imprese* 2009-2013, confronto fra Mezzogiorno e Centro-Nord



* Imprese attive; tassi di crescita tendenziali

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

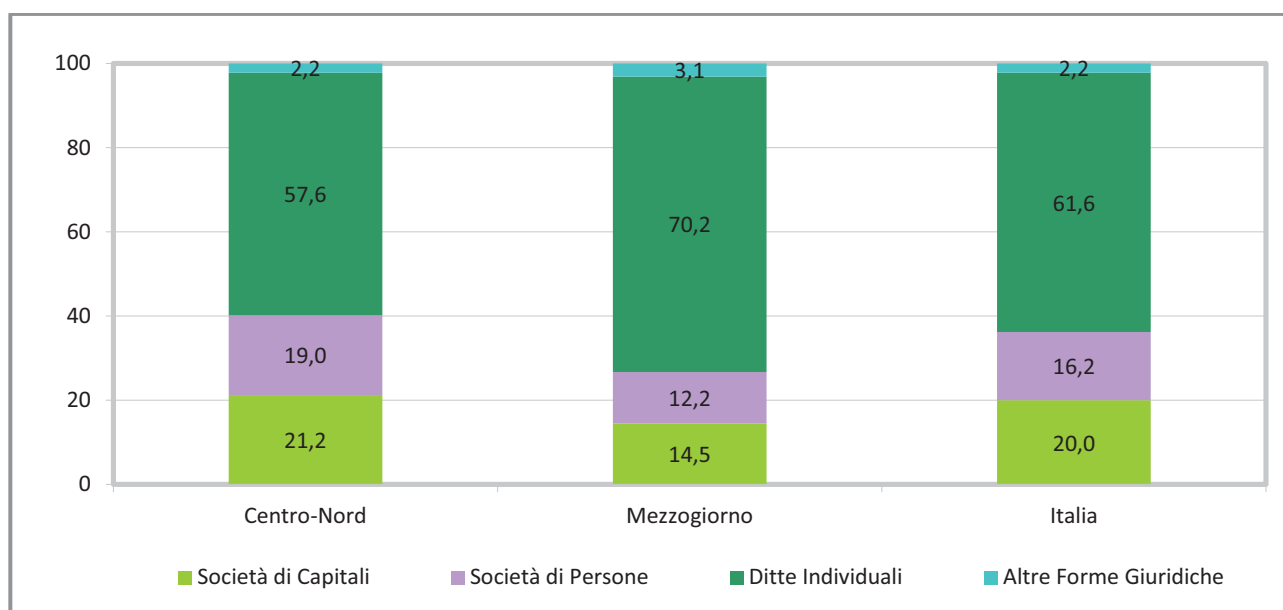
Tab. 2.2 – Imprese attive e società di capitali nelle regioni meridionali, III trimestre 2012 e 2013 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Imprese attive			Società di capitali		
	III trim 2012	III trim 2013	Variazione %	III trim 2012	III trim 2013	Variazione %
Abruzzo	131.663	129.788	-1,4	19.294	20.128	4,3
Molise	31.792	31.442	-1,1	3.614	3.791	4,9
Campania	471.641	469.722	-0,4	84.613	86.428	2,1
Puglia	337.324	332.011	-1,6	44.173	45.838	3,8
Basilicata	53.862	53.229	-1,2	5.626	5.884	4,6
Calabria	156.460	154.716	-1,1	16.654	17.252	3,6
Sicilia	379.775	374.589	-1,4	45.481	47.232	3,8
Sardegna	146.861	144.623	-1,5	18.274	18.802	2,9
Centro Nord	3.550.385	3.508.910	-1,2	729.921	738.447	1,2
Mezzogiorno	1.709.378	1.690.120	-1,1	237.729	245.355	3,2
Italia	5.259.763	5.199.030	-1,2	967.650	983.802	1,7

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Dal terzo trimestre 2009 il tasso di crescita tendenziale delle imprese attive nel Mezzogiorno è sempre stato negativo e peggiore di quello riscontrato nell'area Centro-Nord del Paese (ad eccezione del III trimestre 2012 e 2013). Tutte le regioni fanno registrare risultati negativi: particolarmente marcato il calo delle imprese attive in Puglia (oltre 500 imprese in meno, -1.6%). Risultati significativi, viceversa, si registrano con riferimento all'andamento del numero di Società di capitali nel Mezzogiorno che fanno segnare una variazione tendenziale positiva nel terzo trimestre del 2013 (+ 3,2%), e di gran lunga superiore a quella registrata nel Centro-Nord (+1,2%), dato che va interpretato come la conferma di un importante processo di irrobustimento del tessuto produttivo meridionale. Il maggior incremento delle società di capitali si registra in Molise (+4,9% il tasso di crescita) mentre la Campania, in termini assoluti, si conferma la regione meridionale con il numero più elevato di società di capitali (86mila società, in crescita rispetto alle 84mila del terzo trimestre 2012).

Graf. 2.2 – Composizione delle imprese per forma giuridica, III trimestre 2013 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Anche la forma giuridica delle imprese conferma la debolezza del sistema produttivo meridionale. Nel terzo trimestre 2013, il peso percentuale delle Società di capitali nel Mezzogiorno (14,5%) si conferma inferiore a quello registrato nel Centro-Nord (21,2) mentre quello delle ditte individuali (70,2%) è superiore (57,6% nel Centro-Nord). Nelle regioni meridionali, infine, si conferma l'inferiorità numerica delle società di persone (12,2% contro il 19% del Centro-Nord).

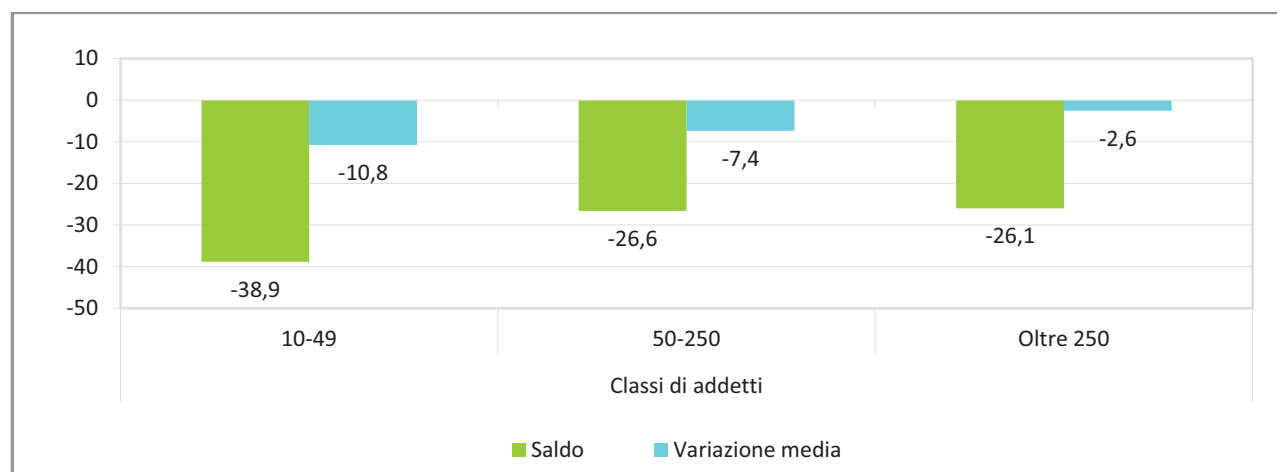
Tab. 2.3 – Imprese e dimensione media nei settori del manifatturiero nel Mezzogiorno (2010)

	Mezzogiorno		Italia	
	Imprese	Dimensione Media*	Imprese	Dimensione Media*
Alimentare, bevande e tabacco	25.567	4,7	57.145	7,6
Tessile, abbigliamento e concia	12.536	5,9	64.116	8,0
Mobili e prodotti in legno	13.044	3,8	54.105	5,6
Carta	5.328	4,5	21.034	8,3
Coke e raffinazione del petrolio	168	30,4	326	50,1
Chimico-Farmaceutico	2.777	10,5	15.977	22,6
Non metallifero	8.767	5,6	22.609	9,6
Metallurgico e prodotti in metallo	18.215	5,5	76.470	9,0
Meccanica ed apparecchiature	4.064	9,1	39.846	18,7
Mezzi di trasporto	976	51,4	5.121	51,6
Altro	15.599	3,5	69.985	4,2
Manifatturiero	107.041	5,5	426.734	9,4

* Numero medio di addetti per unità locale

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat (archivio ASIA)

Graf. 2.3 – Andamento del fatturato delle imprese manifatturiere nel Mezzogiorno per classi di addetti nel 2012 (valori percentuali*)



* Il saldo indica la differenza tra la percentuale di imprese che ha dichiarato un fatturato in aumento e quelle delle imprese con fatturato in calo. La variazione media indica la differenza media tra il 2011 e il 2012 dichiarata dalle imprese.

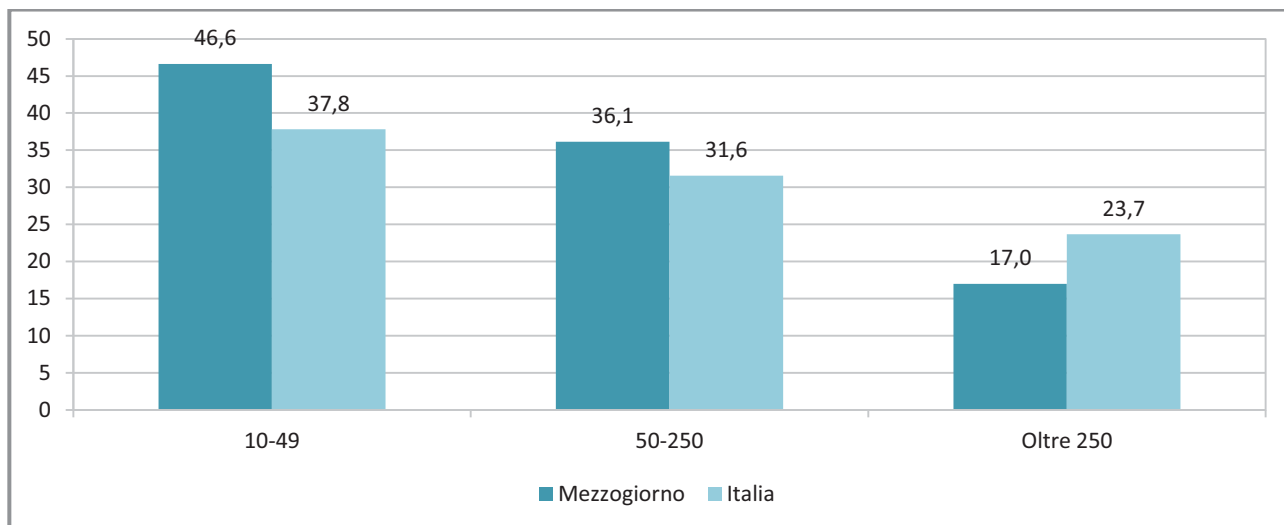
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati OBI/SRM, Rapporto Impresa e Competitività 2013

Le imprese manifatturiere meridionali presentano una dimensione media (5,5 addetti per impresa), notevolmente inferiore a quella rilevata a livello nazionale (9,4). I settori con le imprese mediamente più grandi, nel Mezzogiorno, sono quello dei mezzi di trasporto (51,4, vicino al dato italiano), quello della raffinazione del petrolio (30,4 addetti per impresa nel Mezzogiorno e 50,1 in Italia) ed il chimico-farmaceutico (10,5 rispetto al 22,6 per l'Italia).¹

Viene confermata la correlazione positiva tra dimensione di impresa e performance economica. Infatti, pur nel contesto di una dinamica negativa, per le imprese manifatturiere meridionali con un numero di addetti superiore ai 50, sia il saldo tra la percentuale di aziende che ha dichiarato un fatturato in aumento e quella delle aziende con fatturato in calo, sia la variazione media del fatturato, sono migliori dei valori registrati per le imprese più piccole, ossia con un numero di addetti inferiore alle 50 unità.

¹ Dati al 2010

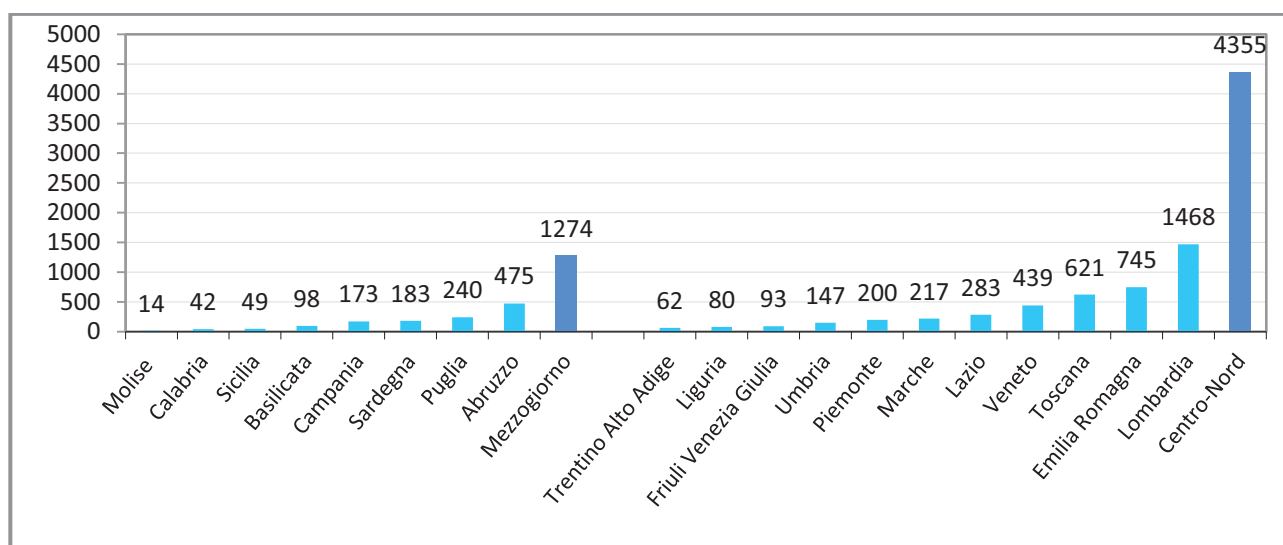
Graf.2.4 – La situazione finanziaria delle imprese manifatturiere delle regioni meridionali per classe di addetti: % di imprese che hanno dichiarato un peggioramento della situazione finanziaria aziendale nel 2012



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati OBI/SRM Rapporto Impresa e Competitività 2013

Anche con riferimento agli equilibri finanziari aziendali, la dimensione delle imprese incide in modo rilevante. Secondo i dati dell'indagine "Impresa e Competitività 2013" di OBI/SRM, per quanto riguarda le imprese manifatturiere del Mezzogiorno, solo il 17% di quelle con un numero di addetti superiore alle 250 unità ha registrato un peggioramento dei propri conti finanziari nel corso del 2012: la percentuale sale invece a 36% per le imprese incluse nella classe di addetti da 50 a 250 unità e a 46,6% per le imprese più piccole (10-49 addetti). Anche sul piano nazionale si assiste ad una correlazione simile, anche se meno pronunciata.

Graf. 2.5 – Distribuzione regionale delle imprese che hanno aderito a un contratto di rete*



*Dato aggiornato al 7 ottobre 2013

Fonte: Elaborazione Retimpresa – Confindustria su dati Infocamere

Aumenta il numero delle imprese meridionali aderenti a contratti di rete: si passa dalle 702 di marzo 2013 alle 1274 del mese di ottobre, su un totale di oltre 4.300 imprese.

E', quindi, localizzato nel Mezzogiorno il 29,2% del totale delle imprese italiane aderenti a tale forma di collaborazione.

Significativa è la crescita delle imprese meridionali che hanno aderito ai contratti di rete nel corso del 2013, soprattutto in Abruzzo, che è passato dalle 151 di marzo 2013 alle 475 attuali.

Tra le regioni meridionali, quelle che, dopo l'Abruzzo, vantano il maggior numero di imprese interessate sono la Puglia (240), la Sardegna (183) e la Campania (173).

Poche, soprattutto rispetto alle dimensioni della regione, le imprese siciliane in rete (49).

Tab. 2.4 – Propensione degli investimenti delle imprese manifatturiere delle regioni meridionali (valori percentuali)

	2010	2011	2012	2013*
Nord -ovest	0,5	-4,0	-7,5	-0,1
Nord -est	5,2	-5,0	-8,1	-5,1
Centro	-3,5	4,8	-9,0	-9,8
Mezzogiorno	-5,0	-8,8	-12,2	-4,3

* Previsioni per il 2013

Fonte: Fonte: Banca d'Italia, *L'economie delle Regioni Italiane*, Numero 1, Giugno 2013

Tab. 2.5 – Imprese giovanili iscritte per ripartizione e prime 10 province per numero di imprese giovanili (III trimestre 2013)

Provincia	Totale (va)	Totale (%)	Imprese giovanili iscritte gennaio-settembre 2013	Composizione %	Quota % su totale iscrizioni nell'area
Roma	43.127	6,8	Nord-Ovest	23,5	30,7
Napoli	37.382	5,9	Nord-Est	16,4	29,7
Milano	27.447	4,3	Centro	21,6	32,6
Torino	24.457	3,8	Mezzogiorno	38,5	39,7
Bari	18.960	3,0	Italia	100,0	33,9
Salerno	16.557	2,6			
Palermo	14.641	2,3			
Catania	14.476	2,3			
Caserta	14.294	2,2			
Brescia	12.638	2,0			
Totale Italia	637.359	100,0			

Fonte: Unioncamere, Osservatorio sull'Imprenditoria Giovanile

Dal 2010 al 2012 la variazione percentuale delle imprese del Mezzogiorno che hanno investito è risultata sempre di segno negativo, in misura maggiore nel 2012 (-12,2%). Anche le previsioni per il 2013 non sono incoraggianti, sia per le regioni meridionali sia per quelle del Nord. Un segnale positivo viene dai dati sull'imprenditoria giovanile. Infatti, delle quasi 300mila imprese nate tra l'inizio del 2013 e la fine di settembre, oltre 100mila (il 33,9%) hanno alla guida uno o più giovani con meno di 35 anni di età². La culla di questa vitalità imprenditoriale è il Sud, dove ha sede il 38,5% delle nuove imprese giovanili, con quasi 40mila attività aperte in nove mesi. Nella classifica delle province caratterizzate dal maggior numero di imprese giovanili stilata da Unioncamere, tra le prime dieci province italiane ce ne sono ben 6 del Mezzogiorno: tra queste, al secondo posto figura la provincia di Napoli, con 37.382 imprese, pari al 5,9% del totale italiano.

² Sono imprese giovanili quelle guidate da imprenditori con età inferiore ai 35 anni e, nel caso delle società, con età media dei soci inferiore ai 35 anni)

Tab. 2.6 – Le imprese femminili: distribuzione regionale e variazione percentuale (III trimestre 2013)

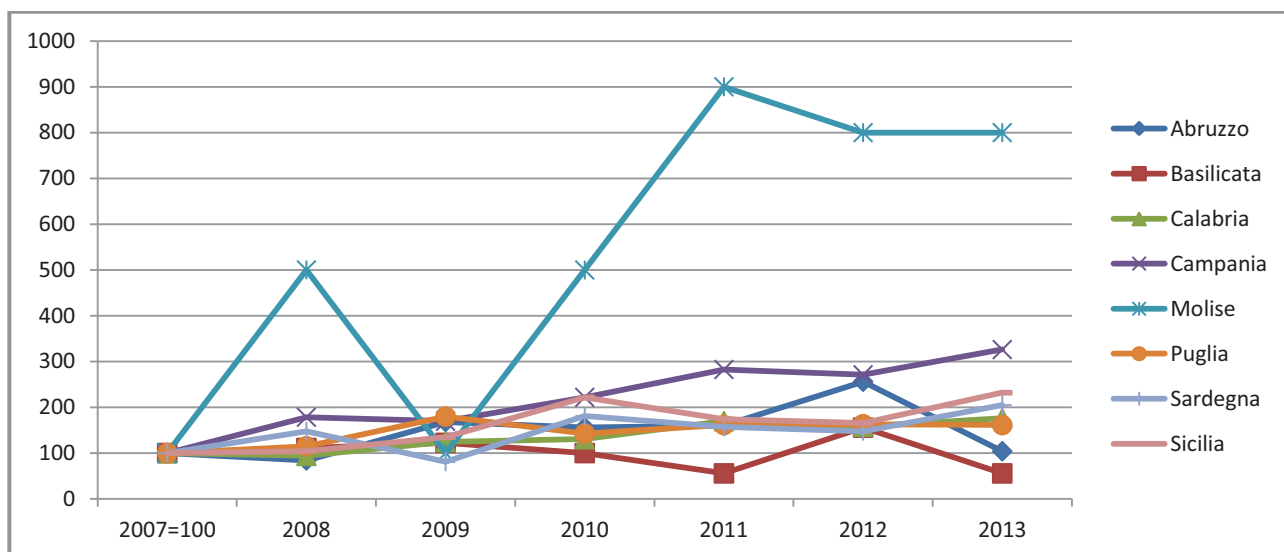
	Imprese femminili	Totale imprese	Incidenza %	Variazione%*
Abruzzo	36.964	129.788	28,5	-1,6
Molise	9.662	31.442	30,7	1,6
Campania	129.635	469.722	27,6	-1,2
Puglia	82.496	332.011	24,8	1,4
Basilicata	15.371	53.229	28,9	-1,8
Calabria	39.892	154.716	25,8	-1,1
Sicilia	97.015	374.589	25,9	-1,1
Sardegna	35.866	144.623	24,8	-1,3
Italia	1.261.681	5.199.030	24,0	-1,0
Centro - nord	814.780	3.508.910	23,2	-0,8
Mezzogiorno	446.901	1.690.120	26,4	-1,2

* Variazione tendenziale sul III trimestre 2012

Fonte: Unioncamere, Osservatorio Imprenditoria Femminile– InfoCamere

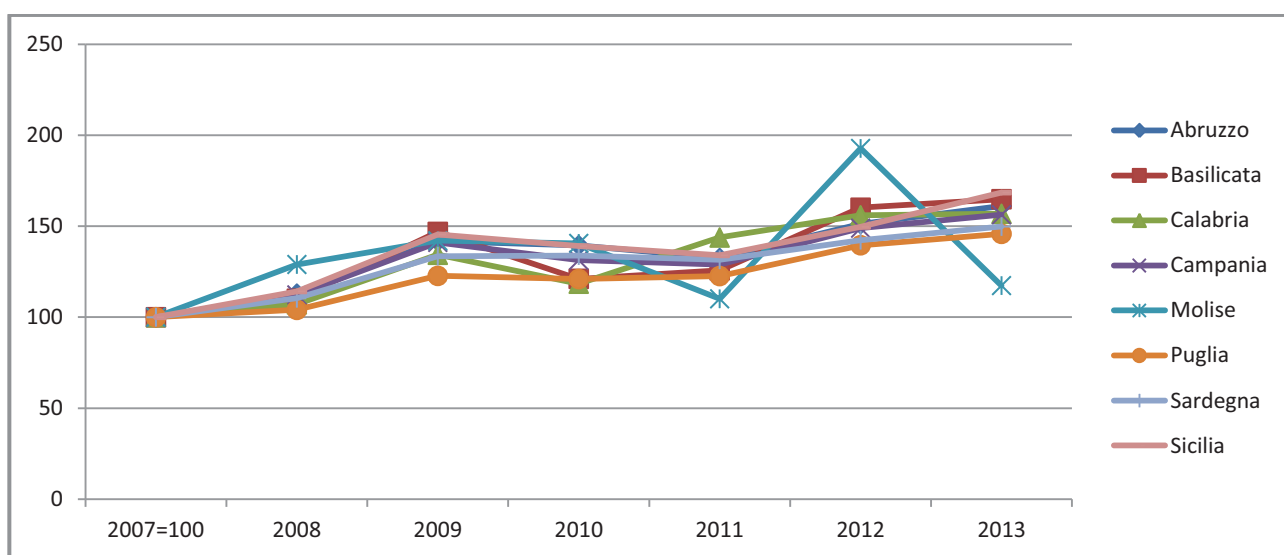
La presenza di imprese femminili in Italia, registrata nel terzo trimestre 2013, è pari a 1.261.681 unità (-1% rispetto al III trimestre 2012), valore che rappresenta il 24% di tutte le imprese. Nel Mezzogiorno si riscontra una variazione negativa dell'1,2%, più marcata rispetto al dato del Centro-Nord e a quello nazionale. Le uniche regioni meridionali in cui si segnala una crescita positiva di imprese femminili sono Molise e Puglia (+1,6% e +1,4% rispetto al terzo trimestre 2012).

Graf. 2.6 – Numero medio di procedure fallimentari nell’anno (indice: 2007=100). Anni 2007-2013, III trimestre



Fonte: Elaborazione Confindustria su dati CERVED

Graf. 2.7 – Numero medio di società* con almeno un protesto nell’anno (indice: 2007=100). Anni 2007-2013, II trimestre



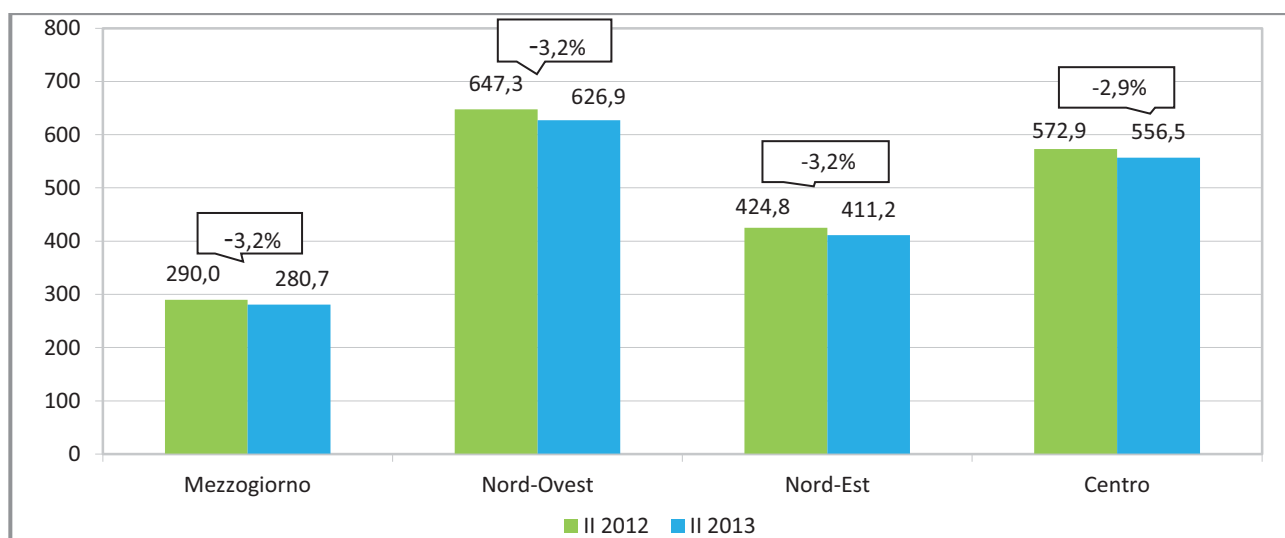
* Escluse le imprese individuali

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati CERVED

Per effetto della crisi economica, aumentano negli ultimi anni le procedure fallimentari ed i protesti a carico delle imprese meridionali. Solo la Basilicata, tra le Regioni del Mezzogiorno, non registra significativi incrementi nelle procedure fallimentari. Al contrario, il Molise è la regione meridionale con il maggior numero di procedure avviate (più di 800), seguita dalla Campania che si mantiene al di sopra della media delle regioni meridionali. Tra il 2012 e il 2013 si mantiene stabile, inoltre, il numero medio di società con almeno un protesto nell’anno: il valore è in calo solo nel Molise.

3. Le dinamiche creditizie

Graf. 3.1 – Andamento degli impieghi totali (*), II trimestre 2013-II trimestre 2012 per macro-aree (valori in miliardi di euro)



* Impieghi delle banche e della Cassa depositi e prestiti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Tab. 3.1 – Andamento delle sofferenze e del tasso di sofferenza

	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	Sofferenze*	Tasso di sofferenza**	Sofferenze*	Tasso di sofferenza**
GIU.-2013	31.255	11,1	101.575	6,4
GIU.-2012	26.985	9,3	83.462	5,1
GIU.-2011	24.087	8,2	71.293	4,3
GIU.-2010	16.916	6,5	50.141	3,6
GIU.-2009	12.976	5,5	35.761	2,7
GIU.-2008	13.216	5,9	31.565	2,4
GIU.-2007	14.212	6,7	33.610	2,8
GIU.-2006	13.957	7,3	31.939	2,9
GIU.-2005	18.050	10,5	35.856	3,5

* Valori in milioni di euro

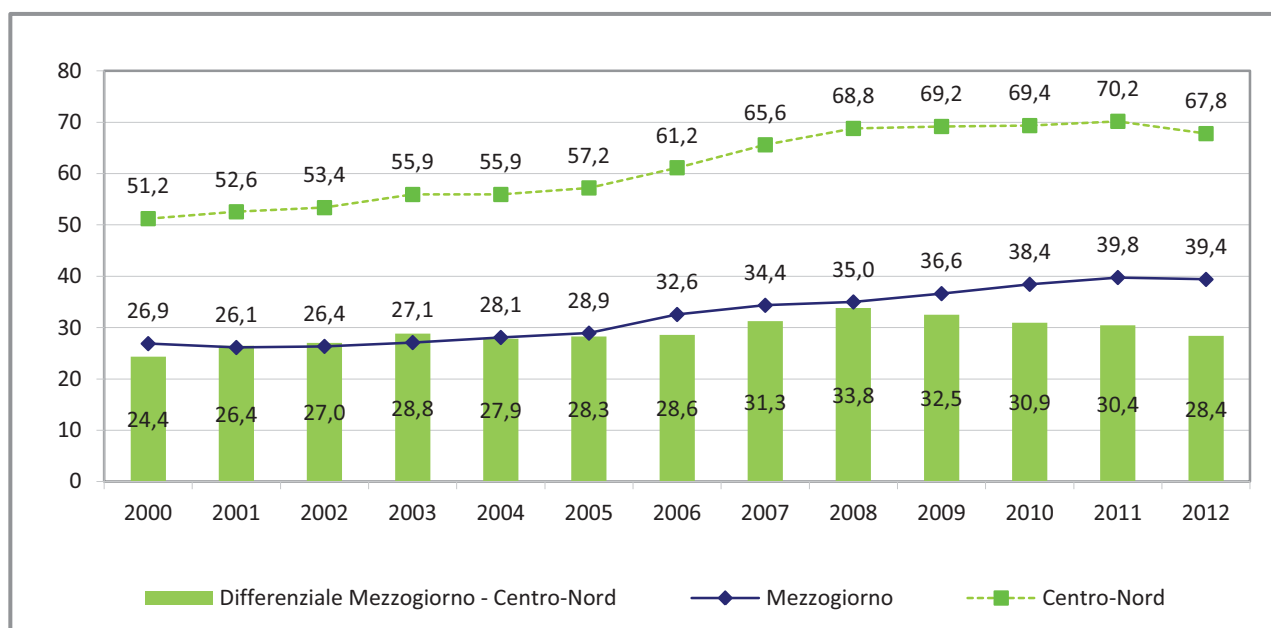
** Sofferenze/Impieghi totali (valori percentuali); dal 30/06/2011 il dato include le sofferenze relative alla Cassa Depositi e Prestiti.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Il livello totale degli impieghi nel Mezzogiorno ha subito un rallentamento tra il II trimestre 2012 e il II trimestre 2013 (con variazione di -3,2%) attestandosi a 280,7 miliardi di euro. Analogo rallentamento si registra anche nelle altre ripartizioni. La "qualità del credito" è peggiorata ulteriormente, visto che il tasso di sofferenza (la percentuale di crediti in sofferenza sul totale dei crediti) è cresciuto nel Mezzogiorno tra giugno 2012 (9,3%) e giugno 2013 (11,1%), toccando un nuovo massimo rispetto al 2005 quando il tasso era pari al 10,5%. La qualità del credito peggiora anche nel Centro-Nord dove, tuttavia, il tasso di sofferenza (6,4%) si colloca sotto al dato meridionale.

Nel complesso, le sofferenze nel Mezzogiorno hanno superato i 30 miliardi di euro: nel Centro-Nord, hanno superato i 100 miliardi di euro.

Graf. 3.2 – Intensità creditizia* per macro-aree, 2000-2012 (valori percentuali)



* Rapporto tra impieghi e PIL: le categorie considerate sono le “società e quasi società non finanziarie” e le “famiglie produttrici”
 Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d’Italia ed Istat, dati Svimez per il calcolo del 2012

L’intensità creditizia nel Mezzogiorno è cresciuta di circa 13 punti percentuali nel corso dell’ultimo decennio (l’indicatore passa dal 26,4% del 2002 al 39,4% del 2012). Resta, tuttavia, un evidente divario rispetto alle regioni del Centro-Nord, pur se in riduzione negli ultimi tre anni per l’effetto del credit crunch e della crisi economica (da 32,5% nel 2009 a 28,4% nel 2012), riflesso di una minore densità imprenditoriale del territorio meridionale rispetto al resto del Paese.

Tab. 3.2 – Tassi attivi* e passivi** sulle operazioni a breve termine (valori percentuali)

	Tassi attivi			Tassi passivi		
	giugno 2011	giugno 2012	giugno 2013	giugno 2011	giugno 2012	Giugno 2013
Mezzogiorno	6,26	7,72	7,56	0,40	0,39	0,12
Abruzzo	6,23	7,82	7,49	0,49	0,53	0,66
Basilicata	6,05	7,64	7,62	0,47	0,44	0,42
Calabria	7,67	9,10	9,12	0,30	0,25	0,28
Campania	6,47	7,88	7,80	0,41	0,35	0,36
Molise	6,23	7,82	7,49	0,37	0,40	0,52
Puglia	6,05	7,64	7,62	0,41	0,38	0,44
Sardegna	4,92	6,02	5,43	0,57	0,29	0,33
Sicilia	5,90	7,97	7,92	0,43	0,40	0,48
Italia	4,89	6,08	6,03	0,57	0,62	0,62
Nord-Ovest	4,34	5,58	5,41	0,53	0,61	0,58
Nord-Est	4,69	5,64	5,69	0,58	0,59	0,60
Centro	5,32	6,54	6,69	0,76	0,81	0,85

* Tassi attivi sulle operazioni auto-liquidanti e a revoca

** Tassi passivi sui conti correnti a vista

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Il tasso attivo sulle operazioni a breve termine in Italia in calo rispetto al dato di giugno 2012, passando dal 7,72% al 7,56% di giugno 2013, pur mantenendosi costantemente superiore alla media italiana in tutto il periodo analizzato. A tale data, tra le regioni meridionali, la Calabria (9,12%) e la Sicilia (7,92%) presentano i tassi più elevati, mentre la Sardegna (5,43%) presenta il valore più basso, essendo la regione che fa registrare la maggiore riduzione dei tassi praticati. Viceversa, i tassi passivi in Italia sono moderatamente aumentati tra giugno 2011 e giugno 2013 (da 0,57% a 0,62%) mentre nel Mezzogiorno continuano a diminuire e ad essere inferiori a quelli registrati nelle altre macro-aree italiane. Tra le regioni meridionali, il tasso più basso si riscontra in Calabria (0,28%), quello più alto in Abruzzo (0,66%).

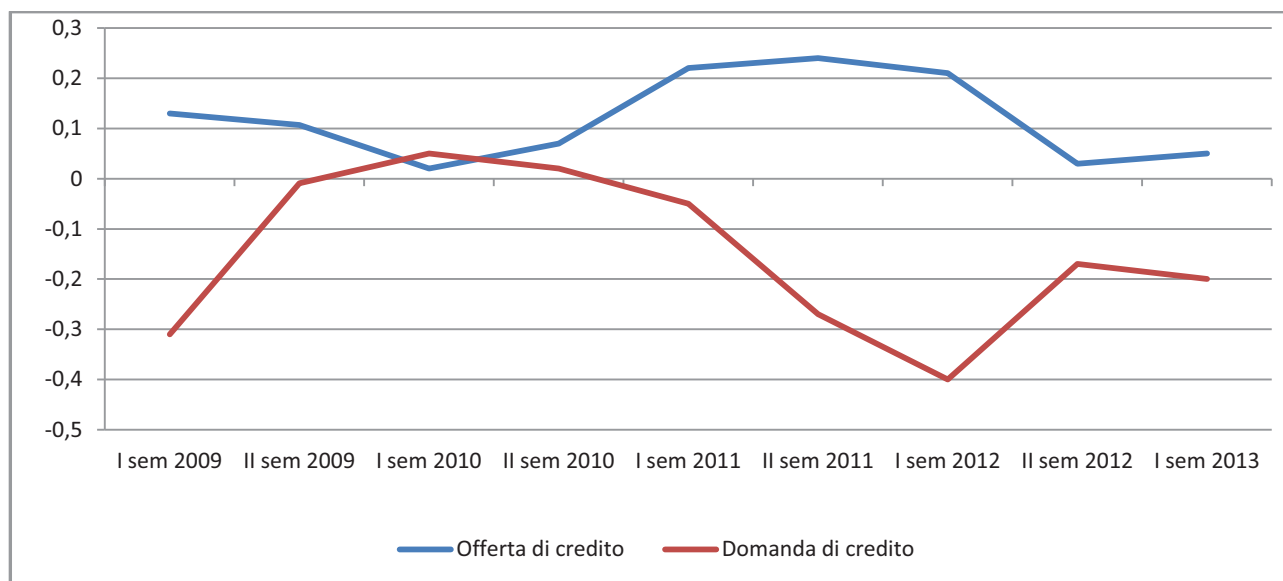
Tab.3.3 – Andamento delle condizioni di accesso al credito per le aziende manifatturiere (valori percentuali)

	Imprese che hanno percepito un peggioramento nelle condizioni di accesso al credito	
	2011	2012
Abruzzo	40,3	61,3
Molise	69,8	70,1
Campania	44,4	41,6
Puglia	49,7	51,4
Basilicata	42,2	50,3
Calabria	48,2	52,1
Sicilia	42,4	49,9
Sardegna	38,1	60,7
Mezzogiorno	45,1	53,0

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Indagine OBI-SRM (Rapporto 2013 Impresa e Competitività)

La percentuale di imprese manifatturiere meridionali che nel 2012 ha percepito un peggioramento delle condizioni di accesso al credito è stata del 53%, in forte crescita rispetto all'anno precedente. Per la maggioranza delle imprese tale peggioramento è imputabile ad un aumento delle garanzie richieste e/o ad un aumento dei costi per effetto del maggior rigore imposto dalla normativa bancaria internazionale e dal peggioramento dei conti aziendali. Il peggioramento più forte di tale percezione si registra in Molise, in Abruzzo e in Sardegna.

Graf. 3.3 – La domanda e l’offerta di credito delle imprese nel Mezzogiorno – indici di diffusione* (I sem. 2009 – I sem. 2013)



* Indici di diffusione¹: espansione (+); contrazione (-) della domanda di credito

* Indici di diffusione²: irrigidimento (+); allentamento (-) delle condizioni praticate per l’offerta di credito

Fonte: elaborazione SRM e Confindustria su dati Banca d’Italia, Economie regionali

Il grafico di cui sopra fa riferimento alla pubblicazione della Banca d’Italia sulle Economie Regionali a giugno 2013 e mostra l’andamento della domanda e dell’offerta di credito alle imprese sulla base dei valori attribuiti all’indice di diffusione costruito dalla Banca d’Italia a partire da un sondaggio somministrato a circa 65 diversi intermediari bancari che hanno sede nel Mezzogiorno. Il sondaggio consentiva alla banche di dare una valutazione qualitativa (con giudizi che andavano da notevole espansione a sostanziale stabilità, a moderata contrazione, ecc...) circa l’andamento della domanda e delle condizioni da essi praticate per l’accesso al credito da parte delle imprese. Dal grafico, che mette insieme i valori degli indici di diffusione per domanda e offerta di credito, si evince che la domanda di credito da parte delle imprese nel Mezzogiorno, dopo la contrazione avvenuta nel I semestre del 2009, nel II semestre dello stesso anno ha ripreso a crescere riprendendo tuttavia a contrarsi, a partire dalla seconda metà del 2010, in maniera piuttosto evidente, raggiungendo il massimo della contrazione nel I semestre 2012. La domanda di credito mostra una ripresa nel II semestre 2012, anche se in modo meno intenso rispetto a quanto registrato nel medesimo periodo del 2009 e, un nuovo decremento, seppur moderato, nel I semestre 2013. L’offerta di credito mostra un irrigidimento delle condizioni praticate specie a cavallo del II semestre 2010 e del I semestre del 2012. Nel II semestre 2012, se pur in miglioramento, l’indice evidenzia ancora un irrigidimento delle condizioni praticate per l’accesso al credito nel Mezzogiorno a differenza del I semestre 2013.

¹ Valori positivi dell’indice segnalano una crescita della domanda; valori negativi una flessione. L’indice di diffusione è costruito aggregando le *risposte qualitative* fornite dalle banche partecipanti all’indagine sulla base dei *prestiti erogati alle imprese* residenti nell’area geografica. Ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1. Le previsioni per il I semestre 2013 sono state formulate nel mese di febbraio.

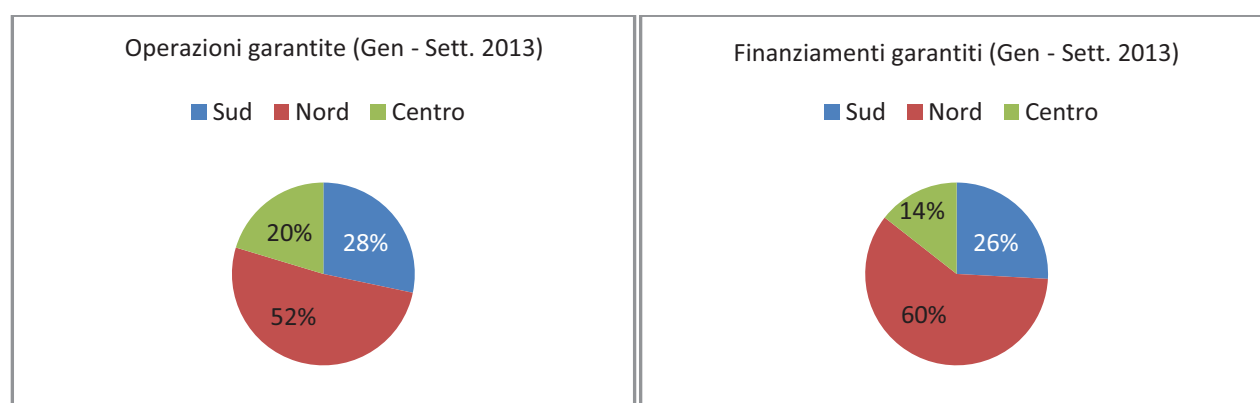
² Valori positivi dell’indice segnalano un irrigidimento dell’offerta; valori negativi un allentamento. L’indice di diffusione è costruito aggregando le *risposte qualitative* fornite dalle banche partecipanti all’indagine sulla base dei *prestiti erogati alle imprese* residenti nell’area geografica. Ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1. Le previsioni per il I semestre 2013 sono state formulate nel mese di febbraio.

Tab. 3.4 – Fondo Centrale di Garanzia: operazioni e finanziamenti garantiti (milioni di euro)

Regione	1 gennaio 2013 – 9 settembre 2013				1 gennaio 2000 – 9 settembre 2013			
	Operazioni	%	Finanziamenti garantiti	%	Operazioni	%	Finanziamenti garantiti	%
Abruzzo	1.320	2,6	122,3	2,9	4.332	1,4	430,4	1,7
Molise	245	0,5	17,7	0,4	844	0,3	66,8	0,3
Campania	4.482	8,8	420,6	9,9	30.054	10,1	3.430,0	13,2
Puglia	2.393	4,7	212,5	5,0	14.900	5,0	1.911,5	7,3
Basilicata	224	0,4	23,5	0,6	1.794	0,6	261,6	1,0
Calabria	945	1,9	56,9	1,3	10.985	3,7	875,4	3,4
Sicilia	3.997	7,8	198,9	4,7	33.118	11,1	1.629,4	6,3
Sardegna	818	1,6	50,2	1,2	7.014	2,3	418,9	1,6
Mezzogiorno	14.424	28,3	1.102,6	25,9	103.041	34,5	9.024,1	34,7
Nord	26.175	51,4	2.545,6	59,7	145.086	48,5	13.347,6	51,3
Centro	10.363	20,3	614,7	14,4	50.813	17,0	3.666,7	14,0
Totale	50.962	100	4.262,9	100	298.940	100	26.038,4	100

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Fondo Centrale di Garanzia

Graf. 3.5 – Fondo Centrale di Garanzia: operazioni e finanziamenti garantiti (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Fondo Centrale di Garanzia

Il Fondo di Garanzia per le PMI registra un livello di utilizzo da parte delle regioni del Mezzogiorno in linea con il peso di tali regioni sul PIL italiano. Dall'avvio dell'operatività del Fondo (gennaio 2000) ad oggi, infatti, le garanzie concesse dal Fondo a imprese meridionali hanno rappresentato il 34,5% del totale in termini di numero di operazioni e il 34,7% in termini di ammontare dei finanziamenti garantiti, con un importo medio delle operazioni garantite inferiore rispetto a quello registrato nel Centro-Nord.

Nei primi 9 mesi del 2013, tuttavia, si assiste ad una forte contrazione sia delle operazioni riguardanti il Mezzogiorno (divenute pari al 28,3% del totale) sia dei finanziamenti garantiti (pari a solo il 25,9% del totale).

Tra le regioni che più utilizzano il Fondo figurano la Campania (nei primi 7 mesi del 2013 con 4.482 operazioni garantite per circa 420 milioni di euro) e la Sicilia (oltre 3.900 operazioni garantite per poco meno di 200 milioni di euro).

4. Le esportazioni

Tab. 4.1 – Esportazioni manifatturiere del Mezzogiorno per settore: I semestre 2013 (valori in miliardi di euro e in percentuale)

Settore	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	I sem.2013 (mld di €)	Variazione* tendenziale %	I sem. 2013 (mld di €)	Variazione* tendenziale %
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2,1	6,0	11,0	6,7
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	1,1	-3,9	20,7	3,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,3	-11,3	3,6	2,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	5,9	-20,5	2,2	-12,8
Sostanze e prodotti chimici	1,1	2,3	11,8	-0,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1,3	-1,2	8,4	22,1
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,0	-3,4	10,8	1,1
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1,1	-27,0	22,7	-7,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	0,5	-3,1	5,4	-2,2
Apparecchi elettrici	0,5	-2,2	9,4	1,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1,1	-14,0	34,0	0,8
Mezzi di trasporto	3,3	2,4	15,8	-2,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	0,5	0,5	10,2	3,2
Totale Manifatturiero	19,9	-9,4	166,0	0,6

* Variazione in % nel I semestre 2013 rispetto al I semestre 2012

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel I semestre 2013 l'export delle imprese manifatturiere del Mezzogiorno, è risultato pari a circa 20 miliardi di euro, con una variazione negativa di 9,4 punti percentuali rispetto al I semestre 2012 (+0,6 la variazione delle esportazioni al Centro-Nord). Tra i principali comparti del manifatturiero meridionale, si riscontra un buon andamento per il settore dei prodotti alimentari (+6%): sempre positiva, benché più contenuta, è la variazione nei settori dei mezzi di trasporto, delle sostanze e prodotti chimici e dei prodotti delle altre attività manifatturiere. Negativa, invece, la dinamica tendenziale per il settore metallurgico (metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti -27%) e per quello della meccanica (-14%): in decisa diminuzione anche le esportazioni di coke e dei prodotti petroliferi raffinati (-20,5% rispetto al primo semestre 2012).

Tab. 4.2 – Imprese esportatrici ed incidenza delle esportazioni sul fatturato delle imprese manifatturiere meridionali (valori percentuali)

	Quota aziende esportatrici		Quota fatturato estero	
	2012	2013*	2012	2013*
Mezzogiorno	37,7	36,5	32,2	31,6
Classi di addetti				
10-49	35,1	34,2	29,3	29,5
50-249	57,8	53,4	43,9	40,3
Oltre i 249	52,4	52,4	55,6	50,4
Regioni				
Abruzzo	15,6	18,3	21,2	19,3
Molise	72,5	64,5	24,0	26,2
Campania	46,5	44,6	35,2	34,9
Puglia	52,5	48,2	37,7	36,5
Basilicata	17,1	17,1	29,9	28,3
Calabria	19,2	19,2	29,6	26,6
Sicilia	23,5	26,0	38,9	33,6
Sardegna	39,1	39,1	21,3	25,9

* Risultati attesi dalle imprese intervistate

Fonte: OBI/SRM, Rapporto 2013 Impresa e Competitività

Secondo i dati del “Rapporto 2013 Impresa e Competitività” di OBI/SRM, nel 2012 più di 1/3 delle imprese manifatturiere meridionali ha esportato prodotti all'estero (37,7%): le stime per il 2013 prevedono una lieve diminuzione (36,5%). Il Molise e la Puglia sono le regioni in cui si registra una maggiore propensione ad esportare da parte delle imprese. Le imprese che esportano prevedono un lieve calo del fatturato estero nel 2013: secondo le stime, la quota media di fatturato estero delle aziende meridionali passerà, infatti, dal 32,2% al 31,6%. La Puglia e la Campania sono le regioni in cui, in base alle stime del 2013, la quota percentuale di fatturato estero è maggiore. Sia con riferimento alla quota di imprese esportatrici sia rispetto alla quota di fatturato estero, nel Mezzogiorno si ravvisa una correlazione positiva con la dimensione delle imprese: più grandi sono le imprese, più aumenta la loro propensione ad esportare.

Tab. 4.3 – Propensione alle esportazioni*. Confronto tra regioni italiane e paesi dell'UE (valori percentuali)

Paese/Area	2011	2012	Regione/area	2011	2012
Unione Europea (28 Paesi)	33,1	33,7	Emilia-Romagna	34,2	35,5
Slovacchia	82,5	88,4	Veneto	33,6	34,9
Ungheria	75,4	78,0	Lombardia	32,2	32,2
Estonia	66,9	66,0	Piemonte	30,5	31,7
Belgio	65,9	65,3	Friuli-Venezia Giulia	34,5	31,5
Olanda	65,9	70,1	Toscana	28,5	30,5
Lituania	65,4	70,0	Marche	23,3	25,4
Repubblica Ceca	61,8	66,3	Abruzzo	24,5	24,1
Slovenia	58,8	61,2	Trentino-Alto Adige	20,2	19,9
Irlanda	53,4	52,4	Sardegna	15,7	19,8
Bulgaria	52,6	52,4	Umbria	16,6	17,9
Malta	46,7	48,0	Liguria	15,5	15,8
Germania	42,9	44,0	Sicilia	12,1	15,6
Lettonia	42,4	45,0	Valle d'Aosta	15,2	13,4
Austria	41,5	41,0	Puglia	11,7	12,4
Polonia	37,9	38,9	Basilicata	12,8	11,2
Svezia	35,0	33,4	Lazio	9,6	10,6
Danimarca	33,5	33,4	Campania	9,8	9,8
Lussemburgo	33,5	30,2	Molise	6,3	6,0
Romania	33,0	34,2	Calabria	1,1	1,1
Finlandia	29,9	29,6			
Portogallo	26,2	28,9	Centro-Nord	27,3	28,1
Italia	23,9	24,9	Mezzogiorno	11,7	12,8
Croazia	22,2	22,8			
Francia	21,1	21,4			
Spagna	20,7	22,3			
Regno Unito	19,7	19,2			
Grecia	12,6	14,3			
Cipro	7,8	8,1			

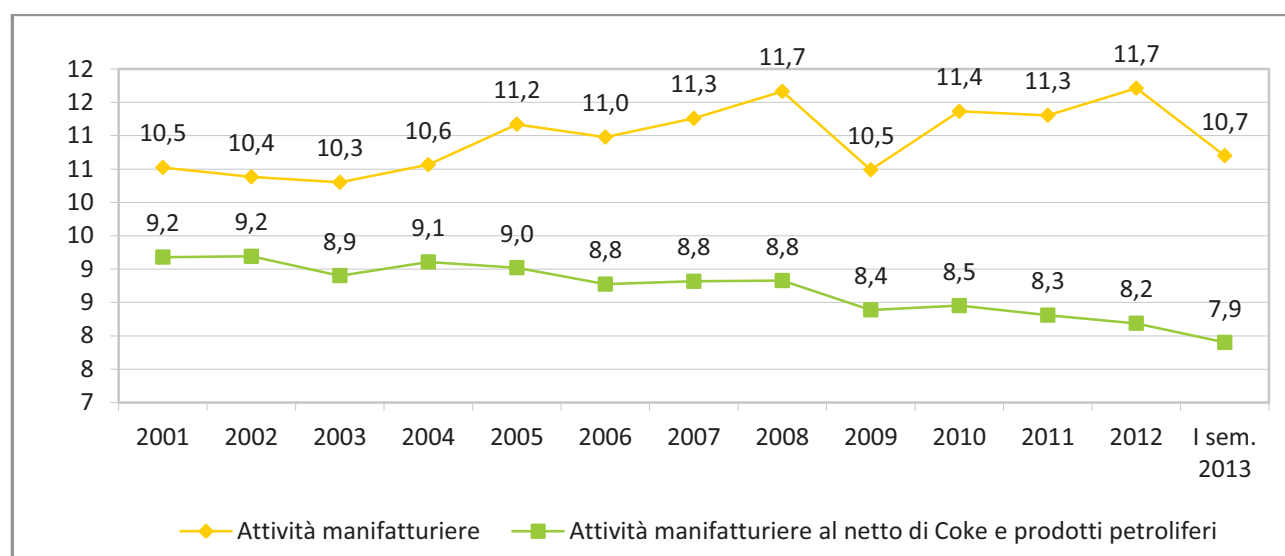
* Esportazione di merci in % del Pil

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

Tra il 2011 e il 2012 cresce in Italia l'incidenza percentuale delle esportazioni sul PIL passando dal 23,9% al 24,9%, dato superiore a quello di Francia (21,4%), Spagna (22,3%), Regno Unito (19,2%), Grecia (14,3%) e Cipro (8,1%), ma lontano dal 44,9% della Germania.

Tuttavia, resta netto il divario tra le regioni meridionali (12,8%, sebbene in crescita rispetto al 2011) e quelle centro-settentrionali (28,1%). Particolarmente bassa è la propensione alle esportazioni della Calabria (circa l'1%) e del Molise (6,0%), quest'ultima in lieve peggioramento rispetto al 2011. Aumenta l'incidenza delle esportazioni sul PIL sia per la Sardegna (dal 15,7% del 2011 al 19,8% nel 2012) sia per la Puglia (in crescita di quasi un punto percentuale): l'Abruzzo continua ad essere la regione meridionale con la più elevata propensione all'export, con il 24,1%.

Graf. 4.1 – Le esportazioni del Mezzogiorno nel contesto italiano (valori percentuali)*



* Incidenza % dell'esportazioni meridionali sul totale delle esportazioni italiane: quota calcolata su dati cumulati al I semestre 2013
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

Tab. 4.4 – Destinazione geografica dell'export: Centro-Nord e Mezzogiorno (valori percentuali)

	Centro-Nord			Mezzogiorno		
	2011	2012	2013*	2011	2012	2013*
UEM 17	42,8	40,8	40,7	41,8	38,5	37,2
UE non monetaria	13,7	13,7	13,9	10,6	10,0	11,5
USA	6,2	6,7	6,9	5,9	8,0	6,7
BRICS	8,5	8,0	8,1	4,1	4,2	4,6
Area Med**	5,9	5,9	6,1	13,1	17,3	16,7
Altri Paesi	23,0	23,9	24,2	18,2	18,6	23,2

* Quote calcolate su dati cumulati al I semestre 2013

**Include i Paesi localizzati nel bacino del Mediterraneo ma che non sono inclusi nell'Unione Europea: Algeria, Egitto, Israele, Libia, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia. Rispetto alle precedenti edizioni sono escluse Albania, Bosnia, Croazia e Montenegro.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

La quota di export manifatturiero del Mezzogiorno sull'export manifatturiero italiano al primo semestre 2013 si è ridotta di un punto percentuale rispetto al 2012: continua inoltre, il trend negativo delle esportazioni del settore manifatturiero al netto dei prodotti petroliferi: a partire dal 2001, il dato passa dal 9,2% al 7,9% del I semestre 2013.

Per quanto riguarda la destinazione geografica delle esportazioni, si rileva un rallentamento circa la quota di export del Mezzogiorno destinata ai Paesi dell'Area Euro (UEM 17) che passa dal 41,8% nel 2011 a quello attuale del 37,2%, mentre il calo è più modesto verso gli USA. In diminuzione anche le esportazioni verso i Paesi dell'Area Med, mentre una maggiore dinamicità si assiste nell'andamento della quota di export destinata ai Paesi UE che non fanno parte dell'Unione monetaria (10,6% nel 2011 e 11,5% nel 2013) e alle economie emergenti (BRICS).

Tab. 4.5 – Partecipazioni estere in Italia* (2005 e 2011)

	Imprese a partecipazione estera				Addetti alle Imprese a partecipazione estera			
	31.12.2005	31.12.2010	31.12.2011	Var % 2011 su 2005	31.12.2005	31.12.2010	31.12.2011	Var % 2011 su 2005
Italia Nord-Occidentale	5.082	5.112	5.111	0,6	549.370	519.042	509.656	-7,2
Valle d'Aosta	11	10	10	-9,1	4.372	1.537	1.510	-65,5
Piemonte	688	683	692	0,6	113.561	86.420	84.605	-25,5
Lombardia	4.183	4.197	4.196	0,3	413.037	407.745	401.046	-2,9
Liguria	200	222	213	6,5	18.400	23.340	22.495	22,3
Italia Nord-Orientale	1.467	1.665	1.681	14,6	130.375	137.602	138.253	6,0
Veneto	560	691	698	24,6	42.809	49.092	47.756	11,6
Trentino A.A.	172	206	217	26,2	15.223	15.733	15.128	-0,6
Friuli V.G.	123	114	115	-6,5	21.768	16.492	16.676	-23,4
Emilia-Romagna	612	654	651	6,4	50.575	56.285	58.693	16,1
Italia Centrale	1.025	1.196	1.251	22,0	127.974	198.973	194.998	52,4
Toscana	362	388	392	8,3	31.817	33.645	32.248	1,4
Umbria	46	49	46	0,0	6.312	5.995	5.861	-7,1
Marche	56	62	59	5,4	3.997	5.004	4.851	21,4
Lazio	561	697	754	34,4	85.848	154.329	152.038	77,1
Italia Meridionale	293	294	286	-2,4	39.586	37.952	37.055	-6,4
Abruzzo	73	66	66	-9,6	19.798	18.993	19.125	-3,4
Molise	6	16	16	166,7	260	286	272	4,6
Campania	126	116	102	-19,0	9.952	9.848	9.253	-7,0
Puglia	48	58	68	41,7	7.189	6.879	6.547	-8,9
Basilicata	20	14	12	-40,0	1.007	267	234	-76,8
Calabria	20	24	22	10,0	1.380	1.679	1.624	17,7
Italia Insulare	89	129	163	83,1	8.496	6.450	6.283	-26,0
Sicilia	59	96	132	123,7	2.677	3.438	3.312	23,7
Sardegna	30	33	31	3,3	5.819	3.012	2.971	-48,9
Mezzogiorno	382	423	449	17,5	48.082	44.402	43.338	-9,9
Totale	7.956	8.396	8.492	6,7	855.801	900.019	886.245	3,6

* Imprese e addetti delle imprese partecipate

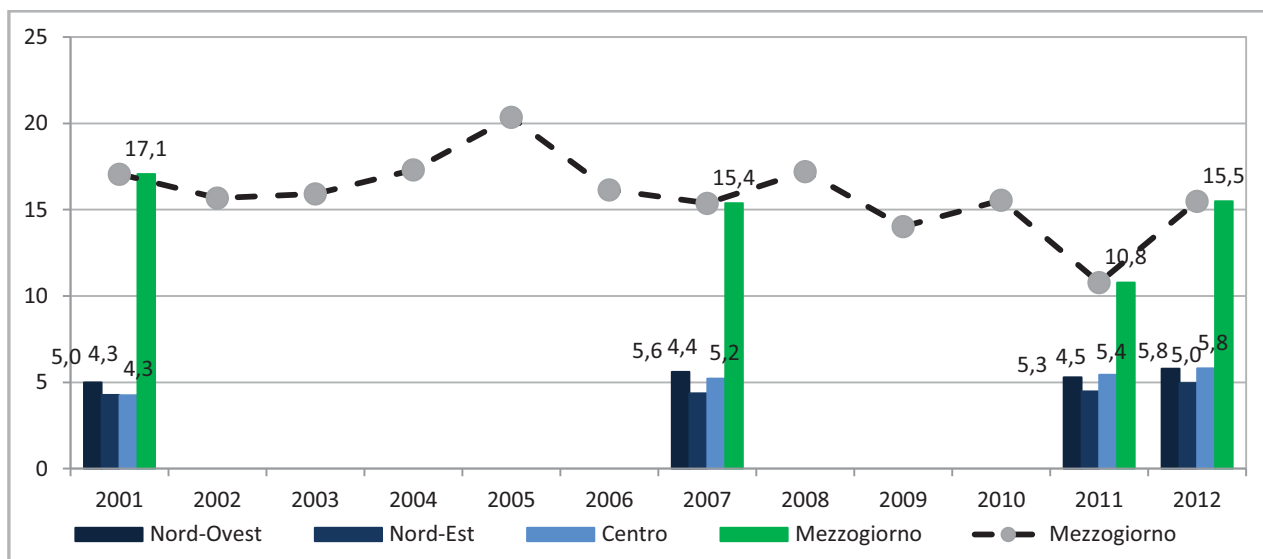
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

Per quanto concerne i dati relativi agli investimenti diretti dall'estero, il numero di imprese a partecipazione estera è aumentato tra il 2005 ed il 2011 sia a livello nazionale (+6,7%) sia nel Mezzogiorno (+17,6%). Diversa è, però, la dinamica del numero degli addetti a tali imprese: mentre in Italia si è avuto un incremento del 3,6%, nel Mezzogiorno si è registrata una riduzione del 9,9%.

Peraltro, va osservato che, in valori assoluti, risulta operante nelle regioni meridionali solo il 5% del totale delle imprese a partecipazione estera presenti in Italia.

Le regioni del Mezzogiorno presentano una dinamica non omogenea: aumenta, infatti, il numero di imprese a partecipazione estera in Molise, in Puglia, in Calabria, in Sicilia e in Sardegna, mentre si registrano, viceversa, valori in riduzione per Abruzzo, Campania e Basilicata.

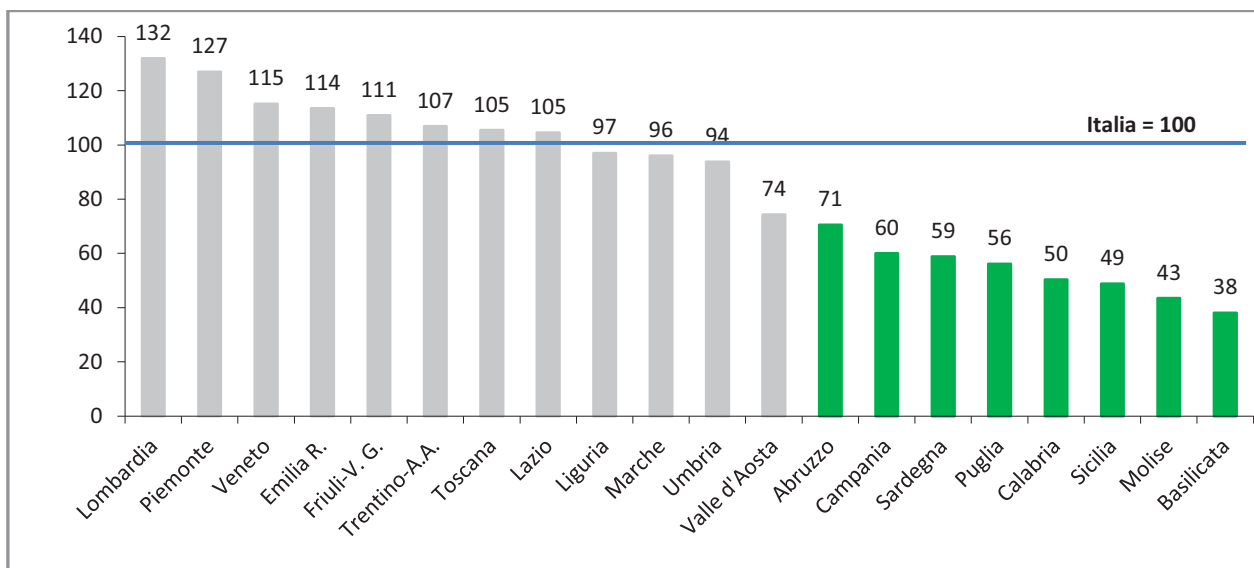
Graf. 4.2 – L'importanza del Mediterraneo nell'interscambio* meridionale (valori percentuali)



* Import + Export

Fonte: SRM Rapporto 2013 sulle relazioni economiche tra Italia e Mediterraneo (www.srm-med.com)

Graf. 4.3 – Indice di internazionalizzazione regionale (2012)



Fonte: SRM e Intesa Sanpaolo, Rapporto sull'apertura internazionale delle regioni italiane 2013

I rapporti commerciali del Mezzogiorno con i Paesi del Mediterraneo sono di fondamentale importanza: l'incidenza dell'interscambio commerciale (import + export) con i Paesi dell'Area Med sul totale del commercio estero è pari al 15,5% per il Mezzogiorno, in crescita rispetto al 2011 (al 2012 l'incidenza per le altre ripartizioni non supera il 5,8%).

La classifica al 2012 circa il grado di internazionalizzazione delle regioni italiane mette in evidenza che sono quelle del Nord (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia) ad avere una maggiore apertura internazionale¹. Tutte le regioni del Mezzogiorno si collocano di gran lunga al di sotto della media italiana.

¹ L'indice è calcolato rispetto a 10 indicatori di base economici, infrastrutturali e sociali: dall'import/export, alla presenza di studenti stranieri.

Tab. 4.6 – Evoluzione e composizione delle esportazioni dei distretti per ripartizione geografica (elaborazioni su dati a prezzi correnti)

	Milioni di €		Var.% sul corrispondente periodo dell'anno precedente		
	2012	Composizione %	2012	I sem. 2013	II trim. 2013
Nord-Ovest di cui	25.442	31,7	0,9	1,2	3,8
Lombardia	19.099	23,8	0,8	1,6	4,8
Piemonte	6.218	7,7	1,7	0,1	0,0
Liguria	126	0,2	-24,2	-3,2	19,4
Nord - Est di cui	34.304	42,7	1,7	2,2	2,2
Emilia Romagna	10.575	13,2	5,3	3,6	3,0
Veneto	17.949	22,4	3,0	2,9	3,6
Trentino A.A.	1.318	1,6	1,9	-4,5	5,4
Friuli V.G.	4.462	5,6	-10,4	6,7	-4,8
Centro di cui	15.221	19,0	5,9	5,7	5,2
Toscana	11.124	13,9	6,5	6,6	6,7
Marche	3.477	4,3	4,1	2,1	-1,4
Umbria	549	0,7	7,2	11,6	13,6
Mezzogiorno	5.302	6,6	0,0	9,9	11,5
<i>di cui:</i>					
Campania	2.041	2,5	5,2	9,6	7,0
Sardegna	80	0,1	15,7	15,1	5,1
Sicilia	317	0,4	0,4	17,9	12,3
Abruzzo	583	0,7	-4,1	-14,6	-7,9
Puglia	2.235	2,8	-3,7	16,1	21,6
Totale	80.269	100	2,1	3,0	3,9

Fonte: Intesa Sanpaolo Servizio Studi e Ricerche - Monitor dei Distretti del Mezzogiorno, Settembre 2013

In base ai dati del “Monitor dei Distretti del Mezzogiorno” del Servizio Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo pubblicato a settembre 2013, i distretti del Mezzogiorno, dopo una sostanziale stagnazione tra il 2011 e il 2012, fanno registrare un buon incremento delle esportazioni, sia nel primo sia nel secondo trimestre 2013 (+11,5%). In particolare, nel II trimestre 2013 si evidenziano incrementi particolarmente significativi in Puglia (21,6%), Sicilia (12,3) e Campania (7,%). Ad incidere in modo maggiore sulla performance non positiva dei distretti meridionali tra il 2011 e il 2012 sono stati quelli localizzati in Puglia e in Abruzzo, che hanno realizzato un calo rispettivamente del 3,7% e del 4,1% nelle proprie esportazioni. Mentre però l’Abruzzo prosegue tale andamento negativo anche nel 2013, la Puglia fa registrare una robusta inversione di tendenza.

5. Il mercato del lavoro

Tab. 5.1 - Tasso di disoccupazione nel 2011, nel 2012 e nel 2013, confronto fra Regioni italiane e Paesi dell'Ue (valori percentuali)

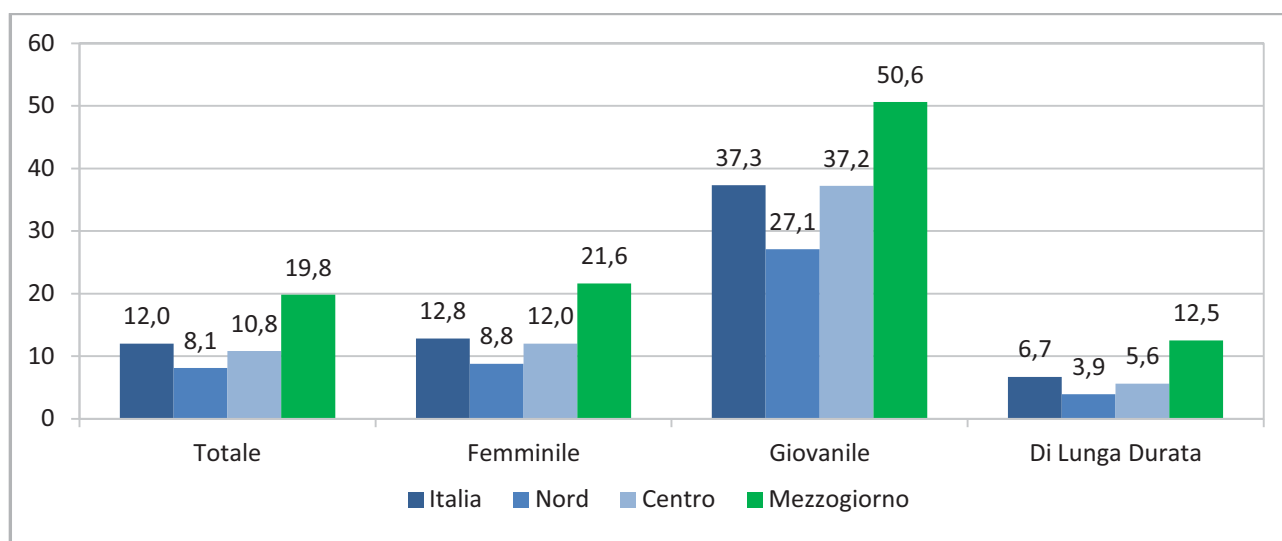
Paese/Area	2011	2012	2013*	Area/Regione	2011	2012	2013*
UE -28	10,1	10,8	11,0	Trentino Alto Adige	3,9	5,1	5,8
Austria	4,2	4,3	4,7	Veneto	5,0	6,6	7,5
Lussemburgo	4,8	5,1	5,8	Friuli-Venezia Giulia	5,2	6,8	6,9
Olanda	4,4	5,3	6,8	Emilia-Romagna	5,3	7,1	7,7
Germania	5,9	5,5	5,3	Valle d'Aosta	5,3	7,1	7,6
Malta	6,5	6,4	6,5	Lombardia	6,3	7,5	7,6
Repubblica Ceca	6,7	7,0	6,9	Toscana	6,5	7,8	8,6
Romania	7,4	7,0	7,5	Liguria	5,8	8,1	10,2
Danimarca	7,6	7,5	6,7	Marche	6,7	9,1	10,9
Belgio	7,2	7,6	8,5	Piemonte	7,6	9,2	10,7
Finlandia	7,8	7,7	8,1	Umbria	6,5	9,8	10,4
Regno Unito	8,0	7,9	7,7	Lazio	8,9	10,8	12,3
Svezia	7,8	8,0	7,9	Abruzzo	8,5	10,8	10,7
Slovenia	8,2	8,9	10,5	Molise	9,9	12,0	13,9
Polonia	9,7	10,1	10,5	Puglia	13,1	15,7	19,1
Estonia	12,5	10,2	7,9	Sardegna	13,5	15,5	18,6
Francia	9,6	10,2	10,9	Basilicata	12,0	14,5	15,1
Italia	8,4	10,7	12,1	Campania	15,5	19,3	21,9
Ungheria	10,9	10,9	10,4	Sicilia	14,4	18,6	21,6
Cipro	7,9	11,9	16,3	Calabria	12,7	19,3	21,5
Bulgaria	11,3	12,3	12,9				
Croazia	14,3	17,7	17,0	Nord	5,8	7,4	8,1
Lituania	15,3	13,3	11,9	Centro	7,6	9,5	10,8
Slovacchia	13,6	14,0	14,2	Mezzogiorno	13,6	17,2	19,8
Irlanda	14,7	14,7	13,8				
Lettonia	16,2	14,9	11,4				
Portogallo	12,9	15,9	16,7				
Grecia	17,7	24,3	27,5				
Spagna	21,7	25,0	26,3				

* Dati al II trimestre 2013

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

Il tasso di disoccupazione in Italia nel secondo trimestre 2013 è in aumento, avendo raggiunto una percentuale del 12,1%, attestandosi al di sopra del dato medio registrato nell'UE a 28. In particolare, il Mezzogiorno fa registrare un tasso di disoccupazione del 19,8%, in sensibile aumento rispetto al dato annuale del 2011 e del 2012 e di gran lunga superiore al dato delle regioni centro-settentrionali, anch'esso in lieve aumento. Le regioni italiane con il più alto tasso di disoccupazione sono la Campania (21,9%) e la Sicilia (21,6%), mentre l'Abruzzo si conferma la regione meridionale con il tasso di disoccupazione più basso, pari al 10,7%.

Graf. 5.1 – Tasso di disoccupazione per età, sesso e durata*, Il trimestre 2013



* Il tasso di disoccupazione giovanile esprime il rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni e la forza lavoro della corrispondente classe di età; la disoccupazione di lunga durata considera, invece, l'incidenza dei disoccupati di lunga durata (in cerca di lavoro da almeno 12 mesi) sul totale della forza lavoro.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat ed Eurostat

Tab. 5.2 – Variazione congiunturale: tasso di disoccupazione Il trimestre 2013 e I trimestre 2013 (valori in percentuale)

	Tasso di disoccupazione		Differenza II 2013 - I 2013
	I tr. 2013	II tr.2013	
Abruzzo	11,5	10,7	-0,8
Molise	16,3	13,9	-2,4
Campania	22,2	21,9	-0,3
Puglia	19,2	19,1	-0,1
Basilicata	15,8	15,1	-0,7
Calabria	24,6	21,5	-3,1
Sicilia	20,7	21,6	0,9
Sardegna	18,5	18,6	0,1
Italia	12,8	12,0	-0,8
Mezzogiorno	20,1	19,8	-0,3
Tasso di disoccupazione giovanile			
Italia	41,9	37,3	-4,6
Mezzogiorno	51,9	50,6	-1,3

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Anche riguardo al tasso di disoccupazione femminile e giovanile si rileva un consistente divario tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno: nel secondo trimestre 2013 il Mezzogiorno ha registrato, in media, un tasso di disoccupazione femminile del 21,6% (di quasi dieci punti percentuali superiore rispetto al dato medio italiano) e un tasso di disoccupazione giovanile del 50,6% (di circa 13 punti al di sopra della media nazionale). Il tasso di disoccupazione di lunga durata è, a sua volta, pari al 12,5% (6,7% il valore per l'Italia). Dal punto di vista della dinamica congiunturale, nel secondo trimestre 2013 il tasso di disoccupazione raggiunto nel Mezzogiorno (19,8%) è risultato sostanzialmente stabile rispetto al primo trimestre: Molise e Abruzzo sono le regioni che hanno registrato il calo più vistoso nel tasso di disoccupazione tra il I e il II trimestre 2013.

Tab. 5.3 – Partecipazione al lavoro e disoccupazione nelle regioni meridionali II trimestre 2012 e II trimestre 2013 (valori percentuali)

	Tasso di attività (*)		Tasso di Occupazione		Tasso di Disoccupazione		Tasso di Disoccupazione femminile		Tasso di Disoccupazione giovanile**	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2011	2012
Italia	63,9	63,4	57,1	55,7	10,5	12,0	11,4	12,8	29,1	35,3
Nord	70,4	70,1	65,1	64,3	7,3	8,1	8,1	8,8	21,1	26,6
Centro	67,9	67,5	61,8	60,1	8,9	10,8	10,5	12,0	28,9	34,7
Mezzogiorno	53,4	52,6	44,2	42,1	17,1	19,8	18,9	21,6	40,4	46,9
Abruzzo	64,0	60,9	56,9	54,2	10,9	10,7	13,8	10,5	25,6	33,0
Molise	57,4	55,6	50,8	47,8	11,4	13,9	13,3	12,5	28,6	41,9
Campania	48,8	50,3	39,7	39,2	18,5	21,9	19,7	24,5	44,4	48,2
Puglia	54,9	53,2	46,4	42,9	15,2	19,1	19,2	23,1	37,1	41,5
Basilicata	55,9	54,7	47,2	46,4	15,4	15,1	15,2	14,4	39,6	49,5
Calabria	51,9	49,8	41,5	39,0	19,8	21,5	21,6	21,2	40,4	53,5
Sicilia	52,1	50,9	41,9	39,8	19,4	21,6	20,8	23,6	42,8	51,3
Sardegna	62,0	59,5	52,6	48,3	15,0	18,6	15,8	18,9	42,4	47,3

* Forza lavoro (15-64 anni)/popolazione (15-64 anni)

**Per il solo tasso di disoccupazione giovanile vengono utilizzati i dati relativi al 2011 e 2012

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Il Mezzogiorno si conferma, anche per il secondo trimestre 2013, un territorio caratterizzato da una bassa partecipazione al lavoro. Il tasso di attività nel 2013 è del 52,6%, in lieve calo rispetto allo stesso periodo del 2012: analogamente, il tasso di occupazione (ossia il rapporto tra il numero totale degli occupati e la popolazione nella fascia di età 15-64) è inferiore nel Mezzogiorno di venti punti in media rispetto alle regioni del Centro-Nord, con una riduzione ulteriore tra il 2012 e il 2013. La regione meridionale che presenta il tasso di attività più basso è la Calabria (49,8%), mentre riguardo al tasso di occupazione, valori particolarmente sfavorevoli provengono sempre dalla Calabria e dalla Campania; quest'ultima conserva il primato negativo in riferimento al tasso di disoccupazione e a quello relativo alla disoccupazione femminile e giovanile. In controtendenza appaiono i dati di Abruzzo e Molise, dove il livello di disoccupazione femminile scende attestandosi rispettivamente al 10,5% e 12,5%: se tuttavia, si tiene conto della contemporanea riduzione del tasso di attività, si può spiegare tale dato con un sostanziale scoraggiamento della ricerca del lavoro.

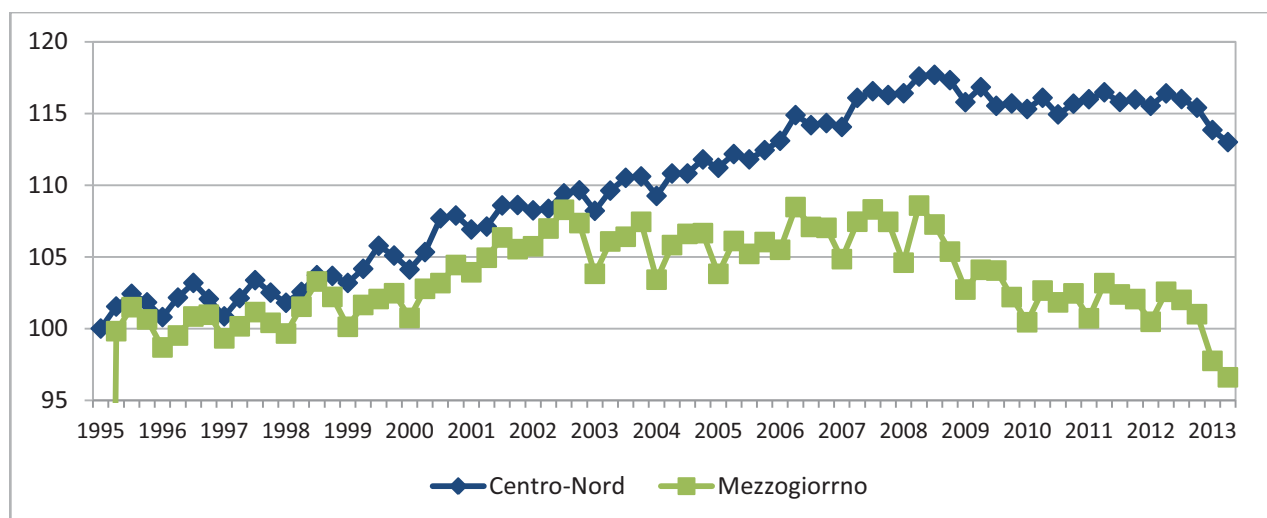
Tab. 5.4 – Occupati per ripartizioni geografiche 2000-2013* (valori in migliaia)

	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
2000	11.071	4.266	6.258	21.595
2001	11.232	4.329	6.405	21.965
2002	11.316	4.404	6.521	22.241
2003	11.382	4.457	6.450	22.289
2004	11.436	4.537	6.431	22.404
2005	11.577	4.575	6.411	22.563
2006	11.802	4.669	6.516	22.988
2007	11.921	4.785	6.516	23.222
2008	12.066	4.857	6.482	23.405
2009	11.905	4.832	6.288	23.025
2010	11.838	4.833	6.201	22.872
2011	11.925	4.826	6.216	22.967
2012	11.901	4.818	6.180	22.899
Il Trim. 2013	11.790	4.761	5.910	22.460
Variatione % Il Trim. 2013 su Il Trim. 2012	-0,9	-1,2	-4,4	-1,9

* Dati al II trimestre 2013

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 5.2 – Aumento del gap occupazionale tra Mezzogiorno e Centro-Nord*

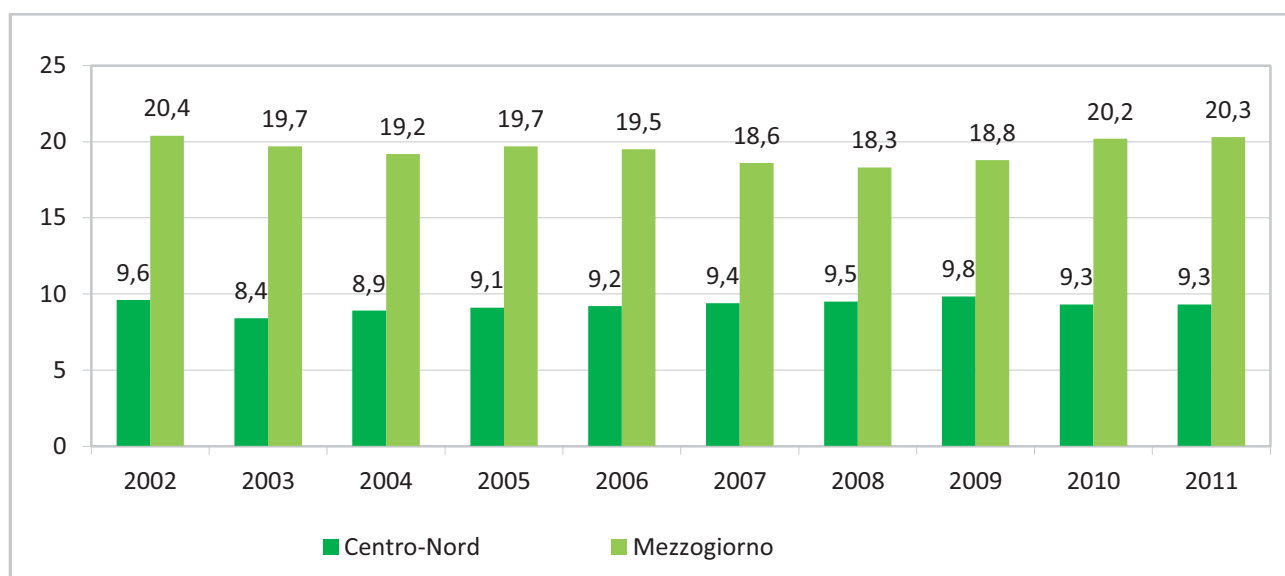


* Andamento trimestrale del numero di occupati, dal I trimestre 1995 al II trimestre 2013. I trimestre 1995 = 100

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Il numero degli occupati nel Mezzogiorno, nel secondo trimestre 2013, risulta inferiore rispetto a quello registrato nell'anno passato (-4,4% sul II trimestre 2012) mentre il calo è decisamente più contenuto nelle regioni del Centro-Nord. Si tratta di una tendenza di lungo periodo: tra il 1995 e il 2002 l'andamento dell'occupazione nel Mezzogiorno rimane, infatti, simile a quello registrato nel resto del Paese, ma a partire dal 2003 si registra un divario crescente rispetto alla dinamica del Centro-Nord. I dati dei primi trimestri del 2013 portano il numero degli occupati nel Mezzogiorno ad un valore inferiore a quello registrato nel I trimestre 1995, per la prima volta dopo molti anni al di sotto dei 6 milioni di occupati.

Graf. 5.3 – Lavoratori irregolari dal 2001 al 2011* (valori percentuali)



* L'indicatore è costruito come rapporto percentuale tra unità di lavoro non regolare e unità di lavoro totali

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 5.5 – Tasso di lavoratori irregolari delle Regioni meridionali dal 2002 al 2011 (valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Abruzzo	13,6	12,0	12,0	12,7	12,3	11,5	11,9	12,0	13,5	14,0
Molise	18,5	18,1	17,3	18,2	19,3	19,7	20,2	19,9	23,2	22,9
Campania	22,2	21,2	21,0	19,8	19,1	17,6	16,3	15,3	18,6	18,6
Puglia	18,2	16,9	15,5	16,6	17,3	17,2	18,6	18,7	18,2	18,4
Basilicata	19,3	19,8	18,7	19,0	20,3	19,2	20,4	22,6	21,1	22,5
Calabria	26,0	24,7	26,2	27,6	28,3	27,5	26,6	29,2	31,0	28,8
Sicilia	21,9	21,4	19,7	21,5	20,1	19,2	18,4	19,2	20,7	21,1
Sardegna	17,2	18,2	19,6	19,1	19,8	19,0	18,1	20,3	21,0	22,2
Centro-Nord	9,6	8,4	8,9	9,1	9,2	9,4	9,5	9,8	9,3	9,3
Mezzogiorno	20,4	19,7	19,2	19,7	19,5	18,6	18,3	18,8	20,2	20,3
Italia	12,7	11,6	11,7	12,0	12,0	11,9	11,9	12,2	12,2	12,2

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

L'economia meridionale rimane sostanzialmente caratterizzata da un'intensa presenza di economia sommersa. Il tasso di lavoratori irregolari, infatti, nel Mezzogiorno si attesta ancora a livelli superiori rispetto a quello registrato nel Centro-Nord (20,3% contro il 9,3% del Centro-Nord). Tale valore è tornato a crescere nel 2010 e nel 2011, dopo esser leggermente diminuito tra il 2003 ed il 2009. Tra le regioni, la Calabria presenta il maggior tasso di lavoratori irregolari (28,8% nel 2011, in calo rispetto al 31% del 2010), mentre l'Abruzzo è la regione meridionale che fa registrare il tasso più basso (14% nel 2011, seppur in rialzo rispetto al 13,5% del 2010).

Tab. 5.6 – Ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) e Lavoratori equivalenti (Gennaio-Settembre 2013)

	Ore Autorizzate (milioni)			Variazione % su gennaio - settembre 2012 (Totale ore autorizzate)	Lavoratori Equivalenti (unità) **			Incidenza % sugli occupati***
	Ordinaria	Straordinaria	Totale *		Ordinaria	Straordinaria	Totale	
Abruzzo	9,6	12,3	27,8	15,7	6.426	8.233	18.608	3,6
Molise	2,4	1,4	4,2	8,9	1.606	937	2.811	2,6
Campania	9,7	22,2	45,6	7,5	6.493	14.859	30.522	2,9
Puglia	15,4	21,9	43,8	-13,7	10.308	14.659	29.317	2,4
Basilicata	3,8	2,9	7,1	-41,7	2.544	1.941	4.752	2,5
Calabria	1,6	4,4	7,4	-26,5	1.071	2.945	4.953	0,9
Sicilia	5,8	8,9	24,3	-11,5	3.882	5.957	16.265	1,6
Sardegna	1,2	7,3	14,6	-31,1	803	4.886	9.772	1,6
Centro-Nord	209,8	240,6	614,1	2,7	140.428	161.044	411.044	3,4
Mezzogiorno	49,5	81,3	174,8	-10,1	33.133	54.418	117.001	1,8
Italia	259,3	321,9	788,9	-0,5	173.561	215.462	528.046	2,3

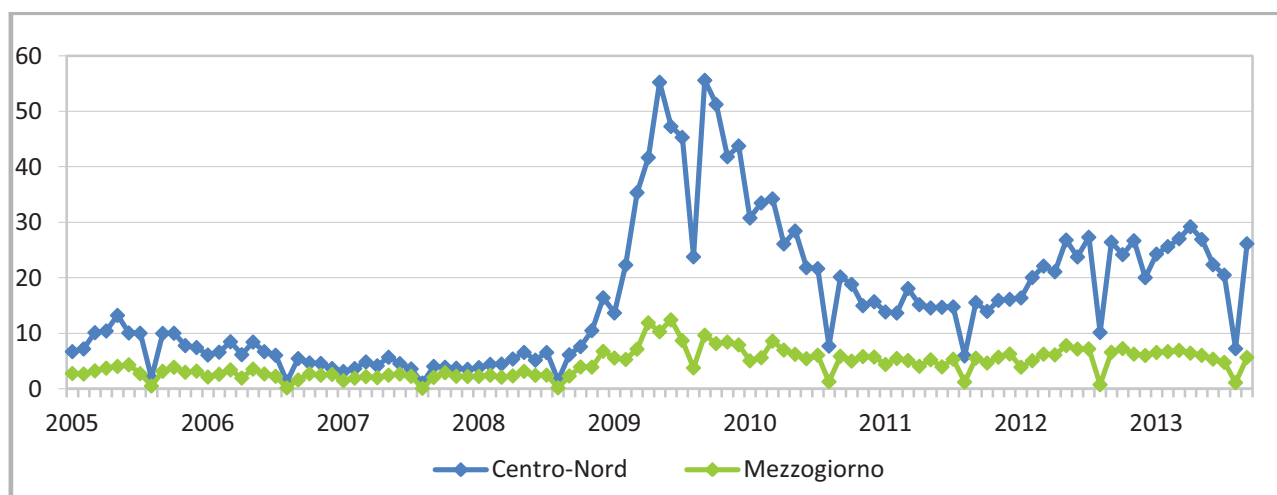
* Il totale delle ore comprende anche quelle relative alla Cassa Integrazione in Deroga

** Elaborazione effettuata considerando un orario mensile di un Lavoratore Equivalente pari a 166 ore

*** L'incidenza percentuale dei lavoratori equivalenti è stata calcolata rapportando i lavoratori equivalenti totali alla media degli occupati del II trimestre 2013 (utilizzato come stima del dato medio annuale degli occupati)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS e Istat

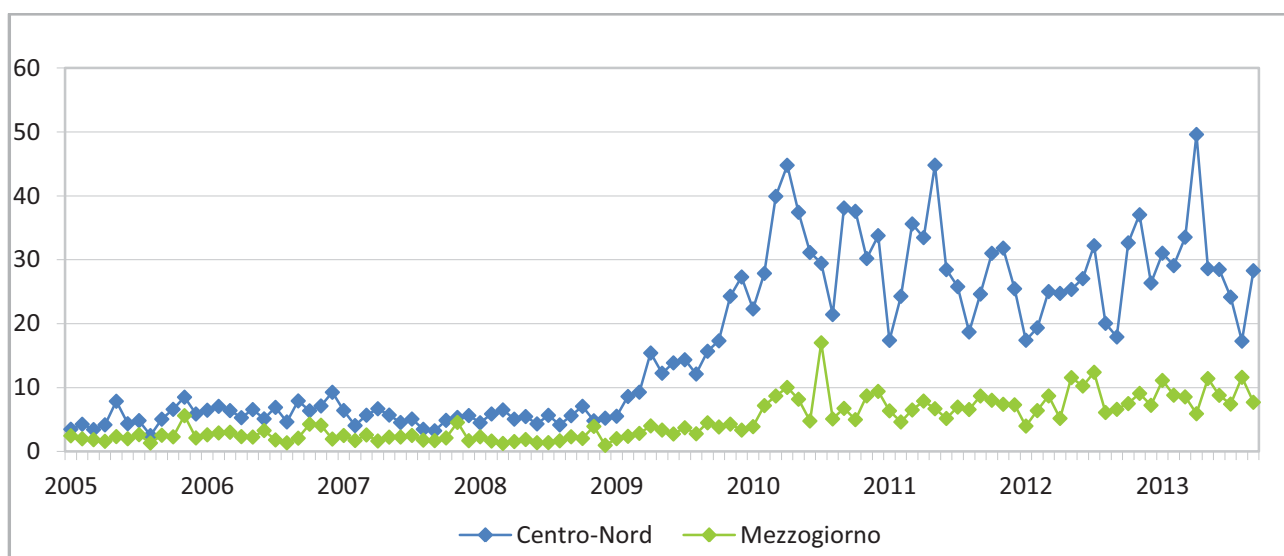
Graf.5.4 – Ore di Cassa Integrazione Ordinaria, 2005 - settembre 2013 (in milioni)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

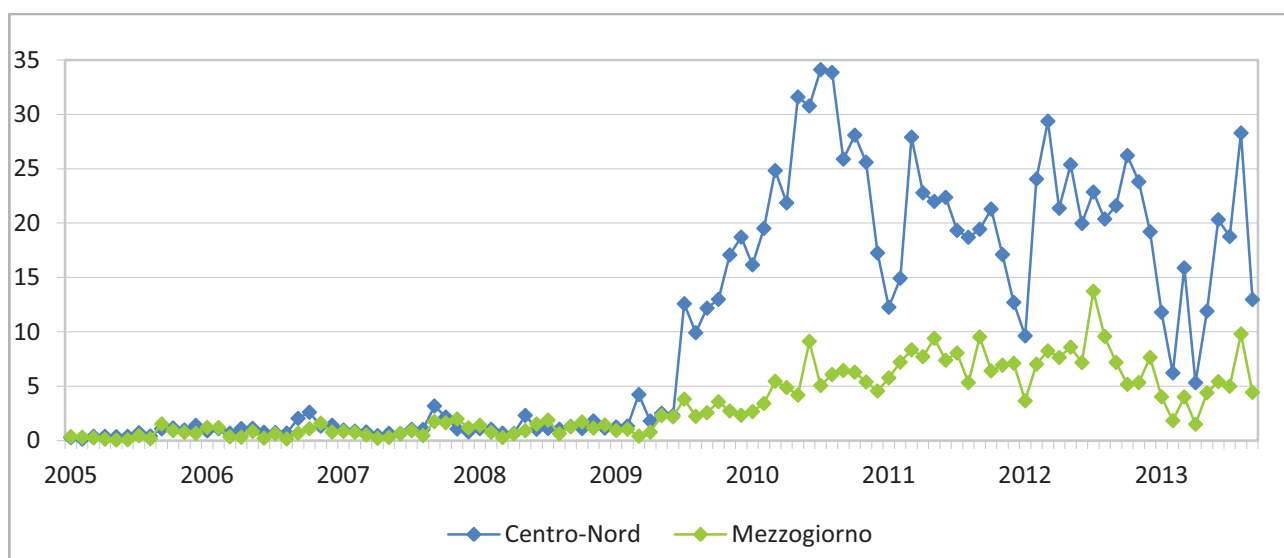
Nei primi 9 mesi del 2013 in Italia sono state erogate 788 milioni di ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG), di cui circa il 22% nel Mezzogiorno (175 milioni, in diminuzione del 10,1% rispetto allo stesso periodo del 2012). Riguardo ai lavoratori equivalenti, l'incidenza sul totale degli occupati del 2012 è stata del 3,4% al Centro-Nord e dell' 1,8% nel Mezzogiorno. Tra le regioni meridionali, la Campania è la regione con i valori assoluti di CIG più alti (45,6 milioni, dato che equivale a oltre 30 mila lavoratori equivalenti), a seguire Puglia (43,8) e Abruzzo (27,8). La Cassa Integrazione Ordinaria si conferma uno strumento diffuso maggiormente nelle regioni settentrionali, per effetto di un tessuto produttivo più diffuso e di una maggiore concentrazione di imprese di media e grande dimensione che possono ricorrere a questo tipo di strumento: osservando la serie storica, si nota che successivamente al 2009 ed al 2010, (anni in cui la crisi economica raggiunge il suo apice) il dato torna a stabilizzarsi già nel corso della prima parte del 2011, per poi diminuire anche se resta a livelli superiori a quelli registrati nel periodo precedente al 2009.

Graf. 5.5 – Ore di Cassa Integrazione Straordinaria, 2005 – settembre 2013 (in milioni)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Graf. 5.6 – Ore di Cassa Integrazione in Deroga, 2005 - settembre 2013 (in milioni)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Con riferimento alle ore di Cassa Integrazione Straordinaria e a quelle in Deroga si è registrato, negli ultimi anni, un andamento sostanzialmente analogo a quello evidenziato per la Cassa Ordinaria. Sia nelle regioni meridionali sia in quelle centro-settentrionali si rilevano incrementi significativi a partire dai primi mesi del 2009, anche se con un'intensità particolarmente più marcata nelle Regioni del Centro-Nord. A settembre, la Cassa Integrazione Straordinaria si è attestata, nel Mezzogiorno, a circa 7 milioni di ore, in diminuzione rispetto al mese precedente, mentre per il Centro-Nord il dato di settembre è stato pari a 28 milioni di ore. Per quanto riguarda la Cassa Integrazione in Deroga, negli ultimi mesi si riscontra un andamento piuttosto altalenante per entrambe le macro-aree, con dato in calo a settembre.

6. Formazione e innovazione

Tab. 6.1 – Quota di NEET* sulla popolazione 15-24 anni: Paesi dell'Unione Europea e macro-aree italiane (valori percentuali)

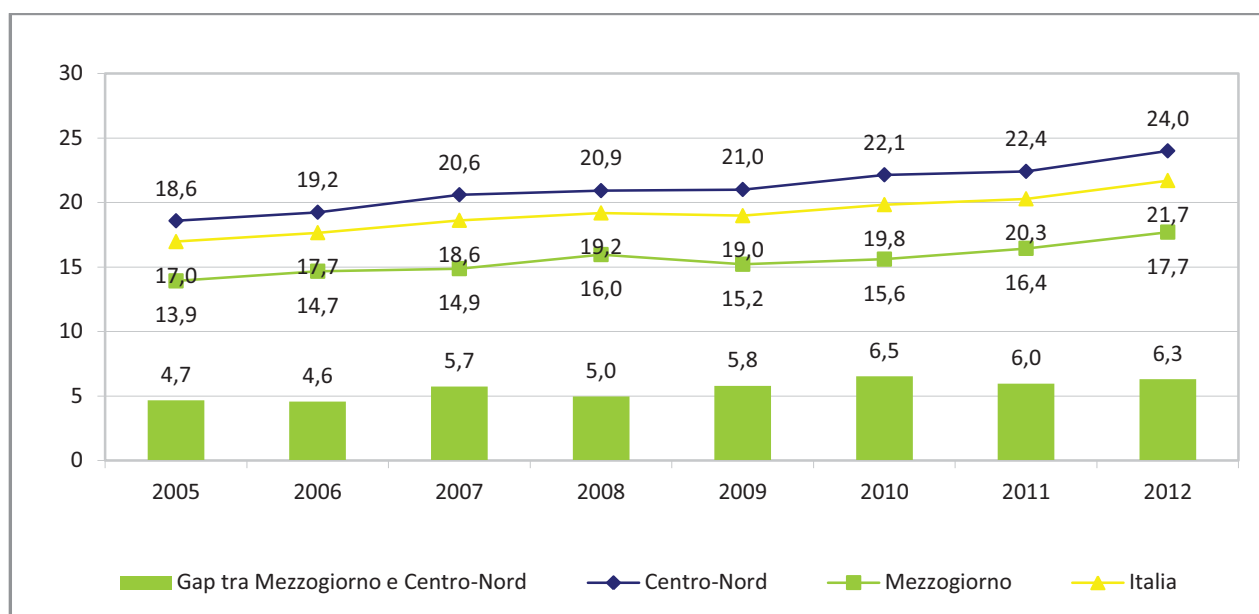
Paese/area	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Ue - 28	-	-	16,8	16,8	16,5	16,2	15,1	14,1	13,9	16,1	16,6	16,7	17,1
Italia	23,1	22,0	20,4	20,2	20,3	21,1	20,6	20,1	20,7	22,4	24,2	25,2	27,0
Nord-Ovest	11,8	10,7	10,4	10,3	12,9	12,9	12,7	12,6	13,7	16,9	18,3	18,2	20,1
Nord-Est	8,8	8,3	7,2	8,0	9,4	11,1	10,7	9,9	10,6	13,9	16,6	17,4	19,8
Centro	17,8	16,9	16,3	15,8	15,5	16,3	15,9	14,8	14,9	16,4	19,0	20,9	22,8
Sud	35,9	34,1	31,5	30,6	29,4	30,0	29,2	29,7	30,0	30,4	32,3	32,9	34,8
Isole	38,6	37,5	34,3	34,8	32,4	34,0	32,8	31,2	32,2	33,2	33,9	36,7	38,4

* Not in Education, Employment or Training

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat, 2013

In Italia, i giovani tra i 15 ed i 24 anni che non studiano e non lavorano (i cosiddetti NEET - Not in Education, Employment or Training) rappresentano il 27% del totale: il dato, in costante aumento, supera di 10 punti percentuali quello registrato in media nell'Unione Europea. Nel confronto nazionale, le regioni meridionali presentano nel loro complesso la situazione peggiore, con una percentuale di NEET pari al 34,8% nel Mezzogiorno continentale e al 38,4% nelle isole. Sia in Italia sia nel Mezzogiorno, tra il 2011 ed il 2012 la quota NEET ha registrato un aumento superiore a quello registrato, in media, nell'Unione Europea.

Graf. 6.1 – I giovani con istruzione universitaria* (valori percentuali)



(*) Percentuale di laureati nella fascia di età compresa tra 30 e 34 anni

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Tab. 6.2 – Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche: numero per mille abitanti in età 20-29 anni (valori percentuali)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Abruzzo	5,7	6,5	6,8	7,6	8,6	10,4	9,6	9,1	8,9	9,5
Molise	0,7	0,6	1,1	1,4	0,7	2,3	1,3	2,3	2,1	2,7
Campania	5,5	6,1	6,6	8,2	8,6	10,2	9,9	10,2	10,4	10,4
Puglia	3,0	3,7	3,9	4,9	6,0	6,8	6,4	6,9	7,0	6,9
Basilicata	2,4	3,1	4,1	5,2	4,5	5,9	5,3	4,4	4,9	5,3
Calabria	3,9	4,8	7,0	6,9	8,4	9,5	9,6	9,2	9,2	8,9
Sicilia	4,2	4,7	5,1	6,2	6,8	7,5	7,0	7,0	6,9	7,5
Sardegna	4,9	5,4	6,2	7,3	6,7	7,0	7,7	8,2	8,1	8,3
Centro-Nord	7,3	9,0	11,3	12,7	13,1	14,8	14,5	14,7	14,9	15,1
Mezzogiorno	4,3	5,0	5,6	6,6	7,3	8,4	8,0	8,2	8,3	8,4
Italia	6,2	7,4	9,0	10,2	10,7	12,2	11,9	12,1	12,2	12,4

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, 2013

Nel Mezzogiorno la quota di laureati nella fascia di popolazione compresa tra 30 e 34 anni è cresciuta tra il 2005 ed il 2012 dal 13,9% al 17,7%, ma risulta inferiore rispetto a quella registrata nel Centro-Nord (24,0%), con un divario che è andato crescendo nell'ultimo anno. Un andamento simile si registra per l'incidenza sulla popolazione dei laureati in discipline scientifiche e tecnologiche di età compresa tra i 20 e i 29 anni. Nel Mezzogiorno si è passati dai 4,3 laureati ogni 1.000 abitanti del 2001 a 8,4 del 2010, con un gap in crescita rispetto alle regioni del Centro-Nord. Tra le regioni meridionali, la Campania (con 10,4 laureati ogni 1000 abitanti), l'Abruzzo (9,5) e la Calabria (8,9) presentano i dati migliori.

Tab. 6.3 – Studenti universitari stranieri iscritti* in università italiane (valori assoluti e percentuali)

Regione	Iscritti	% Iscritti sul Totale Italia	Maschi	Femmine
Piemonte	8.510	12,80%	4.330	4.180
Valle D'Aosta	51	0,08%	15	36
Lombardia	14.517	21,83%	6.149	8.368
Trentino Alto Adige	1.673	2,52%	780	893
Veneto	4.610	6,93%	1.569	3.041
Friuli Venezia Giulia	2.348	3,53%	968	1.380
Liguria	2.454	3,69%	1.073	1.381
Emilia Romagna	8.309	12,49%	3.275	5.034
Toscana	5.782	8,69%	2.173	3.609
Umbria	1.688	2,54%	666	1.022
Marche	2.510	3,77%	1.034	1.476
Lazio	8.891	13,37%	3.171	5.720
Abruzzo	1.132	1,70%	471	661
Molise	47	0,07%	14	33
Campania	1.101	1,66%	364	737
Puglia	1.048	1,58%	364	684
Basilicata	26	0,04%	11	15
Calabria	616	0,93%	251	365
Sicilia	859	1,29%	372	487
Sardegna	329	0,49%	145	184
Totale Italia	66.501	100,00%	27.195	39.306
Mezzogiorno	5.158	7,76%	1.992	3.166
Centro - Nord	61.343	92,24%	25.203	36.140

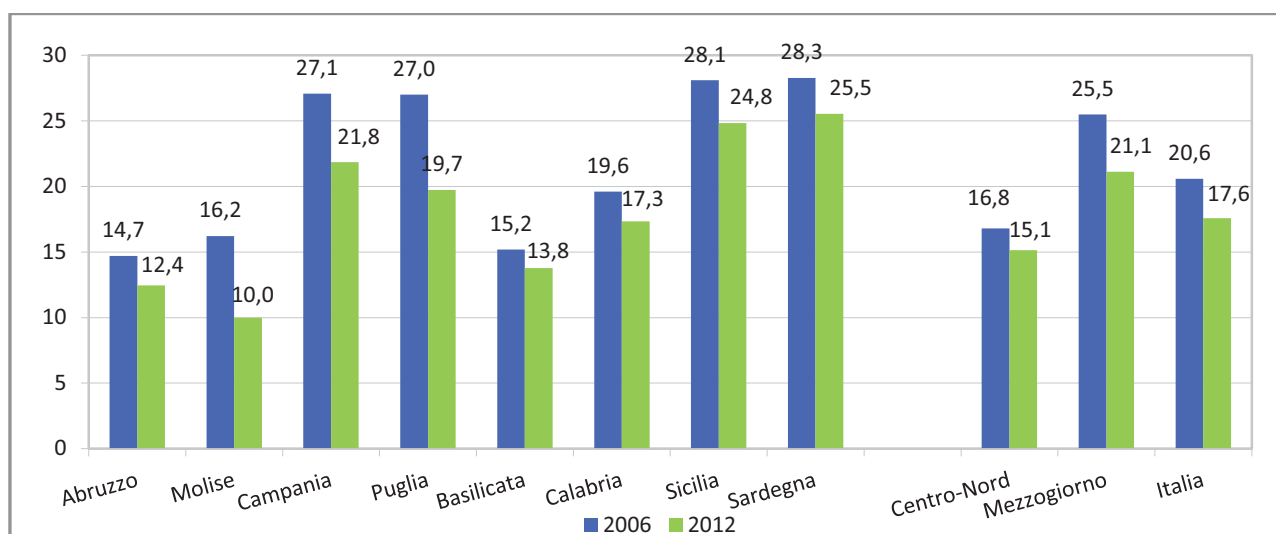
*Anno accademico 2012-2013

Fonte: Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, 2013

Su un totale di 66.501 studenti stranieri iscritti nelle università italiane, solo 5.158 (pari al 7,78%) sono iscritti nelle università meridionali: in maggioranza, si tratta di femmine (il 61,4%).

Le regioni meridionali con il maggior numero di studenti stranieri sono l'Abruzzo, la Campania e la Puglia, con poco più di mille iscritti ciascuna: quelle che ne hanno di meno sono il Molise e la Basilicata, con poche decine di unità.

Graf. 6.2 – Giovani che abbandonano prematuramente gli studi* (valori percentuali)

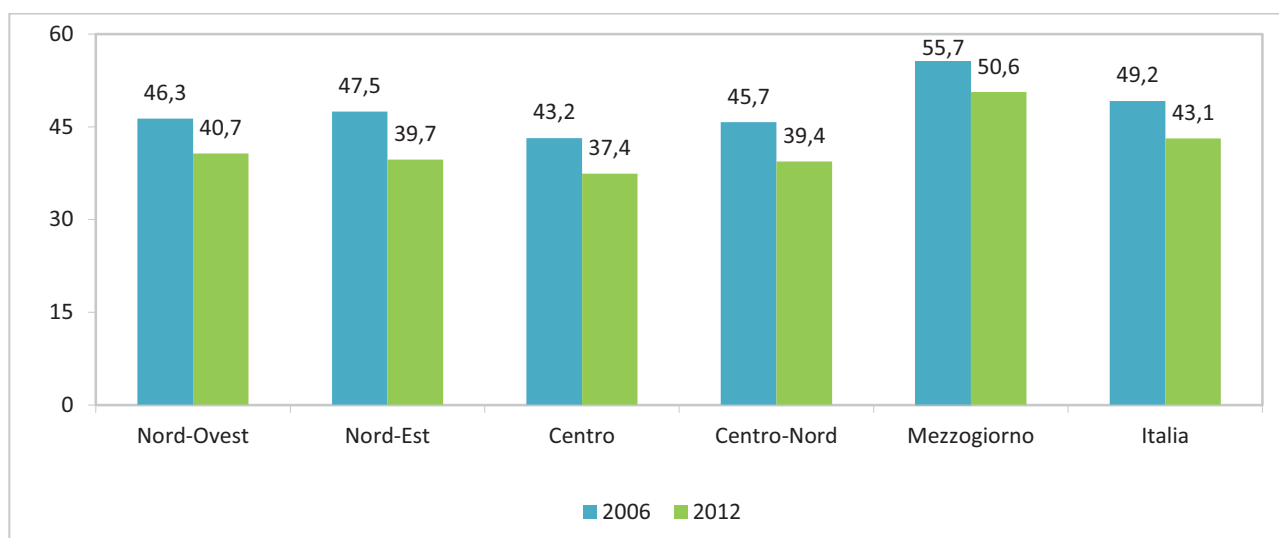


* Popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT, 2013

Nel 2012 il 21,1% dei giovani meridionali ha abbandonato gli studi dopo la terza media. E' un dato in calo rispetto al 2006 (25,5%), ma ancora ampiamente superiore a quello del Centro-Nord (15,1%). Emergono forti differenze tra le regioni meridionali: Abruzzo, Molise, Basilicata e Calabria presentano valori allineati a quelli del resto del Paese, mentre Sicilia, Sardegna, Puglia e Campania registrano percentuali di abbandono più elevate, prossime o superiori al 20%. Campania e Puglia, però, sono anche le regioni che fanno registrare le più forti riduzioni del tasso di abbandono dal 2006 al 2012. L'indicatore è compreso tra gli obiettivi di "Europa 2020" e prevede il raggiungimento di una percentuale di abbandono non superiore al 10% entro il 2020 (15% per l'Italia). Nel 2012 nell'Unione Europea a 28 tale valore era pari al 12,7%.

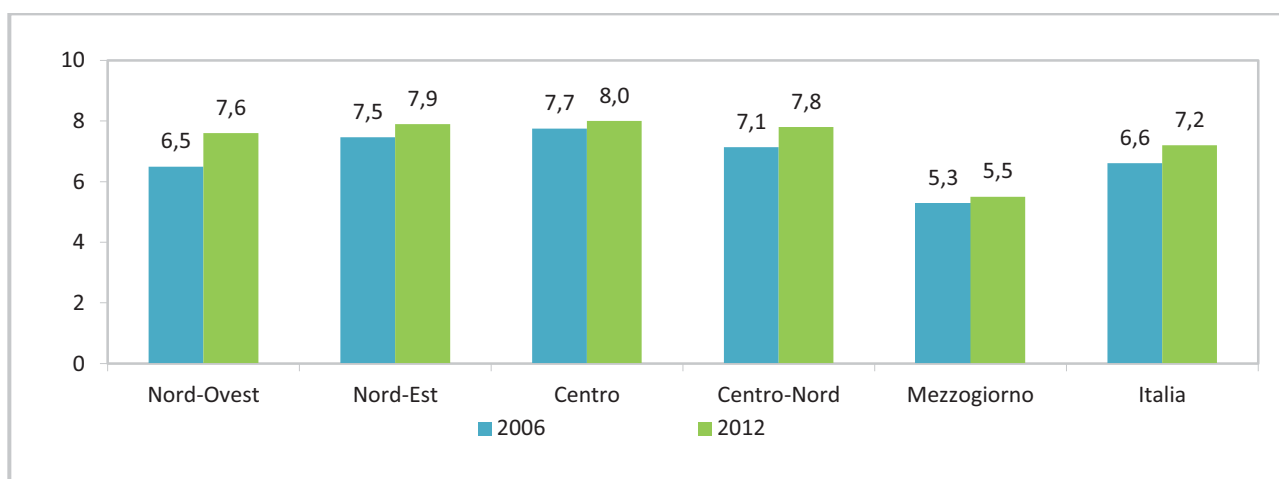
Graf. 6.3 – Popolazione 25-64 anni con livello di istruzione non elevato* (valori percentuali)



* Percentuale della popolazione di età compresa tra i 25 e i 64 anni che ha conseguito come titolo di studio più elevato al più il diploma di scuola secondaria di primo grado

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro 2013

Graf. 6.4 – Percentuale di occupati* che frequenta corsi di studio e/o di formazione per ripartizione



* Occupati 15-64 anni

Fonte: Elaborazione SRM su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro 2013

Nel 2012, il 50,6% della popolazione del Mezzogiorno con età compresa tra i 25 e i 64 anni presenta un livello di istruzione non elevato (con al più la licenza media). Si tratta di un valore in miglioramento rispetto al 55,7% del 2006, ma ancora ben al di sopra della media nazionale (43,1%). Tra le altre ripartizioni, il Centro è quella che evidenzia il dato migliore, con un valore pari al 37,4%.

Circa il 7% degli occupati in Italia ha frequentato, nel 2012, corsi di studio o di formazione, in aumento rispetto al 6,6% del 2006 ed al 6% del 2011. Nel Mezzogiorno tale percentuale si è attestata al 5,5%, con un avviamento di 0,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente. La macro-area con il miglior incremento di tale indicatore è il Nord-Ovest, dove è passato dal 6,5% del 2006 al 7,6% del 2012.

Tab. 6.4 – Spesa in R&S (in % del PIL): Paesi dell’Unione Europea e regioni italiane

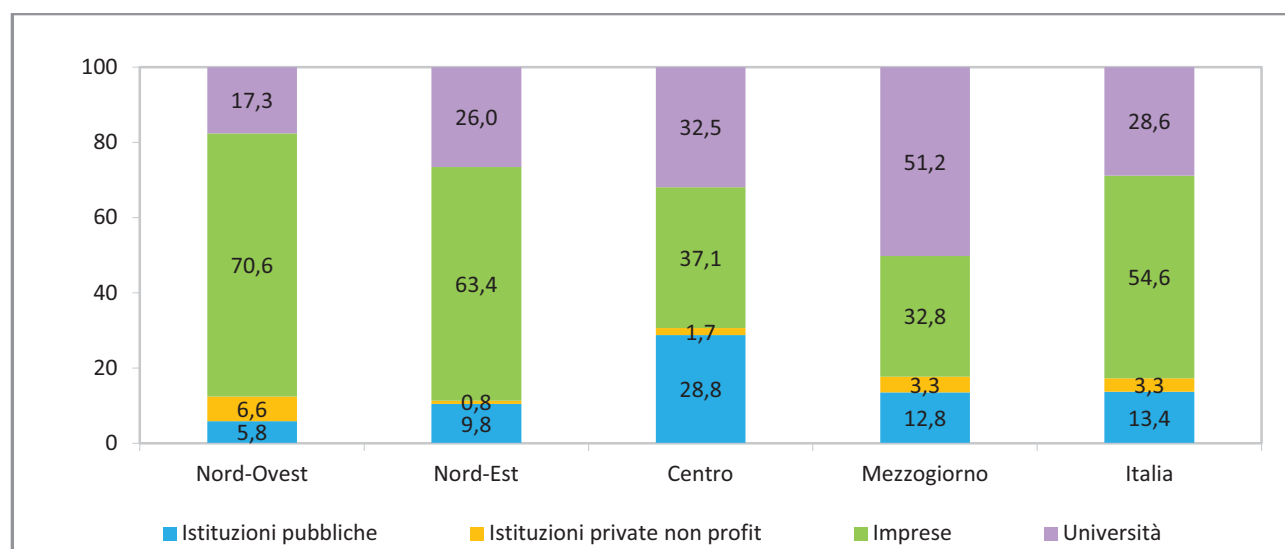
Paese/Area	2010	2011	2012	Regione/Area	2009	2010	2011
Ue-28	2,00	2,02	2,06	Piemonte	1,83	1,82	1,84
Finlandia	3,90	3,78	3,55	Lazio	1,78	1,78	1,79
Svezia	3,39	3,37	3,41	Liguria	1,36	1,46	1,46
Danimarca	3,07	3,09	2,99	Emilia-Romagna	1,39	1,45	1,51
Germania	2,80	2,84	2,92	Friuli-Venezia Giulia	1,47	1,43	1,45
Austria	2,79	2,75	2,84	Lombardia	1,30	1,34	1,33
Slovenia	2,09	2,47	2,80	Trentino-Alto Adige	1,31	1,25	1,30
Estonia	1,63	2,38	2,18	Toscana	1,22	1,22	1,20
Francia	2,24	2,25	2,26	Campania	1,29	1,19	1,16
Belgio	2,01	2,04	2,24	Veneto	1,08	1,04	1,04
Olanda	1,85	2,04	2,16	Abruzzo	0,96	0,92	0,93
Repubblica Ceca	1,55	1,84	1,88	Umbria	0,98	0,88	0,90
Regno Unito	1,80	1,80	1,77	Sicilia	0,84	0,81	0,80
Irlanda	1,71	1,72	1,72	Puglia	0,79	0,76	0,74
Lussemburgo	1,48	1,43	nd	Marche	0,70	0,75	0,77
Spagna	1,39	1,31	1,29	Basilicata	0,65	0,72	0,72
Italia	1,26	1,25	1,27	Sardegna	0,65	0,68	0,69
Ungheria	1,17	1,21	1,30	Valle D'Aosta	0,68	0,57	0,47
Lituania	0,80	0,92	0,90	Molise	0,51	0,51	0,48
Polonia	0,74	0,77	0,90	Calabria	0,45	0,46	0,44
Malta	0,67	0,73	0,84				
Lettonia	0,60	0,70	0,66	Centro-Nord	1,38	1,39	1,41
Slovacchia	0,63	0,68	0,82	Mezzogiorno	0,89	0,86	0,84
Bulgaria	0,60	0,57	0,64				
Cipro	0,50	0,48	0,47				
Romania	0,46	0,48	0,42				
Portogallo	1,59	nd	1,50				
Grecia	nd	nd	0,69				

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat, 2013

Aumenta dall’1,25% all’1,27% la percentuale di spesa in Ricerca e Sviluppo sul PIL in Italia nel 2012, valore che, tuttavia, rimane lontano sia dalla media dell’Unione Europea (2,06%), sia dal target specifico fissato, per il nostro Paese, nell’ambito della strategia “Europa 2020” (1,53%). Nel Mezzogiorno, tra il 2010 ed il 2011, si registra, oltretutto, un peggioramento nell’indicatore (da 0,86% a 0,84%), con una crescita del divario con le regioni centro-settentrionali. Tra le regioni meridionali, la Campania è quella che presenta il risultato migliore, con un’incidenza della spesa in R&S sul PIL pari all’1,16%, sebbene in calo rispetto al 2010. Seguono l’Abruzzo (0,93%) e la Sicilia (0,80%). In coda Molise (0,48%) e Calabria (0,44%).

Da notare che la spesa in R&S cala nonostante la contemporanea discesa del PIL, ad indicare una sostanziale riduzione della spesa anche in valore assoluto.

Graf. 6.5 – Composizione percentuale della spesa in R&S per ripartizione geografica, 2011



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

Tab. 6.5 – Addetti alla Ricerca e Sviluppo nelle regioni meridionali dal 2000 al 2011: numero di addetti per 1.000 abitanti

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Abruzzo	2,2	2,2	2,5	2,6	2,6	2,6	2,6	2,5	2,8	2,4	2,4	2,0
Molise	0,7	0,8	1,0	1,0	1,1	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6	1,3	nd
Campania	1,8	1,8	2,0	2,0	2,0	2,0	2,2	2,2	2,6	2,5	2,2	1,9
Puglia	1,1	1,2	1,3	1,3	1,3	1,5	1,6	1,8	2,0	1,7	1,6	1,5
Basilicata	1,5	1,5	1,1	1,2	1,2	1,2	1,9	2,0	2,3	1,7	1,7	nd
Calabria	0,6	0,7	0,7	0,7	0,8	0,9	0,9	0,9	1,2	0,9	0,9	0,9
Sicilia	1,3	1,5	1,5	1,5	1,6	1,8	1,8	1,7	2,0	1,7	1,6	1,4
Sardegna	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6	1,7	2,0	1,7	2,0	1,9	1,9	1,7
Centro-Nord	3,3	3,4	3,6	3,5	3,5	3,7	4,1	4,4	5,0	4,7	4,8	4,5
Mezzogiorno	1,4	1,5	1,6	1,6	1,6	1,7	1,8	1,9	2,1	1,9	1,8	1,6
Italia	2,6	2,7	2,9	2,8	2,8	3,0	3,3	3,5	4,0	3,8	3,7	3,3

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

Ad un basso livello di spesa in Ricerca e Sviluppo le regioni meridionali associano anche una composizione maggiormente squilibrata: il valore della componente imprenditoriale, che nel 2010 incide per il 32,8% sul totale, è inferiore a quello registrato per le restanti macro-aree. Viceversa, la parte di spesa riferibile alle Università (51,2%) è superiore a quella di tutte le altre ripartizioni.

Per quanto riguarda gli addetti alla R&S rispetto alla popolazione, in Italia si registra un aumento negli anni che vanno dal 2000 al 2011 (da 2,6 a 3,3 addetti ogni mille abitanti). Anche nel Mezzogiorno si è registrato un incremento (da 1,4 a 1,6 addetti), inferiore, tuttavia, a quello che si è osservato con riferimento alle regioni centro-settentrionali (da 3,3 a 4,5). Tale incremento si è, comunque, arrestato a partire dal 2010, quando si è registrata una lieve flessione generale che ha interessato sia il Mezzogiorno sia l'intero territorio nazionale. L'Abruzzo è la regione meridionale che presenta il più alto numero di addetti in R&S per ogni 1.000 abitanti (2,0 nel 2011), davanti a Campania (1,9) e Sardegna (1,7): la Calabria (0,9) presenta, invece, il valore più basso (0,9).

Tab. 6.6 – Imprese che si connettono ad internet utilizzando la banda larga nelle regioni meridionali* (valori percentuali)

	2003	2007	2011	2012
Abruzzo	23,9	63,8	88,5	91,0
Molise	24,8	47,3	88,3	92,2
Campania	31,7	69,6	85,0	94,3
Puglia	17,6	70,2	86,5	92,9
Basilicata	14,2	65,6	91,4	87,2
Calabria	22,5	66,3	86,5	94,1
Sicilia	26,1	72,8	84,5	91,4
Sardegna	31,6	70,0	84,5	96,6
Mezzogiorno	25,2	69,1	88,3	93,0

* Percentuale relativa alle imprese con più di 10 addetti

Fonte: Elaborazione SRM su dati Istat, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

Guardando alla diffusione dell'ICT in azienda, la percentuale di imprese (con più di 10 addetti) che si connette ad internet utilizzando la banda larga è sensibilmente aumentata tra il 2003 e il 2012 nelle regioni meridionali, passando da 25,2 a 93 punti percentuali. La regione che presenta la percentuale maggiore di imprese che si connettono ad internet tramite banda larga è la Sardegna (96,6%) che fa registrare uno dei maggiori incrementi rispetto al 2003 quando il valore era pari al 31,6%; a seguire Campania (94,3%) e Calabria (94,1%). Tutte le altre regioni presentano valori al di sotto della media meridionale.

Il valore più basso è fatto registrare dalla Basilicata, dove usa la banda larga l'87,2% delle imprese con 10 addetti.

Tab. 6.7 – Incidenza degli investimenti in innovazione sul totale degli investimenti nelle imprese manifatturiere meridionali* (valori percentuali)

	2012		2013
	% di imprese investitrici che hanno innovato	% degli investimenti in processi innovativi sul totale investimenti	% di imprese investitrici che hanno innovato
Abruzzo	21,0	n.d.	21,7
Molise	6,9	n.d.	44,4
Campania	27,4	27,7	52,7
Puglia	41,2	29,2	34,9
Basilicata	55,8	10,5	74,4
Calabria	21,4	26,7	35,4
Sicilia	36,9	37,2	35,2
Sardegna	20,1	57,5	40,4
Mezzogiorno	29,1	31,2	41,4

*1) Innovazione dei processi produttivi; 2) innovazioni organizzative e gestionali; 3) introduzione di prodotti innovativi; 4) diversificazione dei prodotti esistenti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Indagine OBI-SRM, Rapporto 2013 impresa e competitività

Nel 2013, l'incidenza delle imprese manifatturiere meridionali, che ha effettuato o prevede di effettuare investimenti in innovazione, sul totale delle imprese investitrici, risulta del 41,4%, in aumento rispetto al 2012 (29,1%). La regione con l'incidenza maggiore di imprese "innovatrici" è la Basilicata (74,4%), mentre l'Abruzzo presenta l'incidenza più bassa (21,7%). L'incremento rispetto all'anno precedente è generalizzato in tutte le regioni fatta eccezione per Puglia e Sicilia che fanno registrare un calo della quota di imprese innovatrici nell'anno in corso. La quota della spesa di investimenti in innovazione sul totale degli investimenti delle imprese manifatturiere meridionali si attesta al 31,2% nel 2012: la regione che presenta la quota maggiore è la Sardegna (57,5%), seguita dalla Sicilia (37,2%) e dalla Puglia (29,2%).

Tab. 6.8 – Canali utilizzati per l'introduzione di innovazioni nelle imprese manifatturiere meridionali nel 2012 (valori percentuali)

	Totale imprese	Classe di addetti		
		10-49	50-250	Oltre 250
Ricerca e Sviluppo all'interno dell'azienda	51,4	49,8	62,2	6,1
Ricerca in collaborazione con Università enti pubblici di ricerca	11,5	10,6	15,1	6,1
Progetti avviati e/o gestiti in collaborazione con altre imprese	10,5	14,3	0,0	0,0
Progetti sviluppati attraverso la partecipazione a Distretti Tecnologici, Consorzi di ricerca, etc.	0,0	0,0	0,0	0,0
Acquisto di brevetti/ licenze tecnologiche	0,0	0,0	0,0	0,0
Acquisto di macchinari/procedure avanzate	26,7	24,5	36,9	0,0
Organizzazione di corsi di formazione per il personale dell'azienda	14,8	15,8	13,5	0,0
Implementazione di metodologie di riorganizzazione dei cicli di lavoro interni all'impresa	3,6	4,9	0,0	0,0
Altre tipologie	0,0	0,0	0,0	0,0
Non sa /Non risponde	14,9	11,7	14,4	93,9

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Indagine OBI-SRM 2013

L'introduzione di innovazioni nelle imprese manifatturiere meridionali avviene in larga parte attraverso la ricerca e sviluppo all'interno dell'azienda (canale utilizzato dal 51,4 % delle imprese che investe in questa direzione), una delle modalità a più alto apporto innovativo. È importante evidenziare che tutte le tipologie di imprese si avvalgono per lo più di tale canale, seppur con percentuali molto diverse tra loro.

Per le piccole e medie imprese, un ulteriore canale riguarda l'acquisto di macchinari e procedure avanzate (a cui fa ricorso il 24,5% delle prime e il 36% delle seconde): per le grandi aziende, viceversa, l'innovazione è introdotta anche collaborando con Università ed altri enti pubblici di ricerca.

Per tutte le classi dimensionali d'impresa è nulla l'introduzione di innovazione attraverso la partecipazione a Distretti Tecnologici e Consorzi di ricerca, nonché attraverso l'acquisto di brevetti e licenze tecnologiche.

7. Turismo

Tab. 7.1 – Arrivi e presenze turistiche nelle regioni meridionali (2010-2012)

	Arrivi* (numero di clienti)				Presenze** (notti)			
	2010	2011	2012	Variazione % 2012 su 2011	2010	2011	2012	Variazione % 2012 su 2011
Abruzzo	1.485.120	1.581.109	1.498.221	-5,2	7.306.951	7.425.803	7.055.392	-5,0
Molise	183.559	209.051	178.005	-14,9	559.245	680.523	540.050	-20,6
Campania	4.543.257	4.845.330	4.445.434	-8,3	18.556.993	19.528.472	17.662.570	-9,6
Puglia	3.112.906	3.222.278	3.225.974	0,1	12.982.987	13.476.246	13.291.863	-1,4
Basilicata	493.828	511.677	517.901	1,2	1.890.108	1.963.474	1.881.814	-4,2
Calabria	1.435.255	1.472.919	1.515.796	2,9	8.147.269	8.221.663	8.548.275	4,0
Sicilia	4.025.082	4.233.444	4.571.233	8,0	13.503.839	14.786.436	15.104.276	2,1
Sardegna	2.384.423	2.206.339	2.242.707	2,6	12.172.923	11.212.505	11.448.683	2,1
Centro-Nord	81.150.415	85.904.852	85.671.863	-0,3	300.422.235	311.330.060	305.897.305	-1,7
Mezzogiorno	17.663.430	18.282.147	18.195.271	-0,5	75.120.315	77.295.122	75.532.923	-2,3
Italia	98.813.845	104.186.999	103.867.134	-0,3	375.542.550	388.625.182	381.430.228	-1,9

* Numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi (inclusi esercizi alberghieri ed esercizi complementari)

**Numero delle notti trascorse da clienti, italiani e stranieri, negli esercizi ricettivi

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat ed Eurostat

Tab. 7.2 – Capacità degli esercizi ricettivi nelle regioni meridionali (2011-2012)

	2011			2012			Var. % 2012/2011		
	Numero	Posti letto	Capacità media*	Numero	Posti letto	Capacità media*	Numero	Posti letto	Capacità media
Abruzzo	2.373	111.552	47	2.380	108.480	46	0,3	-2,8	-3,0
Molise	424	11.435	27	437	11.395	26	3,1	-0,3	-3,3
Campania	6.665	212.044	32	7.108	216.630	30	6,6	2,2	-4,2
Puglia	4.689	249.784	53	4.807	246.282	51	2,5	-1,4	-3,8
Basilicata	667	39.040	59	705	38.748	55	5,7	-0,7	-6,1
Calabria	2.597	195.141	75	2.740	195.068	71	5,5	0,0	-5,3
Sicilia	4.849	195.839	40	4.979	193.395	39	2,7	-1,2	-3,8
Sardegna	4.035	206.676	51	4.104	204.571	50	1,7	-1,0	-2,7
Centro-Nord	127.430	3.520.227	28	129.968	3.548.032	27	2,0	0,8	-1,2
Mezzogiorno	26.299	1.221.511	46	27.260	1.214.569	45	3,7	-0,6	-4,1
Italia	153.729	4.741.738	31	157.228	4.762.601	30	2,3	0,4	-1,8

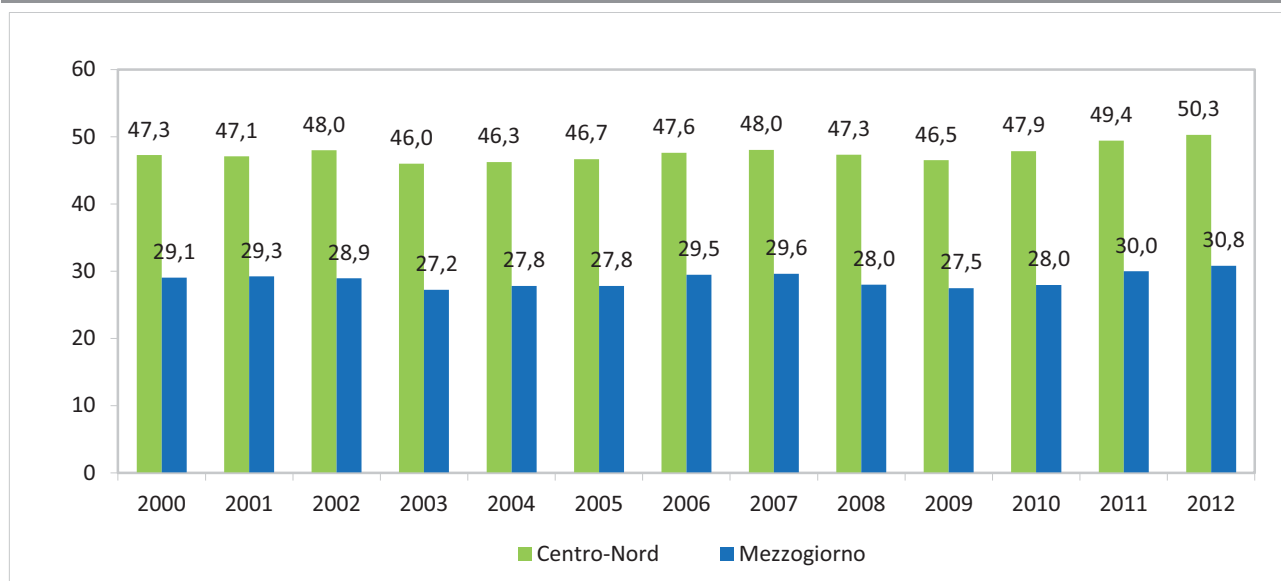
* Numero medio di posti letto negli esercizi ricettivi

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat ed Eurostat

Tra il 2011 e il 2012 si registra una diminuzione del numero di arrivi di turisti (-0,3%), conseguenza di un calo dello -0,3% nel Centro-Nord e -0,5% nel Mezzogiorno e, soprattutto un minor numero di presenze (-2,3%), ovvero di notti di permanenza. Tra le regioni meridionali, la Puglia, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna registrano variazioni positive sul 2011, mentre nelle altre regioni si riscontra una flessione dell'arrivo di turisti. Dinamica simile si evidenzia fra Nord e Sud per quel che riguarda, invece, le presenze (-2,3% nel Mezzogiorno e -1,7% nel Centro-Nord).

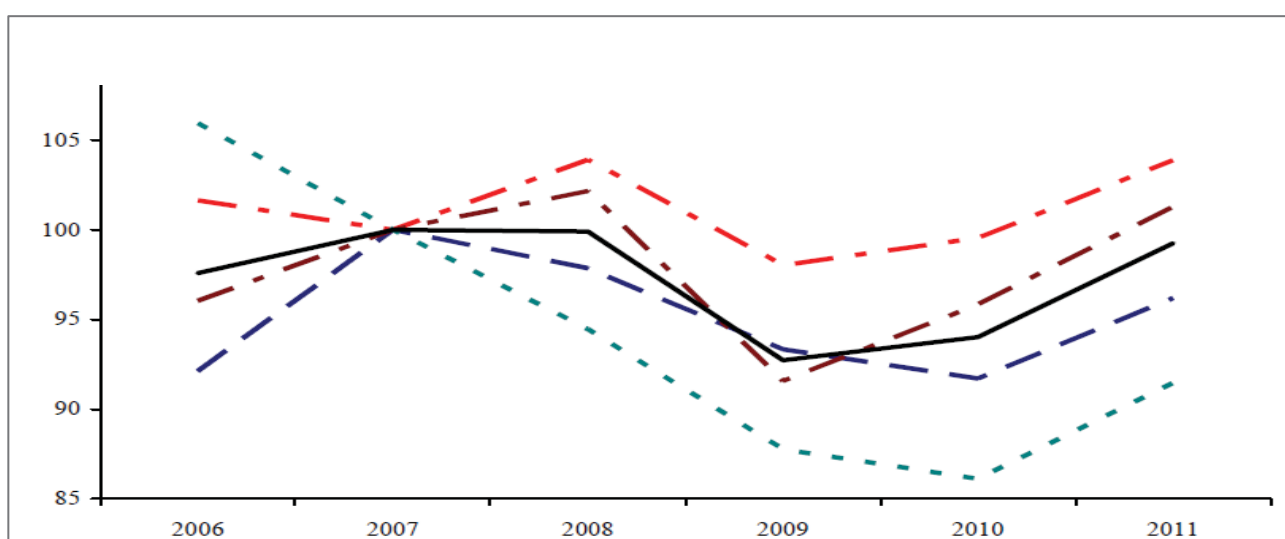
Per quanto riguarda, invece, l'offerta turistica, nel 2012 sono presenti nel Mezzogiorno poco più di 27 mila esercizi ricettivi, in crescita rispetto al 2011, per un numero complessivo di posti letto di circa 1,2 milioni di unità (pari a quasi un quarto del totale italiano). Fra il 2011 e il 2012 il numero di esercizi ricettivi nel Mezzogiorno è cresciuto del 3,7%: i maggiori aumenti si registrano in Campania, Basilicata e Calabria: in leggero calo, invece, i posti letti a disposizione.

Graf. 7.1 – Percentuale di arrivi stranieri: confronto tra Mezzogiorno e Centro-Nord



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat ed Eurostat

Graf. 7.2 – Introiti dall'estero delle macro aree italiane durante la crisi 2007-2011 (dati a prezzi correnti: indici 2007=100)

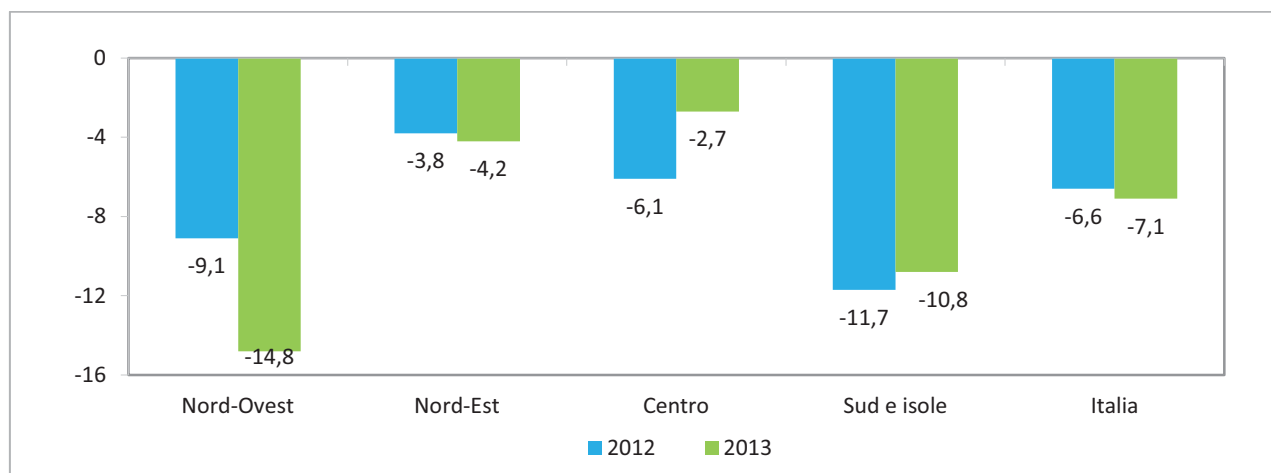


Fonte: Banca d'Italia, 2013

La componente straniera, degli arrivi turistici, dopo il calo avvenuto tra il 2007 e il 2009 (dal 29,6% al 27,5% sugli arrivi totali nel Mezzogiorno), riprende a crescere, portandosi al 30% nel 2011, e al 30,8% nel 2012, anche se si attesta su un valore di gran lunga inferiore a quello del Centro-Nord (50,3%).

Gli introiti del turismo internazionale per aree territoriali italiane hanno registrato andamenti differenziati durante l'ultimo quinquennio. Per il Mezzogiorno si è assistito, fino al 2010, ad un costante calo avviatosi fin dal 2007, più forte rispetto alla media nazionale, e che conferma le difficoltà competitive dell'area. Nonostante la ripresa registrata nel 2011, il Sud e le Isole si trovavano a quella data ben al di sotto dei livelli a prezzi correnti del 2007.

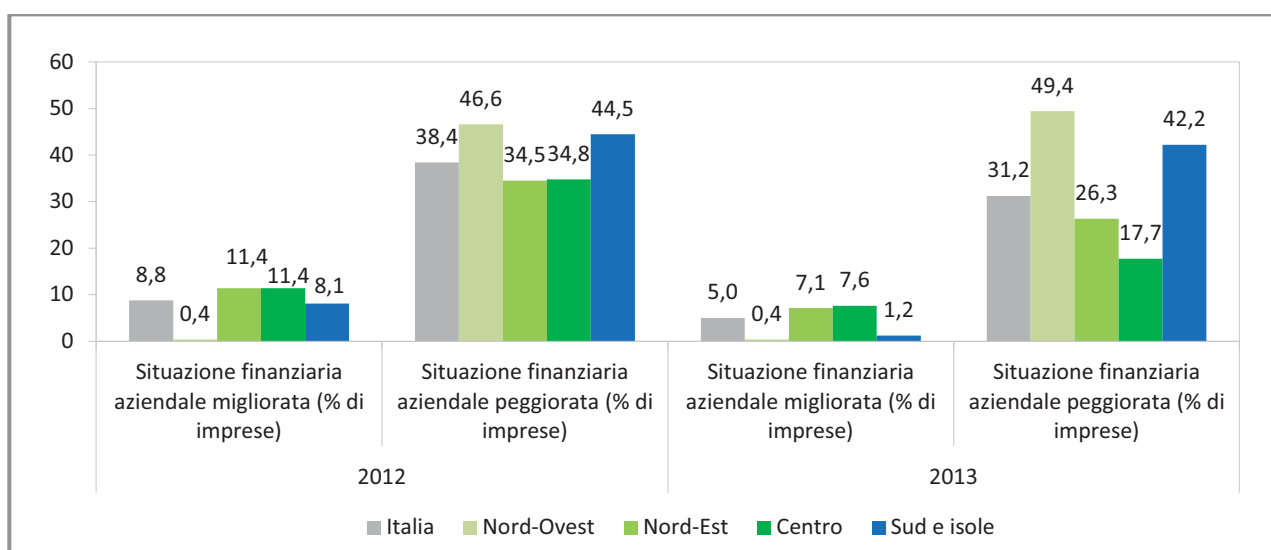
Graf. 7.3 – Andamento del fatturato delle imprese turistiche* per ripartizione geografica: variazione percentuale media del fatturato rispetto all'anno precedente (2012 e 2013)



* Alberghi, motel, campeggi e altri alloggi per brevi soggiorni

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Indagine OBI-SRM 2013

Graf. 7.4 – Andamento della situazione finanziaria nelle imprese turistiche nel 2012 e 2013 (valori percentuali)



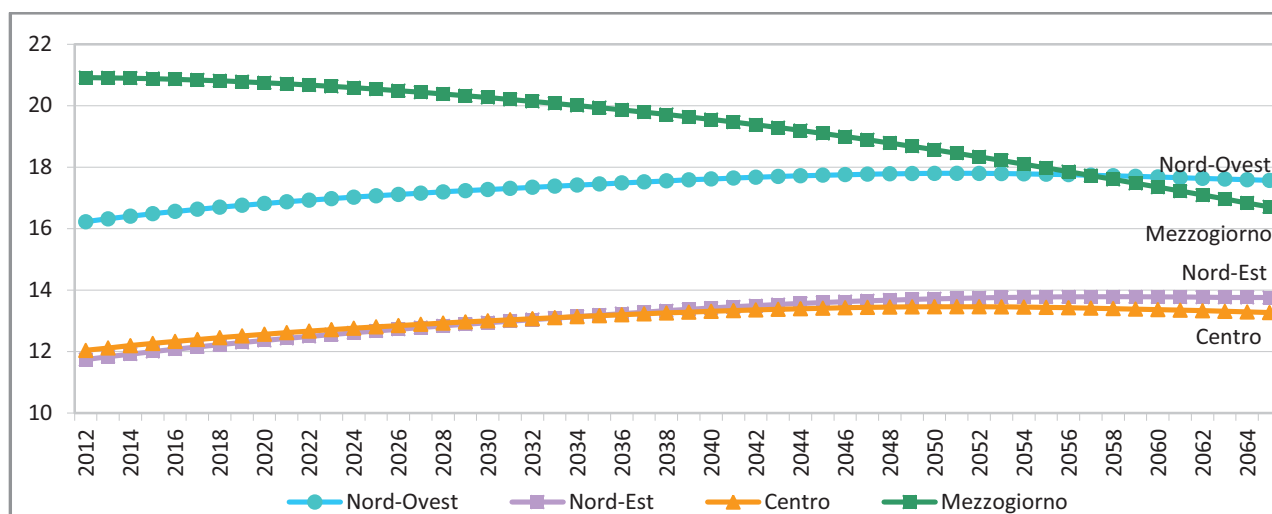
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Indagine OBI-SRM 2013

Secondo l'indagine annuale OBI/SRM, il fatturato delle imprese turistiche italiane nel 2012 si è ridotto in media del 6,6%, e si stima che possa ridursi del 7,1% nel 2013. Nel Mezzogiorno, l'andamento del fatturato è ancora più negativo: -11,7% nel 2012 e -10,8% nel 2013.

Nel 2012 il 44,5% delle imprese turistiche nel Mezzogiorno ha registrato un peggioramento della situazione finanziaria: in Italia la percentuale scende al 38,4%. Ben più bassa è la percentuale di imprese turistiche che ha registrato un miglioramento della situazione finanziaria aziendale (+8,1% nel Mezzogiorno e +8,8% in Italia). Migliorano, ma non di molto, le stime per il 2013: la quota di imprese turistiche meridionali con conti in peggioramento è prevista in diminuzione, ma resta comunque elevata, e superiore alla media italiana.

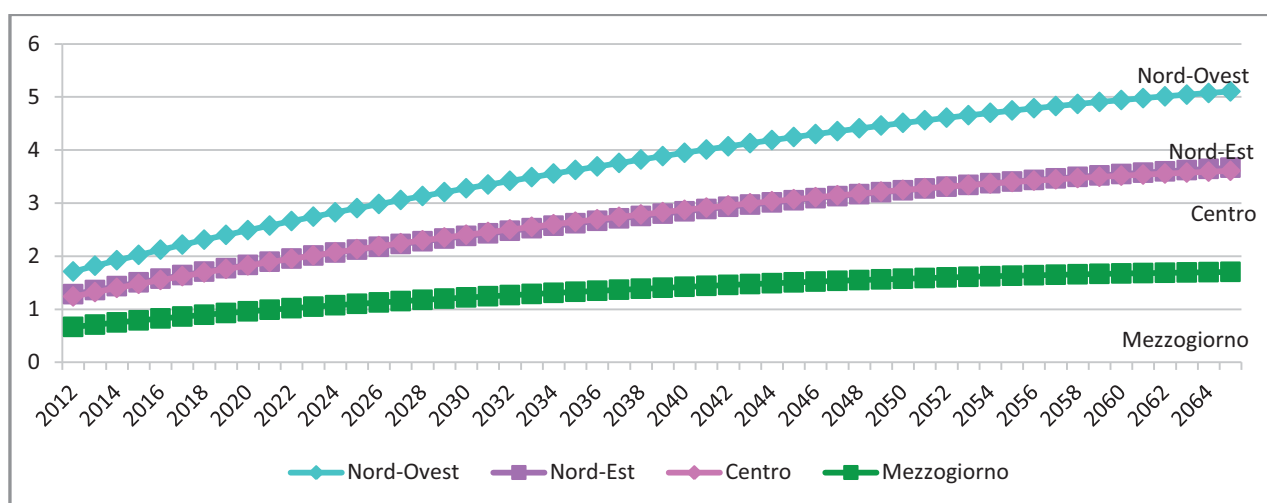
8. Demografia e qualità della vita

Graf. 8.1 – Previsioni demografiche 2012 -2065: totale residenti per ripartizione geografica (valori in milioni)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

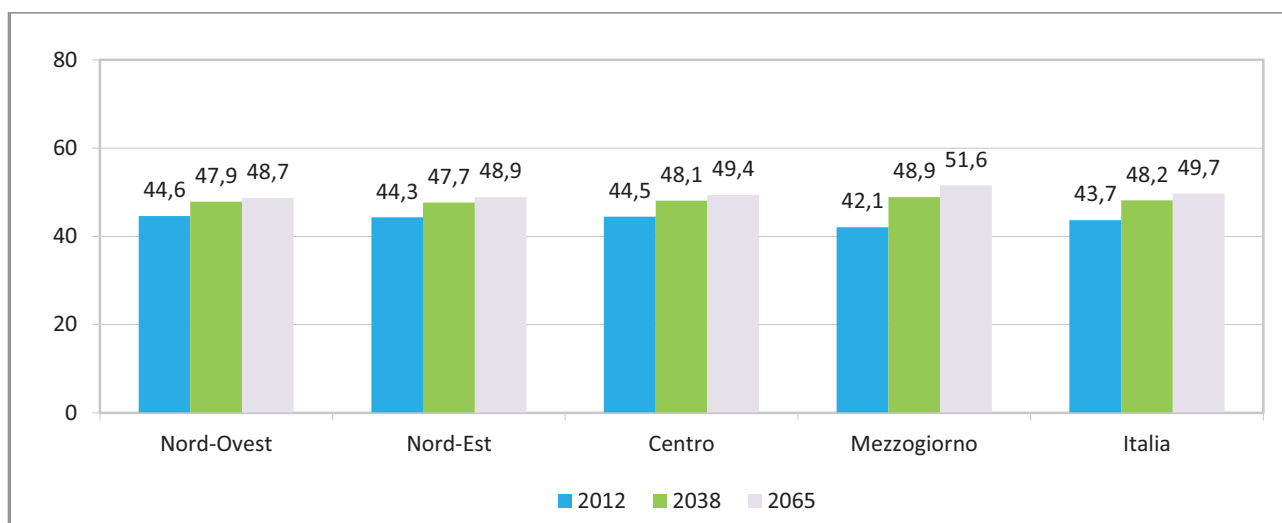
Graf. 8.2 – Previsioni demografiche dal 2012 al 2065: totale stranieri per ripartizione geografica (valori in milioni)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

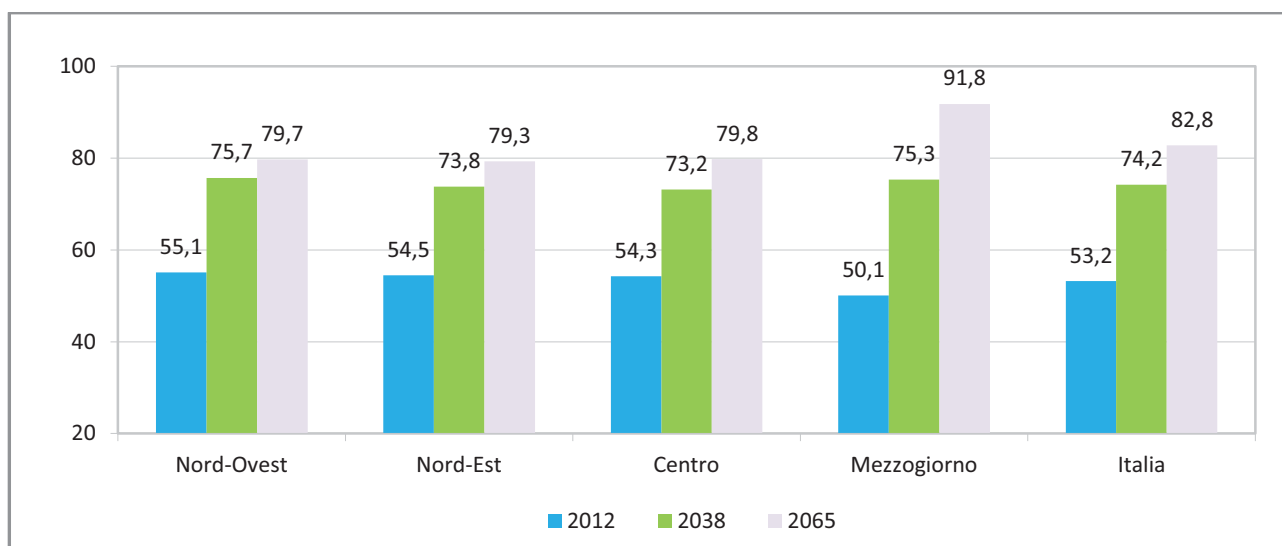
Secondo i dati sulle previsioni demografiche pubblicate dall'Istat, al 2012, la popolazione italiana dovrebbe crescere fino al 2038 raggiungendo 63,9 milioni dagli attuali 60,9 milioni: successivamente si registrerà un calo che porterà la popolazione a 61,3 milioni di persone nel 2065. Tuttavia, la dinamica non sarà la stessa in tutte le macro-aree e, mentre nel Centro-Nord la popolazione al 2065 sarà superiore rispetto al 2012 (nel Nord-Ovest si passerà da 16,2 a 17,5 milioni; nel Nord-Est da 11,7 a 13,7 e nel Centro da 12 a 13,2), nel Mezzogiorno l'andamento si presenterà decisamente negativo (dagli attuali 20,9 milioni di persone a 16,7 milioni nel 2065). La componente straniera, invece, andrà progressivamente aumentando in tutte le macro-aree italiane, in maniera più evidente nelle regioni del Nord-Ovest (da 1,7 a 5,1 milioni di persone). Nel Mezzogiorno la popolazione straniera aumenterà di circa 1 milione di unità, portandosi a 1,7 milioni, restando tuttavia inferiore a quella delle altre aree italiane.

Graf. 8.3 – Età media della popolazione per ripartizione geografica (confronto 2012, 2038, 2065)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 8.4 – Indice di dipendenza* per ripartizione geografica (confronto 2012, 2038, 2065)

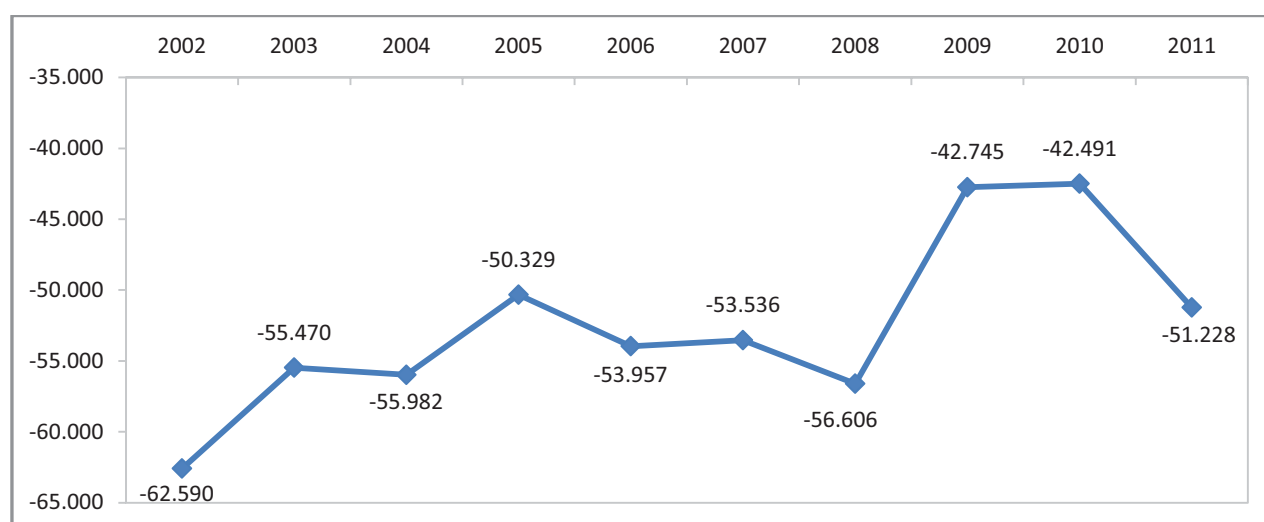


* Popolazione in età non lavorativa (0-14 anni + 65 anni e oltre) / popolazione 15-64 anni

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

L'età media della popolazione italiana andrà progressivamente aumentando nel corso dei prossimi 5 decenni, portandosi da 43,7 anni nel 2012 ai 49,7 anni nel 2065. Il Mezzogiorno, che oggi rappresenta la macro-area con l'età media più bassa (42,1 anni), nel 2065 presenterà, invece, la popolazione mediamente più anziana, con un'età media di 51,6 anni. Il progressivo invecchiamento della popolazione contribuirà ad aumentare in modo rilevante "l'indice di dipendenza" nel nostro Paese, che rapporta il numero di persone in età non lavorativa (0-14; 65 anni ed oltre) con quelle in età lavorativa, da 53,2 nel 2012 a 82,8 nel 2065: in sostanza, nel 2065 ci saranno circa 80 persone in età non lavorativa per ogni 100 persone in età lavorativa. Nel Mezzogiorno si verificherà la dinamica peggiore: l'indice passerà da 50,1 a 91,8.

Graf. 8.5 – Trasferimenti di residenza tra Mezzogiorno e Centro-Nord (2002-2012)



Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 8.1 – Principali indicatori delle condizioni economiche delle famiglie

	Non riesce a sostenere spese impreviste di 800 euro		Ha arretrati per mutuo, affitto, bollette o altri debiti		Non riesce a fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Nord	24,8	26,6	10,6	10,2	4,6	8,8
Centro	31,2	39,3	12,3	14,6	5,5	9,1
Mezzogiorno	45,8	53,7	16,0	18,9	10,2	18,8

	Non riesce a riscaldare adeguatamente l'abitazione		Non può permettersi una settimana di ferie in un anno lontano da casa		Severa deprivazione	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Nord	4,8	10,2	28	33	3,7	6,4
Centro	7,7	13,3	39,5	44,9	5,4	7,5
Mezzogiorno	21,7	30,8	55,6	65,5	12,1	19,4

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel 2011 il saldo migratorio (ovvero la differenza tra chi prende la residenza e chi la cancella) del Mezzogiorno verso le regioni del Centro-Nord peggiora sensibilmente rispetto al biennio precedente, passando da un valore di 42.491 unità nel 2010 ad uno di 51.228 nel 2011. Ciononostante, il saldo continua ad essere migliore rispetto a quello di un decennio fa: nel 2002 i trasferimenti erano più di 62 mila.

Segnali negativi emergono dall'osservazione di alcuni indicatori delle condizioni economiche. La percentuale di famiglie del Mezzogiorno che non riesce a sostenere spese impreviste di 800 euro cresce dal 45,8% del 2010 al 53,7% del 2011, contro il 39,3% del Centro ed il 26,6% del Nord. È importante anche rilevare che circa un terzo della popolazione meridionale non riesce a riscaldare adeguatamente la propria abitazione. Nel Mezzogiorno, infine, l'indicatore di severa deprivazione aumenta di oltre 7 punti percentuali (dal 12,1% del 2010 al 19,4% del 2011).

Nel complesso, nel 2011, il 28,4% delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale, secondo la definizione adottata nell'ambito della strategia "Europa 2020".

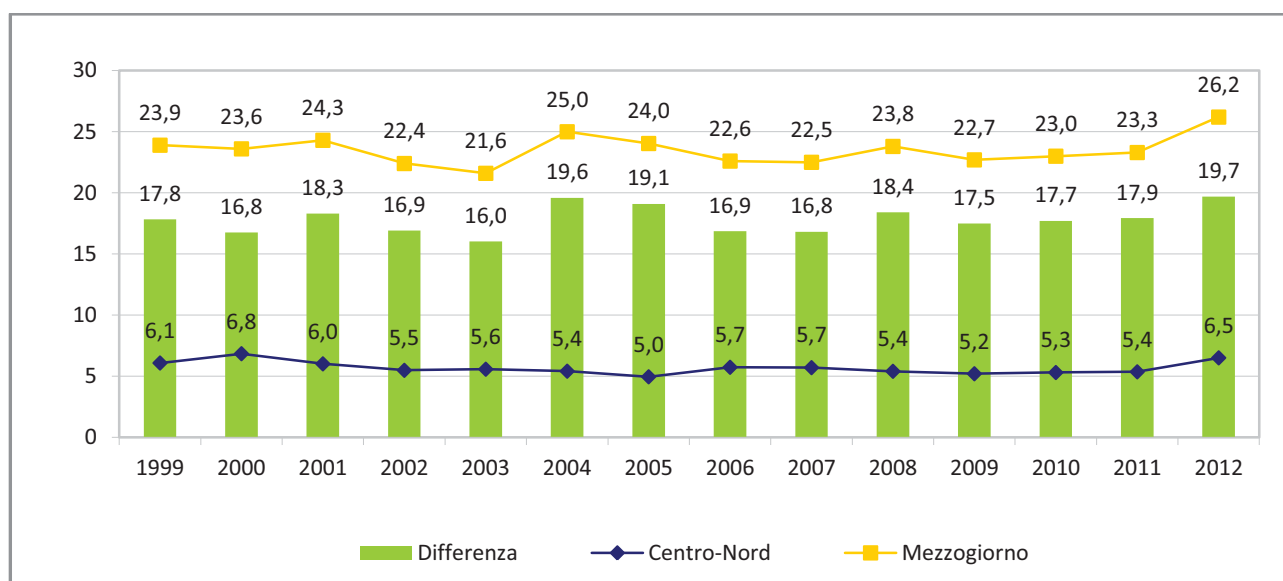
Tab. 8.2 – Classifica delle province italiane per “Qualità della vita”, 2013

Posizione	Differenza 2013 su 2012	Città	Punti	Posto 2012	Posizione	Differenza 2013 su 2012	Città	Punti	Posto 2012
1	2	Trento	623	3	55	12	Olbia-Tempio	531	67
2	-1	Bolzano	603	1	56	-18	Verbanco Cusio Ossola	530	38
3	7	Bologna	601	10	57	-11	Asti	529	46
4	3	Belluno	597	7	58	12	Sassari	529	70
5	-3	Siena	591	2	59	-20	Venezia	527	39
6	2	Ravenna	588	8	60	-2	Vercelli	527	58
7	11	Firenze	587	18	61	-1	Alessandria	520	60
8	21	Macerata	584	29	62	-8	Biella	517	54
9	0	Aosta	583	9	63	0	Novara	517	63
10	7	Milano	583	17	64	-9	Rovigo	514	55
11	9	Sondrio	582	20	65	4	Lodi	514	69
12	-7	Trieste	580	5	66	-2	Pavia	513	64
13	0	Modena	578	13	67	6	Cagliari	513	73
14	-3	Reggio Emilia	575	11	68	3	Viterbo	511	71
15	10	Forlì Cesena	574	25	69	-4	Chieti	510	65
16	-10	Parma	571	6	70	-9	Imperia	509	61
17	-5	Piacenza	570	12	71	3	L'Aquila	509	74
18	14	Pordenone	569	32	72	-20	Pistoia	502	52
19	25	Gorizia	568	44	73	-11	Teramo	500	62
20	1	Roma	567	21	74	1	Rieti	499	75
21	-2	Arezzo	565	19	75	9	Medio Campidano	499	84
22	-7	Cuneo	565	15	76	1	Matera	496	77
23	0	Pesaro Urbino	565	23	77	3	Campobasso	495	80
24	23	Genova	565	47	78	7	Carbonia-Iglesias	494	85
25	16	Ancona	561	41	79	-3	Potenza	489	76
26	-4	Treviso	559	22	80	9	Isernia	485	89
27	-23	Rimini	559	4	81	2	Benevento	468	83
28	0	Grosseto	559	28	82	-10	Pescara	468	72
29	-13	Udine	558	16	83	-1	Latina	464	82
30	1	Pisa	555	31	84	-3	Ragusa	463	81
31	-1	Livorno	555	30	85	-7	Catanzaro	459	78
32	-18	Verona	553	14	86	-7	Crotone	456	79
33	4	Bergamo	553	37	87	-1	Frosinone	454	86
34	17	Cremona	550	51	88	-1	Enna	454	87
35	14	Ferrara	550	49	89	-1	Siracusa	450	88
36	4	Padova	549	40	90	1	Lecce	446	91
37	-10	Vicenza	549	27	91	3	Messina	445	94
38	-4	Mantova	548	34	92	12	Brindisi	444	104
39	9	Terni	547	48	93	4	Salerno	444	97
40	13	Nuoro	544	53	94	-1	Avellino	440	93
41	-17	Savona	538	24	95	1	Cosenza	437	96
42	-6	Como	538	36	96	-1	Agrigento	436	95
43	25	Ogliastra	537	68	97	3	Bari	435	100
44	15	Oristano	537	59	98	5	Trapani	435	103
45	12	Lecco	537	57	99	2	Foggia	434	101
46	20	Varese	535	66	100	5	Caltanissetta	432	105
47	-14	Lucca	535	33	101	-11	Catania	432	90
48	8	Massa e Carrara	535	56	102	0	Vibo Valentia	432	102
49	-14	Prato	534	35	103	-5	Caserta	431	98
50	-8	Perugia	534	42	104	3	Taranto	428	107
51	-1	Ascoli Piceno	533	50	105	-13	Reggio Calabria	427	92
52	-9	Torino	532	43	106	-7	Palermo	427	99
53	-27	Brescia	532	26	107	-1	Napoli	417	106
54	-9	La Spezia	532	45					

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati del Sole 24 Ore

Nelle ultime posizioni della classifica dell'indagine del Sole 24 Ore “Qualità della vita sulle Province italiane”, relativa al 2013 per qualità della vita ci sono solo province meridionali. In particolare nelle ultime due posizioni troviamo due importanti capoluoghi, Napoli e Palermo, che hanno registrato un peggioramento rispetto al 2012. La prima provincia del Mezzogiorno è Nuoro (al quarantesimo posto), salita di 13 posizioni rispetto allo scorso anno. Gli indicatori presi in considerazione sono sei: tenore di vita, affari e lavoro, servizi ambiente e salute, popolazione, ordine pubblico e tempo libero.

Graf. 8.6 – Incidenza della povertà relativa*, confronto Mezzogiorno e Centro-Nord



* Una famiglia viene definita povera in termini relativi se la sua spesa per consumi è pari o al di sotto della linea di povertà relativa, calcolata sui dati dell'indagine sui consumi delle famiglie. La soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona nel Paese, che nel 2012 è risultata di 990,88 euro (-2% rispetto al valore della soglia nel 2011 che era di 1.011,03 euro). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 8.2 – Povertà relativa per regione* (valori percentuali)

	2010	2011	2012
Abruzzo	14,3	13,4	16,5
Molise	16,0	18,2	20,5
Campania	23,2	22,4	25,8
Puglia	21,1	22,6	28,2
Basilicata	28,3	23,3	24,5
Calabria	26,0	26,2	27,4
Sicilia	27,0	27,3	29,5
Sardegna	18,5	21,1	20,7
Centro-Nord	5,3	5,4	6,5
Mezzogiorno	23,0	23,3	26,2
Italia	11,0	11,1	12,7

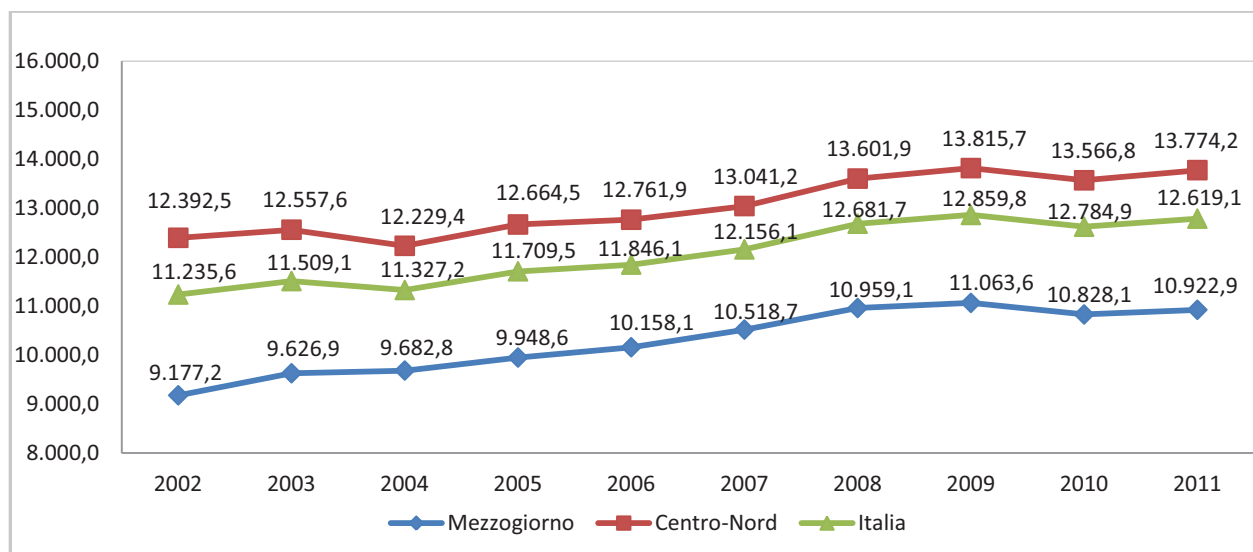
* Percentuale di famiglie in condizione di povertà relativa

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Cresce ulteriormente la quota delle famiglie meridionali in condizione di povertà relativa (dal 23,3% nel 2011 al 26,2% nel 2012). Aumenta anche il divario (ormai prossimo ai 20 punti percentuali) rispetto alle regioni centro-settentrionali, dove solo il 6,4% delle famiglie è "relativamente" povera e dove tale dato è cresciuto, dall'anno precedente, solo di circa un punto percentuale. Tra le regioni meridionali, la Sicilia e la Puglia sono quelle che presentano le più elevate percentuali di famiglie in condizione di povertà relativa, mentre il Molise e l'Abruzzo sono quelle con i valori più bassi, anche se ben lontani dalla media centro-settentrionale.

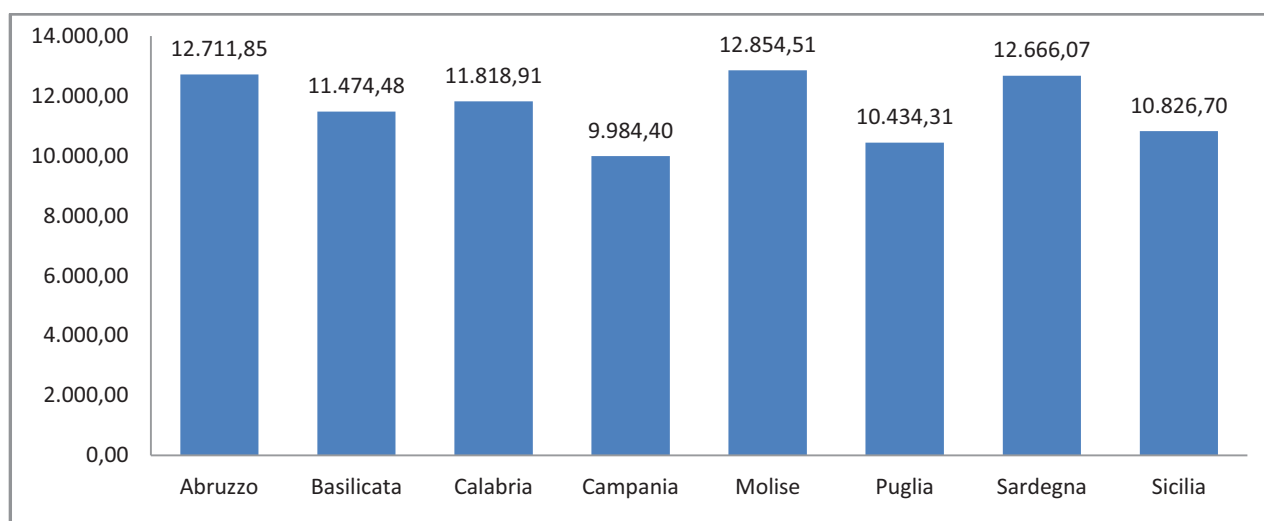
9. Spesa pubblica e politiche di sviluppo

Graf. 9.1 – Spesa pubblica consolidata della P. A. 2002-2011 (Dati pro capite: valori in euro)



Fonte: Elaborazione Confindustria su dati DPS – Conti Pubblici Territoriali, 2012

Graf. 9.2 – Spesa pubblica consolidata pro-capite della P. A. nelle regioni del Mezzogiorno (anno 2011, valori in euro)

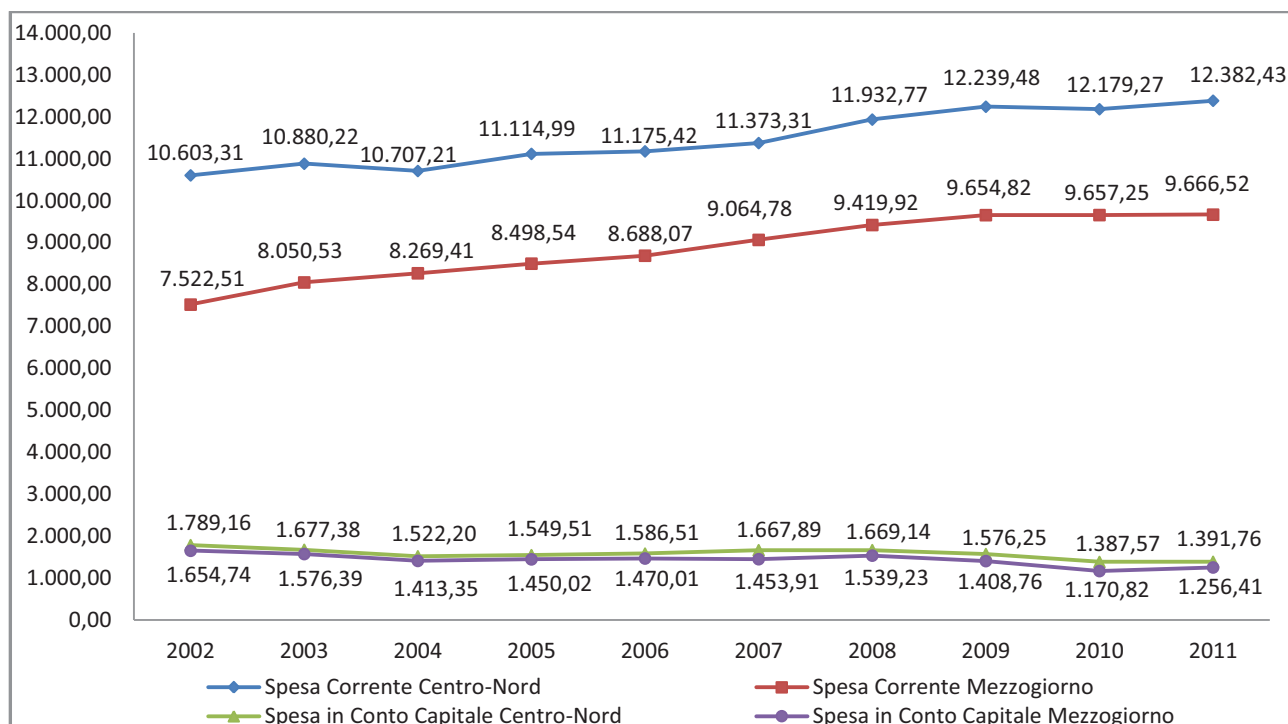


Fonte: Elaborazione Confindustria su dati DPS – Conti Pubblici Territoriali, 2012

La spesa pubblica pro capite della P.A. è passata, a livello nazionale, da 11.235 euro nel 2002 a 12.784 euro nel 2011: guardando singolarmente alle macroaree Centro-Nord e Mezzogiorno, si osserva un andamento della spesa pro capite pressoché coincidente, in entrambe le ripartizioni geografiche, con quello della spesa pro capite a livello nazionale (pari, nel 2011, a 13.774 euro nel Centro-Nord e a 10.922 nel Mezzogiorno). In generale, la spesa pro capite risulta aumentata dal 2010 al 2011 su tutto il territorio nazionale, principalmente per effetto delle dinamiche demografiche negative registrate nell'ultimo anno (popolazione ridotta di circa 1 milione).

Rispetto alle singole Regioni del Mezzogiorno, il Molise, l'Abruzzo e la Sardegna fanno registrare una spesa pro capite della P.A. più elevata. La Campania, è viceversa, la regione del Mezzogiorno con la spesa pro capite più bassa.

Graf. 9.3 – Confronto della spesa pro-capite corrente e in conto capitale della P. A. per macroaree nel 2002-2011 (valori in euro)



Fonte: Elaborazione Confindustria su dati DPS – Conti Pubblici Territoriali, 2012

Suddividendo la spesa pro-capite della P.A. tra spesa Corrente e in Conto Capitale, si può osservare che tra il 2010 e il 2011 la prima è aumentata significativamente nel Centro-Nord e la seconda nel Mezzogiorno. Tali incrementi divergenti hanno motivazioni differenziate. Al Centro-Nord, infatti, la crescita della spesa pro capite di parte corrente è spiegabile in parte per un incremento in valori assoluti, in parte per il più consistente calo demografico: nel Mezzogiorno la spesa corrente risulta sostanzialmente invariata, mentre aumenta, anche grazie all'utilizzo dei fondi strutturali europei, la spesa in conto capitale. In questa ripartizione, infatti, il calo demografico è di valore trascurabile in confronto al calo avvenuto nel Centro-Nord.

Tab. 9.1 – Quadro finanziario unico: spesa in conto capitale per fonte di finanziamento (miliardi di euro)

Italia	2007	2008	2009	2010	2011	2012*	2013*	2014*	2015*
Risorse ordinarie	48	46,4	51,5	44	37,2	34	33,2	31,9	29,3
Risorse Comunitarie fondi strutturali*	4,5	3,8	3,1	2,5	3,2	4,9	5,4	5,6	7,0
Risorse cofinanziamento nazionale*	4,5	4	3,1	2,6	3,3	5,1	5,6	5,9	7,3
Risorse aree sottoutilizzate**	5,9	5,2	5,6	5,4	4,8	4,9	4,9	4,8	4,8
Tot. spesa in c/capitale***	62,9	59,4	63,3	54,4	48,6	48,9	48,9	48,1	48,4
Mezzogiorno									
Risorse ordinarie: componente base****	12,1	11,8	13,2	11,3	9,6	8,7	8,5	8,2	7,5
Componente perequat.****	-2,2	-2,3	0,6	-0,1	-2,6	-2,0	0,0	0,0	-1,0
Risorse comunitarie fondi strutturali*	3,7	3,3	2,4	1,7	2,4	4	4,4	4,6	5,6
Risorse cofinanziamento nazionale.*	3,4	3,1	2,0	1,5	2,2	3,9	4,2	4,5	5,4
Risorse aree sottoutilizzate*****	5	4,4	4,2	4,1	3,6	3,6	3,6	3,6	3,6
Totale spese in c/capitale	22	20,3	22,4	18,4	15,1	18,3	20,8	20,8	21,2
Quota c/capitale Mezz. su Italia (%)	35	34,2	35,4	33,8	31,2	37,5	42,4	43,3	43,9
Quota ordinarie Mezz. su Italia (%)	20,6	20,4	26,8	25,5	18,8	19,8	25,7	25,7	22,3

* Previsioni

** Per il 1998-2002 si tiene conto delle stime del conto risorse e impieghi per le aree sottoutilizzate: dal 2011, proiezioni

*** Spesa in c/capitale Conto Consolidato P.A. al netto dell'eurotassa, cartolarizzazioni, sentenza IVA, debito ex ISPA, Equitalia

**** Si ipotizza che le risorse ordinarie per il Mezzogiorno siano pari alla quota di PIL (25% crescente) più una parte perequativa

***** Le risorse per le aree sottoutilizzate al Mezzogiorno sono pari all'85% del totale. Dal 2009 la quota è ridotta al 75%.

Fonte: Elaborazione DPS su fonti varie

Prosegue la riduzione della spesa in conto capitale in Italia e nel Mezzogiorno. Tra il 2007 e il 2011 si riduce sul piano nazionale di oltre 13 miliardi, passando da 22 a 15,1 miliardi l'anno.

A contrarsi sono soprattutto le risorse ordinarie mentre la spesa delle risorse aggiuntive, comunitarie e nazionali rimane sostanzialmente costante, riducendosi in tal modo la loro aggiuntività. Negli anni successivi tale effetto di sostituzione è destinato a rafforzarsi, al crescere delle erogazioni delle risorse europee e del relativo stanziamento.

Tab. 9.2 – I Fondi UE 2007-2013 – Attuazione dei Programmi dell’Obiettivo Convergenza al 31/10/2013 e target di spesa 2014 e 2015 (valori in milioni di euro e in %)

Programma	Importo totale	Spesa ott.2013 mln di €	Target dic.13 mln di €	Target dic.13 in %	Target dic.2014 mln di €	Target dic.2014 in %	Target dic.2015 mln di €	Target dic.15 in %
FESR								
Basilicata	752,2	403	473,1	62,9	593,4	78,9	752,2	100
Calabria	2.545,1	622,3	880,6	34,6	1.710,3	67,2	2.545,1	100
Campania	4.576,5	1.160,5	1.070,9	23,4	2.288,2	50	4.576,5	100
Puglia	4.492,3	1.920,2	2.349,4	52,3	3.373,7	75,1	4.492,3	100
Sicilia	4.359,7	1.479,1	1.630,5	37,7	2.955,8	67,8	4.359,7	100
Poin Attrattori	687,1	161,7	295,8	43,4	481,9	70,7	687,1	100
Poin Energie	1.103,7	465,2	622,4	56,4	857,5	77,7	1.103,7	100
Pon GAT	226,1	119	133,6	59,1	175,6	77,7	226,1	100
Pon Istruzione	510,7	241,6	302,8	59,3	400,4	78,4	510,7	100
Pon Reti	2.576,6	610,7	721,4	28	1.692,8	65,7	2.576,6	100
Pon Ricerca	4.424,3	2.414	2.548,4	57,6	3.304,9	74,7	4.424,3	100
Pon Sicurezza	978	485,9	578	59,1	759,9	77,7	978	100
FSE								
Basilicata	322,4	241,4	225,6	70	272,7	84,6	322,4	100
Calabria	8005,5	425,5	473,1	59,1	621,9	77,7	8005,5	100
Campania	968	375,1	515,9	53,3	730,8	75,5	968	100
Puglia	1.279,2	617,4	756	59,1	993,9	77,7	1.279,2	100
Sicilia	1.632,3	833,8	901	55,2	1.214,4	74,4	1.632,3	100
Pon GAS	427,9	239,3	252,8	59,1	321,3	75,1	427,9	100
Pon Istruzione	1.485,9	915,8	861,8	58	1.154,5	77,7	1.485,9	100
Totale FESR+FSE	34.143,1	14.054	15.593,8	51,9	23.904,8	79,9	34.143,1	100
Altre reg. del Mezzogiorno FESR								
Abruzzo	345,4	187,3	204,13	59,1	268,3	77,7	345,4	100
Molise	192,5	104,2	101,7	59,1	149,6	77,7	192,5	100
Sardegna	1.361,3	624,2	856,3	62,9	1.065,9	78,3	1.361,3	100
Altre Regioni del Mezzogiorno FSE								
Abruzzo	316,6	166,6	187,1	59,1	246	77,7	316,6	100
Molise	102,9	61,7	60	59,1	80	77,7	102,9	100
Sardegna	675,1	466,3	456,4	67,6	553,6	82	675,1	100
Tot. altre reg. Mezz FESR+FSE	2.993,8	1.610,3	1.865,63	61,5	1.809,8	78,5	2.993,8	100

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati DPS

Ad ottobre 2013 solo 6 programmi su 25 dei fondi strutturali 2007-13 per le Regioni del Mezzogiorno hanno già raggiunto i target assegnati per la fine del 2013 (i POR FESR Campania e Molise; i POR FSE Basilicata, Molise e Sardegna, il PON FSE Istruzione). In valori assoluti, la maggior qualità della spesa da rendicontare entro fine anno è relativa al POR FESR Puglia (oltre 400 milioni di euro). Nel 2014, e soprattutto nel 2015, le maggiori risorse da rendicontare si riferiscono ai POR FESR di Campania e Sicilia che negli ultimi due anni dovranno rendicontare rispettivamente 3,5 e 2,7 miliardi di euro.

Nel complesso, negli ultimi due anni di programmazione, devono essere rendicontati nel Mezzogiorno, a valere sui fondi strutturali 2007-13, oltre 20 miliardi di euro.

Tab. 9.3 – Stato di attuazione della programmazione 2007-13 dei fondi strutturali: residuo da certificare per evitare perdita di risorse (milioni di euro)

Ob/Fondo	Residuo da certificare nel 2013		Residuo da certificare nel 2014		Residuo da certificare a chiusura		Residuo totale da certificare		Spesa certificata al 15.10.2013	
	Totale	di cui UE	Totale	di cui UE	Totale	di cui UE	Totale	di cui UE	Totale	di cui UE
Convergenza	2.407	1.827	6.604	4.457	11.266	7.693	20.277	13.977	12.374	7.621
FESR	1.681	1.515	5.407	3.805	9.491	6.721	16.579	12.041	9.156	5.806
POIN	240	189	427	318	440	328	1.107	835	602	441
PON	895	781	1.406	981	2.309	1.623	4.610	3.385	3.237	2.065
POR	546	544	3.574	2.506	6.742	4.770	10.862	7.820	5.317	3.301
FSE	726	313	1.197	652	1.775	971	3.698	1.936	3.218	1.814
PON	-	-	327	162	476	236	803	398	1.155	574
POR	771	335	870	489	1.298	735	2.939	1.559	2.063	1.241
Competitività	845	383	2.485	1.032	3.803	1.581	7.133	2.996	8.044	3.329
FESR	746	318	1.235	506	1.943	802	3.924	1.626	3.685	1.519
POR	746	318	1.235	506	1.943	802	3.924	1.626	3.685	1.519
FSE	99	65	1.250	526	1.859	779	3.208	1.370	4.359	1.810
PON	-	-	12	5	18	7	30	12	45	18
POR	102	66	1.237	521	1.841	772	3.180	1.359	4.314	1.792
Totale*	3.252	2.210	9.090	5.489	15.068	9.274	27.410	16.973	20.419	10.950

*Ad ottobre 2013

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati DPS DGPRUC

Su un totale di 47,8 miliardi programmati nel periodo 2007-13 alla fine di ottobre 2013 restano da certificare spese per 27,4 miliardi (57,3% del totale). Le Regioni dell'Obiettivo Convergenza registrano una media del 62% di residuo totale da certificare entro il dicembre 2015, mentre il dato si attesta al 47% per le Regioni Competitività. Nel solo ultimo anno di programmazione, sono più di 15 i miliardi che devono essere certificati entro la fine di dicembre 2015 per evitare i disimpegni. Saranno pari a 9 miliardi nel 2014, di cui 6,6 nelle regioni del Mezzogiorno più in ritardo.

Tab. 9.4 – POR FESR 2007-2013 Obiettivo Convergenza: contributo pubblico assegnato per tipologia di beneficiari (valori percentuali)

	Regioni	Province	Comuni	Operatori privati	Unioni di Comuni e Comunità montane	Altri enti pubblici e organismi di categoria	Scuole, Università e Istituti di ricerca pubblici
Campania	23,6	2,4	42,8	13,2	0,3	15,1	2,7
Puglia	8,5	3	26,1	46,4	0,3	12,9	2,8
Basilicata	27	14,3	22,1	20,9	3,1	12,6	0
Calabria	19,4	17,8	41,9	10,7	2,2	5,3	2,7
Sicilia	23,2	1,3	21,9	40,6	0	10,3	2,7
Tot. Convergenza	18,6	4,5	32,3	29,1	0,6	12,2	2,6

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati IFEL, 2013

Per le regioni Convergenza, i principali soggetti assegnatari degli stanziamenti FESR sono i Comuni e gli Operatori privati con un peso pari, rispettivamente, al 32,3% e al 29,1%. Seguono gli stanziamenti per le Regioni (18,6%), gli altri enti pubblici e gli organismi di categoria (12,2%), le Province (4,5%), Scuole, Università ed Istituti di ricerca pubblici (2,6%) e, infine, le Unioni di Comuni e le Comunità Montane (0,6%). Spiccano le quote assegnate agli operatori privati in Puglia e Sicilia, come quelle assegnate ai Comuni in Campania e Calabria.

Tab. 9.5– Fondi strutturali 2007-13 Ob.Convergenze: realizzazione fisica rispetto ai Core Indicators

Codice	Indicatore chiave	Obiettivo Finale	Attuazione al 2012	% di attuazione
1	Numero di posti di lavoro creati	109.729	34.021	31%
2	Numero di posti di lavoro creati per donne	67.473	31.333	46%
3	Numero di posti di lavoro creati per uomini	34.256	10.162	30%
4	Numeri di progetti R&S	1.884	1.567	83%
5	Numero di progetti di cooperazione tra imprese – istituti di ricerca	1.207	588	49%
6	Numero di posti di lavoro creati nella Ricerca	1.405	424	30%
7	Numero di progetti (aiuti agli investimenti delle PMI)	8.972	9.528	+
8	Numero di nuove imprese assistite	3.589	3.177	89%
9	Numero di posti di lavoro creati da aiuti agli investimenti delle PMI	7.480	5.679	76%
10	Investimenti indotti (in milioni di €)	2.644	436	16%
11	Numero di progetti (Società dell'Informazione)	1.555	268	17%
12	Popolazione aggiuntiva raggiunta da Banda Larga	0	0	0
13	Numero di progetti (Trasporti)	239	105	44%
14	km di nuove strade	97	49	51%
15	km di nuove strade TEN	0	0	0
16	km di strade ristrutturate	450	22	5%
17	km di nuove ferrovie	45	13	29%
18	km di ferrovie TEN	5	728	+
19	km di ferrovie ristrutturate	790	815	+
20	Valore in €/anno dei risparmi di tempo risultanti da progetti stradali	0	0	0
21	Valore in €/anno dei risparmi di tempo risultati da progetti ferroviari	0	0	0
22	Popolazione aggiuntiva servita da trasporti urbani migliorati	0	0	0
23	Numero di progetti (Energie Rinnovabili)	990	218	22%
24	Capacità aggiuntiva installata per la produzione di energia da fonti rinnovabili(MW)	3.180	2.603	82%
25	Popolazione aggiuntiva servita da progetti idrici	0	0	0
26	Popolazione aggiuntiva servita da impianti di depurazione delle acque reflue	2.010.292	466.000	23%
27	Numero di progetti relativi ai rifiuti	468	346	74%
28	Numero di progetti per il miglioramento della qualità dell'aria	0	0	0
29	Area bonificata (in km2)	438	103	24%
30	Riduzione delle emissioni di gas serra (CO2 equivalenti, kt)	2.671	69	3%
31	Numero di progetti (Prevenzione dei Rischi)	318	171	54%
32	Numero di persone beneficiarie di misure di prevenzione delle alluvioni	65.350	56.350	86%
33	Numero di beneficiari di misure di protezione da incendi ed altri rischi	0	0	0
34	Numero di progetti (Turismo)	3.771	824	22%
35	Numero di posti di lavoro creati (Turismo)	1.080	998	92%
36	Numero di progetti (Istruzione)	16.592	11.675	70%
37	Numero di allievi beneficiari (Istruzione)	2.987.773	3.146.002	+
38	Numero di progetti (Sanità)	367	428	+
39	Numero di progetti che assicurano sostenibilità e aumentano l'attrattività di città e centri minori	822	370	45%
40	Numero di progetti volti a promuovere le imprese, l'imprenditorialità e le nuove tecnologie	150	201	+
41	Numero di progetti che offrono servizi per la promozione delle pari opportunità e l'inclusione sociale delle minoranze e dei giovani	769	280	36%

Fonte: Commissione Europea, DG Regio

Gli indicatori chiave di Programma sono stati individuati in sede europea allo scopo di agevolare il processo di monitoraggio e valutazione dei Programmi Operativi da parte della Autorità di Gestione e monitorare l'avanzamento verso gli obiettivi non finanziari ma di "realizzazione fisica" di ciascun Programma Operativo. Dei 41 Indicatori, di cui 33 misurabili, solo 6 hanno raggiunto il target già nel 2012 (tra cui il numero di progetti che hanno interessato le PMI, o i km di ferrovie interessate dai lavori), mentre altri 8 registrano un avanzamento tra il 70 e il 99%. Gli indicatori maggiormente in ritardo, con un avanzamento inferiore al 20%, risultano essere relativi ai progetti indirizzati a sviluppare l'ICT in termini di infrastrutture, attrezzature, uso o applicazioni; lunghezza di strade dove la capacità o la qualità della strada (inclusi gli standard di sicurezza) è stata migliorata; progetti volti a riduzione totale lorda delle emissioni di gas serra.

Tab. 9.6 – Stato di attuazione della programmazione delle risorse delle Amministrazioni centrali del Fondo Sviluppo e Coesione 2007-2013 (aprile 2013)

Settori e delibere CIPE	Valore FSC (valore in mln)	Risorse trasferite
Totale complessivo	6.152,1	-
Infrastrutture	4.820,0	395
Manutenzione straordinaria del territorio, depurazione acque e bonifiche siti inquinanti	150,0	5
Interventi per Scuole, Università e Centri di ricerca	786,5	32,06
Altre infrastrutture	229,0	143,8
Promozione di impresa	134,7	281
Totale altro	115,0	

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Ministero per la Coesione Territoriale

Tab. 9.7 – Programmazione delle risorse regionali del Fondo Sviluppo e Coesione 2007-2013 (agosto 2011-dicembre 2012)

Settori e delibere CIPE (o altro provv. normativo)	Valore SFC (in milioni di euro)								
	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Molise	Puglia	Sardegna	Sicilia	Mezzogiorno
Infr. per la mobilità	200,4	507,5	871,1	1.842,1	303,3	873,9	1.062,4	1.197,9	6.858,5
Manut. str. del territorio, acque e bonifiche	176,7	95,7	586,8	733,0	515,7	700,9	288,1	1.259,1	4.356,0
Interv. per Scuole, Univ. e C. ricerca	24,6	66,4	107,6	118,7	67,5	406,3	342,4	153,3	1.286,8
Infr. sanitarie	-	65,0	-	178,1	18,4	302,0	172,0	-	735,5
Altre infrastrutture	39,6	-	33,9	-	10,0	-	-	24,0	107,5
Riq. urbana	15,0	50,0	113,6	-	-	245,0	-	-	423,6
Promozione d'impresa e sv. Loc.	153,2	165,0	7,0	-	92,2	603,2	127,7	330,0	1.478,3
Altro	171,8	40,0	100,0	563,1	12,2	158,4	9,0	1.279,9	2.334,4
Totale complessivo	781,3	989,6	1.820,0	3.435,0	1.019,3	3.289,7	2.0001,6	4.244,2	17.580,6*

*Su totale delle risorse assegnate, i trasferimenti alle Regioni ammontano a 2,4 miliardi di euro, di cui, 1 miliardo rappresenta l'anticipo 8% su programmazione settoriale ex PAR Regioni Mezzogiorno, escluse Abruzzo e Molise

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Ministero per la Coesione Territoriale

Con la pubblicazione della Delibera CIPE del 3 agosto 2012, si è concluso il lungo processo di programmazione delle risorse del FSC (ex FAS), consentendo di disporre di un quadro finalmente completo delle assegnazioni: parallelamente, nel corso del 2013, è iniziato il relativo trasferimento delle risorse alle amministrazioni competenti. Per quanto riguarda la dotazione del FSC di competenza delle amministrazioni centrali, la quota prevalente risulta assegnata al settore delle infrastrutture di trasporto, con oltre 4,8 miliardi di euro, di cui poco meno di 400 milioni già trasferiti alle amministrazioni interessate. Cospicua anche la quota di risorse per il settore dell'istruzione (786,5 milioni di euro), solo in minima parte trasferite. Anche per quanto riguarda la dotazione del FSC di competenza regionale, il settore delle infrastrutture per la mobilità risulta ricevere la quota maggiore di risorse (poco meno di 7 miliardi di euro). Ampia è, altresì, la quota assegnata alla manutenzione del territorio. La regione meridionale con i maggiori stanziamenti FSC è la Sicilia, con oltre 4 miliardi di euro. In termini settoriali, lo stanziamento maggiore riguarda le infrastrutture per la mobilità in Campania (1,8 miliardi di euro).

Tab. 9.8 – Fonte e destinazione delle risorse destinate al Piano Azione e Coesione (in milioni di euro)

Risorse per l'attuazione del Piano di Azione	Contributo POR	Contributo PON	Contributo POR/PON	Totale
	1ª fase	2ª fase	3ª fase	
Istruzione	1.057,0	-		1.057,0
Agenda digitale	321,3	-		321,3
Occupazione	142,0	-		142,0
Ferrovie	1.502,6	-		1.502,6
Ricerca e Innovazione	-	701,7		701,7
Energia	-	124,0		124,0
Beni culturali	-	130,0		130,0
Giovani	452,0	219,9		671,9
Giustizia civile		4,4		4,4
Anziani non autosufficienti e infanzia	35,0	730,0		765,0
Totale	3.509,9	1.910,0		5.419,9
Risorse confermate sugli stessi interventi		1.025,0		1.025,0
Interventi strategici (impresa e lavoro)			2.504,4	
Salvaguardia interventi significativi			1.931,3	
Nuove azioni			1.250,5	
Totale	3.509,9	2.935,0	5.686,2	6.444,9
<i>di cui:</i>				
Risorse dei Programmi operativi	1.437,6	-	791,6	1.437,6
Risorse derivanti dalla riduzione del cofinanziamento nazionale	2.072,3	2.935,0	4.894,6	5.007,3

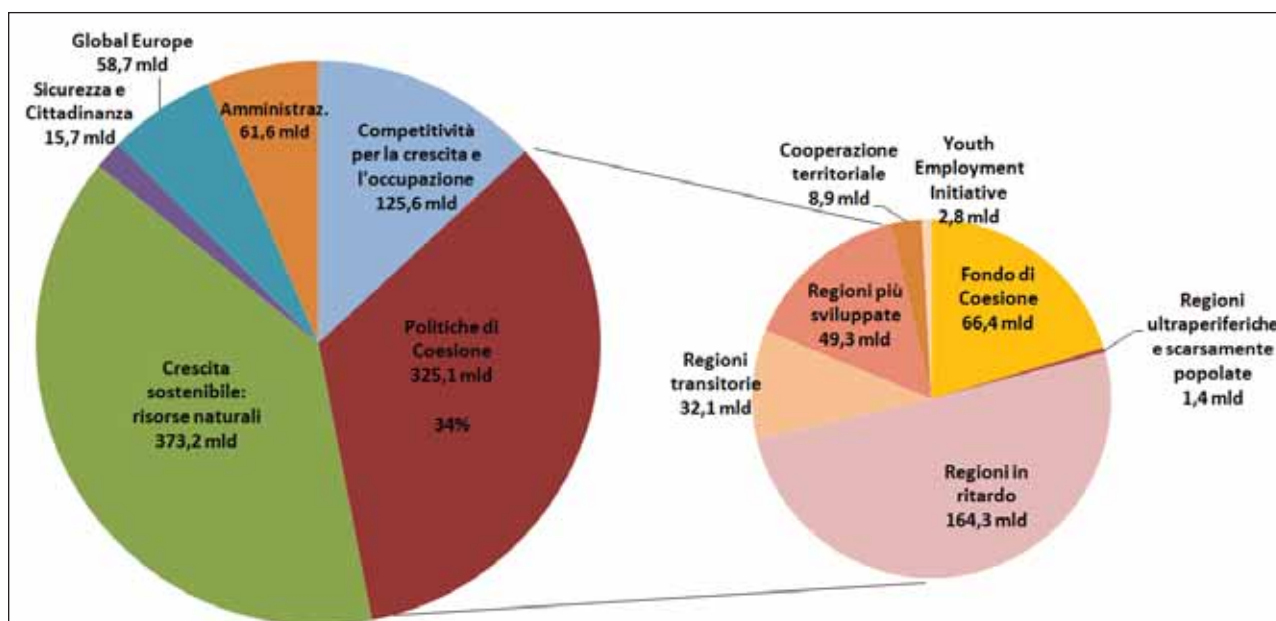
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati del Ministero della Coesione Territoriale

Con la III fase di riprogrammazione di dicembre 2012 si completa il processo di riordino, concentrazione e accelerazione della spesa dei Fondi strutturali 2007-13 per il Mezzogiorno avviato nel novembre 2011.

Nel complesso, dall'inizio del riordino, risultano riprogrammate risorse per oltre 12 miliardi di euro, di cui circa 10 (per effetto della riduzione del tasso di cofinanziamento nazionale) allocati in un programma parallelo non soggetto agli obblighi di disimpegno automatico. Ulteriori 2 miliardi di euro sono stati riprogrammati all'interno dei programmi operativi.

L'ultima riprogrammazione, pari a 5,7 miliardi di euro, è stata la più ingente: per 2,5 miliardi di euro ha riguardato interventi anticiclici in favore di impresa e lavoro, dando attuazione al lavoro istruttorio condotto nel Tavolo "Impresa e lavoro" con le parti economiche e sociali. Attraverso tale riprogrammazione sono stati finanziati, tra gli altri, interventi per l'agevolazione di piccole imprese in aree di disagio socio economico, strumenti di incentivazione per il rinnovo dei macchinari e attrezzature alle imprese, il finanziamento del credito d'imposta per gli occupati, interventi di politica attiva legati alla Cassa Integrazione in Deroga.

Graf. 9.4 – Le risorse assegnate alle politiche di coesione per il periodo 2014-2020

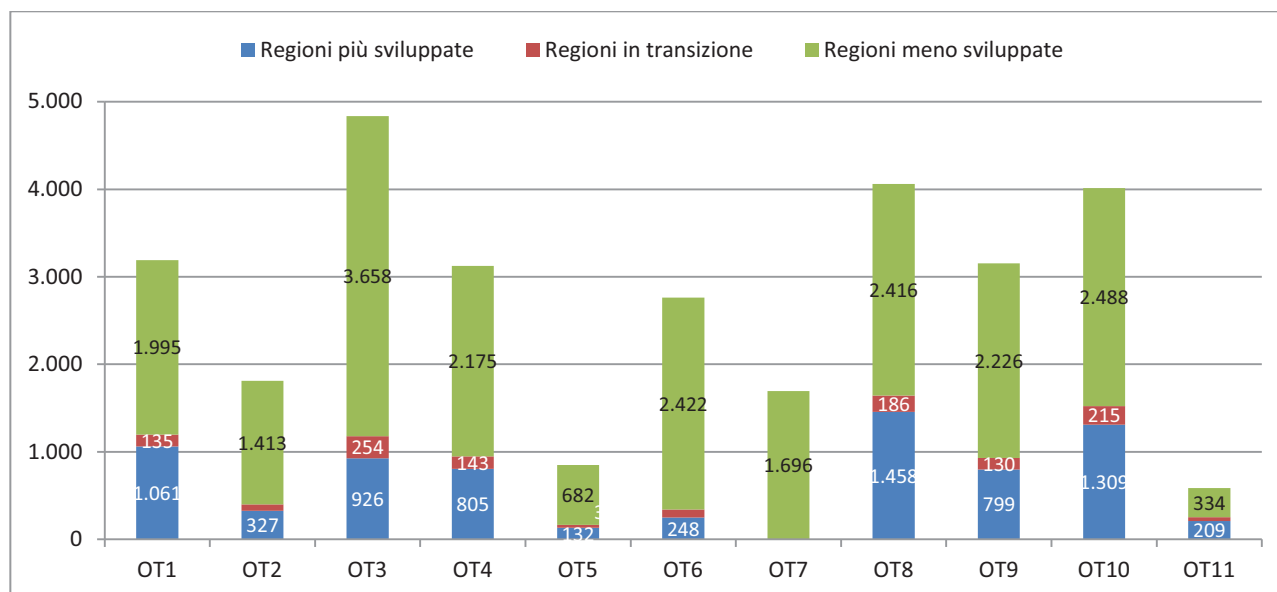


Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Commissione Europea, 2013

Il Consiglio Europeo ha formalmente approvato l'accordo con il Parlamento europeo sul Quadro finanziario pluriennale (QFP) per il periodo 2014-2020, stabilendo che l'Unione europea potrà investire fino a 960 miliardi di euro in stanziamenti d'impegno (1% del reddito nazionale lordo (RNL) dell'UE) e 908,4 miliardi di euro in pagamenti (0,95% dell'RNL dell'UE). Il nuovo bilancio 2014-2020 definisce priorità di spesa finalizzate alla crescita sostenibile, all'occupazione e alla competitività dell'Unione, in linea con la strategia di crescita Europa 2020. Alla politica di coesione economica, sociale e territoriale viene assegnata la parte più consistente del bilancio, corrispondente al 34% dell'intera disponibilità, pari (nei 7 anni) a 325,1 miliardi di euro.

Secondo l'accordo raggiunto, alle regioni italiane maggiormente in ritardo sono assegnati 22,2 miliardi di euro; alle regioni cosiddette "in transizione" andranno 1,4 miliardi di euro, mentre alle regioni italiane maggiormente sviluppate sono assegnati 7,6 miliardi di euro: a circa 1 miliardo di euro, infine, ammonta lo stanziamento per i programmi di cooperazione interregionale, transfrontaliera e transazionale riguardanti l'Italia.

Graf. 9.5 – Fondi Strutturali 2014-2020: proposta di assegnazione per Obiettivo Tematico



Fonte: Elaborazione Confindustria su dati DPS, 2013

Tab. 9.9 – Allocazione per Obiettivo Tematico (2007-13 e 2014-20)

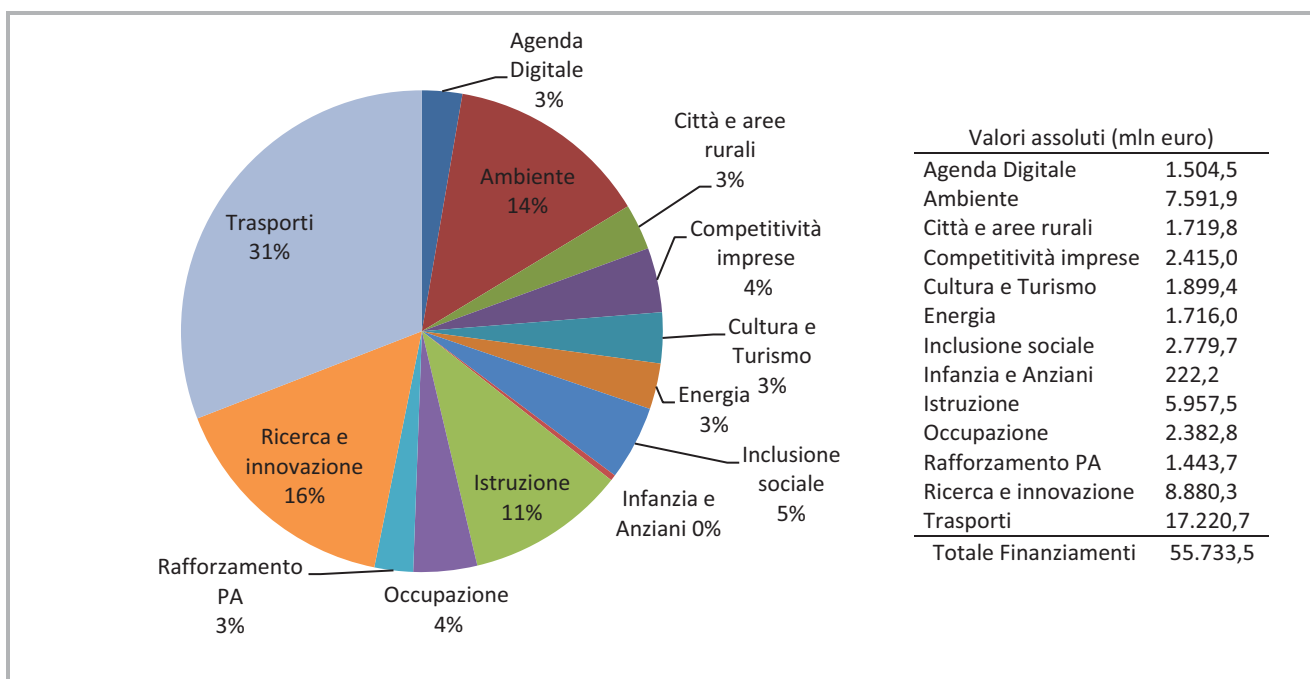
	Regioni meno sviluppate		Regioni in transizione		Regioni più sviluppate		Italia	
	2007-13	2014-20	2007-13	2014-20	2007-13	2014-20	2007-13	2014-20
OT 1. R&I	17%	9%	11%	10%	13%	10%	16%	11%
OT 2. Agenda digitale	6%	7%	11%	6%	3%	5%	6%	6%
OT 3. Competitività delle PMI	12%	17%	13%	19%	10%	15%	12%	16%
OT 4. Energia sostenibile	7%	10%	8%	11%	10%	10%	8%	10%
OT 5. Clima e rischi ambientali	2%	3%	5%	3%	2%	2%	2%	3%
OT 6. Tutela dell'ambiente	13%	11%	8%	7%	6%	2%	11%	9%
OT 7. Mobilità sostenibile	17%	8%	7%	0%	2%	0%	14%	6%
OT 8. Occupazione	6%	11%	8%	14%	21%	20%	9%	13%
OT 9. Inclusione sociale	5%	10%	7%	10%	6%	11%	5%	10%
OT 10. Istruzione e formazione	11%	12%	20%	16%	22%	18%	13%	13%
OT 11. Capacità PA	5%	2%	3%	3%	5%	7%	5%	2%

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati DPS, 2013

La bozza di Accordo di partenariato, che regola la programmazione di tutti gli strumenti finanziari a finalità strutturale destinati all'Italia per il periodo 2014-2020, è stata inviata alla Commissione europea lo scorso 9 dicembre. Le risorse comunitarie oggetto dell'Accordo ammontano a 41,6 miliardi di euro, di cui 31,2 relative ai Fondi strutturali e 10,4 per lo sviluppo rurale – FEASR. A queste risorse vanno aggiunte quelle del cofinanziamento nazionale. Coerentemente con le indicazioni della Commissione Europea, la bozza di Accordo individua 11 Obiettivi tematici (OT), per ciascuno dei quali viene proposta un'allocazione delle sole risorse comunitarie e vengono declinati i risultati attesi. L'OT3 Competitività è quello che fa registrare la più consistente allocazione di risorse (circa il 15%), seguita dall'OT8 (Occupazione) e l'OT10 (Istruzione e formazione) che presentano ciascuno il 13% delle risorse.

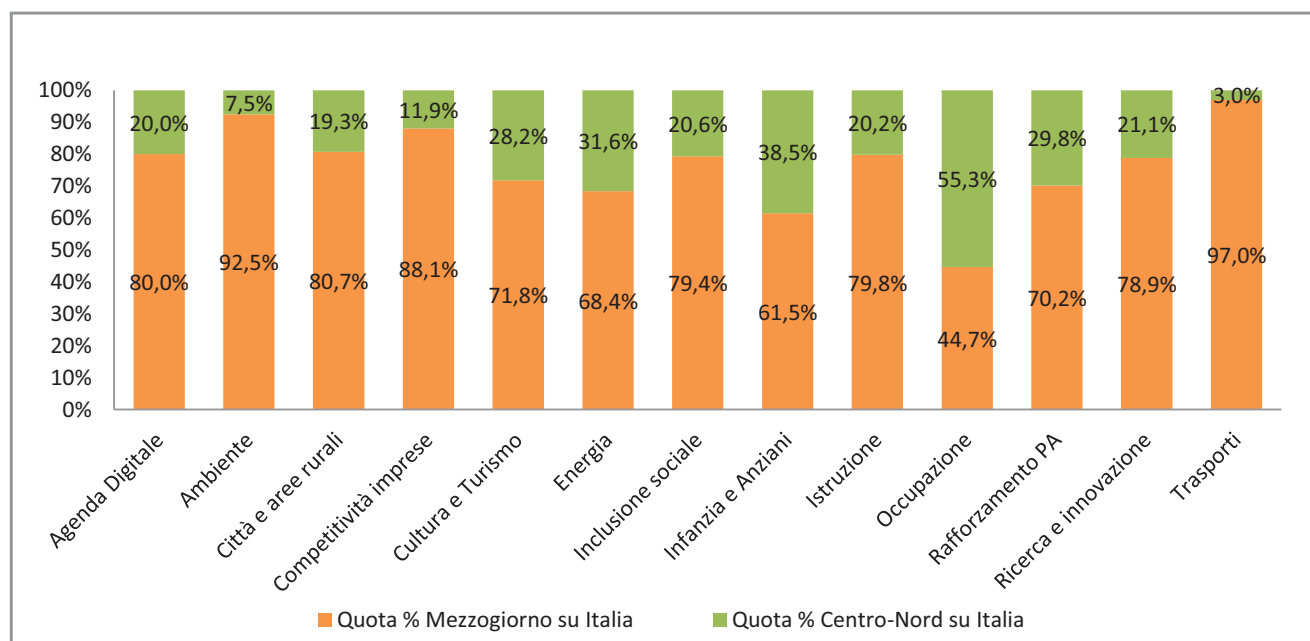
Rispetto al periodo di programmazione 2007-2013, si registrano i maggiori incrementi di allocazione per l'OT3 e l'OT8, che riguardano "Impresa e lavoro", mentre risultano minori le risorse destinate a tematiche relative a Ricerca e Innovazione e Mobilità sostenibile, anche per effetto della decisione di finanziare la realizzazione di nuovi interventi infrastrutturali solo con il Fondo Sviluppo e Coesione (FSC).

Grafico 9.6– Open Coesione – finanziamenti per aree tematiche nel Mezzogiorno



Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Open Coesione, 2013

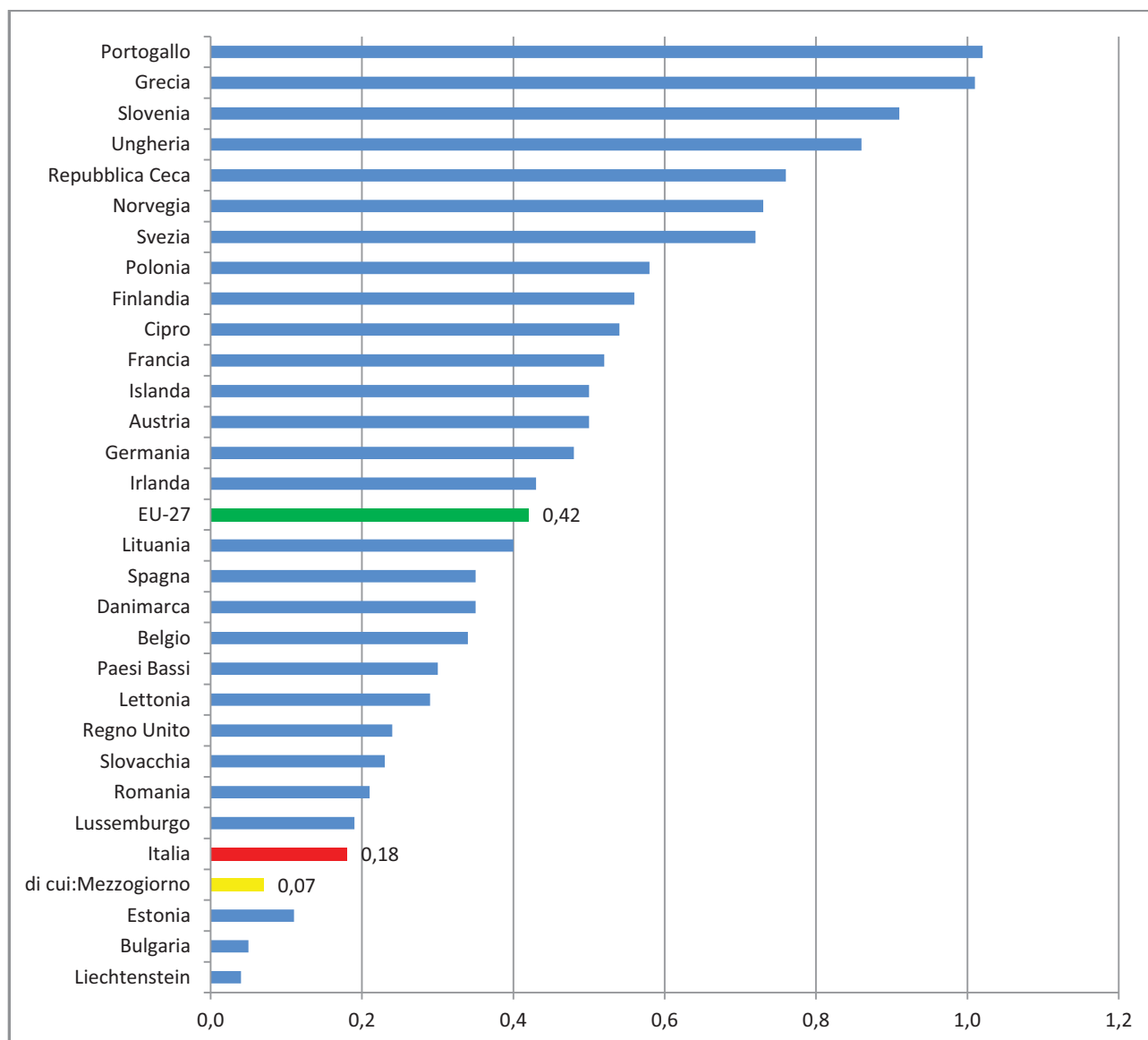
Graf. 9.7 – Open Coesione: finanziamenti per aree tematiche Mezzogiorno – Centro-Nord (valori in percentuale)



Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Open Coesione, 2013

L'analisi delle assegnazioni per il Mezzogiorno derivante dalla Banca dati Open Coesione mostra una grande frammentazione. La quota maggiore di finanziamenti va al settore dei trasporti (31% del totale), mentre risulta poco rilevante la quota assegnata al tema della competitività delle imprese (4% del totale). Nel complesso, dal confronto tra Centro-Nord e Mezzogiorno si osserva come la quota percentuale di finanziamenti nel Mezzogiorno risulta particolarmente elevata nei trasporti, nell'ambiente e nella competitività delle imprese, mentre nel Centro-Nord sono elevati gli stanziamenti per l'occupazione, l'energia, la cura di infanzia e anziani, quest'ultima tuttavia con valori assoluti molto ridotti.

Graf. 9.8 – EU 27 – Aiuti di Stato alle imprese in percentuale del PIL* nel 2011



* escluso il settore ferroviario

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Commissione Europea (State Aid Scoreboard, 2012)

Con riferimento all'anno 2011, la spesa media complessiva per aiuti alle imprese rispetto al PIL dell'Italia (pari a circa lo 0,18% del PIL) è ben al di sotto della media europea (0,42% del PIL).

Rispetto al biennio 2009-2010, (nel quale il valore è pari allo 0,24%), l'Italia ha registrato un leggero calo, ad indicare un trend negativo confermato, dalla riduzione di 0,1% rispetto al biennio 2006-2008.

In termini generali l'Italia, che è tra i Paesi più industrializzati, si colloca al quart'ultimo posto per aiuti al proprio sistema produttivo (davanti soltanto a Estonia, Bulgaria e Liechtenstein), preceduta da un nutrito gruppo di Stati Membri che risultano, seppur in diversa misura, al di sotto della media europea, e da un gruppo altrettanto nutrito, che si colloca al di sopra di tale media, all'interno del quale spiccano paesi quali la Germania, la Francia, la Polonia, la Svezia e la Finlandia. Nel Mezzogiorno, la spesa media complessiva per aiuti in termini relativi al PIL (riferita al valore complessivo dell'Italia) è pari a circa lo 0,07 %.

Tab. 9.10 – Finanziamenti alle imprese secondo Open Coesione

Regioni	Tutte le priorità			Priorità: Competitività delle imprese			
	Totale progetti (nr.)	Finanziamento totale (migliaia €)	Finanziamento medio (migliaia di €)	Totale progetti (nr.)	Finanziamento totale (migliaia €)	Pagamenti (migliaia €)	Finanziamento medio (migliaia di €)
Abruzzo	17.224	931.600	54	630	63.700	59.200	101
Basilicata	6.180	2.200.000	356	153	261.600	25.800	1.710
Calabria	26.447	7.800.000	295	43	378.500	356.500	8.802
Campania	36.741	14.200.000	386	52	435.400	371.200	8.373
Molise	1.589	877.700	552	5	23.500	23.400	4.700
Puglia	53.577	12.900.000	241	162	506.700	346.600	3.128
Sardegna	9.546	3.800.000	398	60	350.300	284.900	5.838
Sicilia	38.663	14.000.000	362	2.083	395.300	314.200	190
Mezzogiorno	189.967	56.709.300	299	3.188	2.415.000	1.781.800	758
Totale Italia	709.438	60.168.300	85	9.405	2.742.413	2.392.222	292

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Open Coesione 2013

Degli oltre 60 miliardi di euro di progetti cofinanziati da fondi strutturali censiti dalla banca dati "Open Coesione", al tema della competitività delle imprese meridionali sono state destinate risorse per 2,4 miliardi di euro (pari circa il 90% del totale nazionale). Si tratta di risorse molto frammentate, che hanno consentito il finanziamento di circa 3.200 progetti (su un totale di circa 9.000 progetti in tutto il Paese), per un costo medio a carico dello Stato di circa 758.000 euro per ciascun progetto.

Tab. 9.11 – Incentivi alle imprese erogati per ripartizione territoriale nel periodo 2006-2011 (milioni di euro)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Totale 2006-2011
A agevolazioni concesse							
Centro-Nord	2.783,3	2.481,2	3.179,9	3.290,2	2.954,2	3.303,8	17.992,6
Mezzogiorno	8.488,5	1.237,4	5.546,9	1.062,6	1.182,5	1.244,7	18.762,6
% Mezzogiorno su Totale	75,3%	33,3%	63,6%	24,4%	28,6%	27,4%	51,0%
Totale Italia*	11.400,2	3.736,9	9.629,7	5.331,7	4.636,0	4.618,9	39.353,4
A agevolazioni erogate							
Centro-Nord	1.681,6	1.765,5	2.579,2	2.372,0	1.958,2	2.125,4	12.481,9
Mezzogiorno	2.263,4	2.098,1	2.028,3	2.176,1	1.191,4	1.452,4	11.209,7
% Mezzogiorno su Totale	57,4%	54,3%	44,0%	47,8%	37,8%	40,6%	47,3%
Totale Italia*	4.510,8	4.085,9	4.801,6	4.983,2	3.706,8	3.880,2	25.968,5
Investimenti agevolati							
Centro-Nord	14.403,9	6.646,5	22.768,1	21.808,9	12.726,8	12.729,6	91.083,8
Mezzogiorno	16.860,8	1.903,6	14.018,3	3.337,8	2.289,8	2.409,5	40.819,8
% Mezzogiorno su Totale	53,9%	22,3%	38,1%	13,3%	15,2%	15,9%	30,9%
Totale Italia*	32.353,5	11.809,7	38.339,5	26.468,9	15.983,4	15.139,1	140.094,1

* Comprensivo dell'importo degli interventi senza una precisa collocazione territoriale

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati DG IAI (Ministero Sviluppo Economico) "Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive 2012 "

Le agevolazioni erogate alle imprese nel quinquennio 2006-2011 hanno seguito un andamento altalenante sul piano nazionale mentre nel Mezzogiorno sono andate progressivamente assottigliandosi, passando dagli oltre 2 miliardi del 2006 a poco più di un miliardo nel 2011.

Se, inoltre, nel 2006 le agevolazioni concesse per il Mezzogiorno costituivano il 75% del totale, negli anni successivi questa proporzione si è ridotta fino a ribaltarsi completamente nel biennio 2009-2011. Negli ultimi anni, infatti, il Centro Nord ha beneficiato di un livello di agevolazioni concesse superiore, soprattutto in virtù degli strumenti di intervento regionale, mentre sono andate esaurendosi, per il Mezzogiorno, le misure di incentivazione legate alla Legge 488/92 e relative all'approvazione dei Contratti di Programma introdotte dalla Legge 266/2005 (Finanziaria 2006).

10. Le infrastrutture e la finanza locale

Tab. 10.1 – La dotazione infrastrutturale in Italia: indici sintetici (Italia=100)

	Infrastrutture stradali	Infrastrutture ferroviarie	Infrastrutture portuali	Infrastrutture aeroportuali
Abruzzo	142,85	96,83	65,49	31,69
Molise	102,47	61,63	12,19	0
Campania	106,31	124,68	128,83	45,55
Puglia	75,5	107,38	110,28	64,84
Basilicata	72,72	69,26	5,3	0
Calabria	106,13	107,38	106,82	76,35
Sicilia	84,48	59,26	103,7	86,26
Sardegna	47,15	17,39	86,08	86,49
Mezzogiorno	88,14	82,07	95,68	62,38
Centro	97,25	127,75	89,44	159,63
Nord-Ovest	114,57	95,76	63,73	122,78
Nord-Est	106,51	109,26	159,54	81,52
Italia	100	100	100	100

Fonte: Istituto Tagliacarne, 2013

Il Mezzogiorno nel suo insieme fa registrare un livello di infrastrutturazione inferiore a quello medio nazionale per tutte le tipologie di infrastrutture di trasporto. L'indice più alto è quello relativo alle strutture portuali pari a 95,68, il cui indice risulta particolarmente elevato in Campania e Puglia, con un valore pari, rispettivamente, a 128,83 e 110,28.

Per le restanti tipologie di infrastrutture, invece, le regioni del Sud mostrano un maggior differenziale rispetto al Centro-Nord: lo scarto più elevato si registra per le infrastrutture aeroportuali, il cui indice è pari a 62,38 contro 159,63 del Centro e 122,78 del Nord-Ovest, scontando l'assenza di aeroporti in Molise, Basilicata e le ridotte dotazioni di aeroporti in Abruzzo.

Sopra il dato medio nazionale, spiccano i valori delle infrastrutture stradali in Abruzzo, Molise, Campania e Calabria, nonché di quelle ferroviarie in Campania, Puglia e Calabria, nelle quali sono, tuttavia, comprese tutte le tipologie di rete.

Tab. 10.2 – Estensione (km) della rete stradale italiana, per categoria e macro ripartizione 2011 (km)

Territorio	Strade regionali e provinciali	Altre strade di interesse nazionale	Autostrade	Totale
Nord-Ovest	26.827	2.147	1.899	30.873
Nord-Est	34.471	2.088	1.515	38.074
Centro	30.664	2.527	1.133	34.324
Mezzogiorno	59.621	14.011	2.121	75.753
Italia	151.583	20.773	6.668	179.024

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, 2013

Tab. 10.3 – Terminal intermodali ed interportuali del Mezzogiorno

Terminal Intermodali				Terminal Interportuali			
	Superficie utilizzata (mq)	Volumi movimentati/anno	N. binari presenti		Superficie (mq)	UTI* movimentate	N. binari carico/scarico
Bari Ferruccio	50.000	38.000 tiri gru	3	Interporto Campano	250.000	35.683	7
Brindisi	24.000	24.000 tiri gru	2	Interporto Sud Europa	150.000	-	8
Brindisi Polimeri	15.000	30.000 tiri gru	-	Interporto d'Abruzzo	76.000	-	4
Catania Bicocca	32.000	38.000 tiri gru	4	Interporto della Puglia	30.000	-	4
Gela	12.000	38.000 tiri gru	2				
Maddaloni Marcianise	30.000	15.000 tiri gru	3				

*Unità di Trasporto Intermodale

Fonte: Terminali Italia (Gruppo FS) 2013 e UIR 2012

Il Mezzogiorno possiede un'estensione della rete stradale pari a circa il doppio di quella delle altre ripartizioni, sia per quanto riguarda le strade di interesse nazionale sia per quelle di interesse locale. Anche in rapporto alla popolazione, il territorio meridionale mantiene la prima posizione (con 6,7 Km di strade di interesse nazionale ogni 1.000 abitanti a fronte di un valore medio nazionale pari a 3,4 km). Minore è, però, la dotazione di infrastrutture di qualità più elevata: il valore delle autostrade è inferiore ad 1/3 del totale.

Nel Centro-Nord si concentra, inoltre, la gran parte della dotazione di strutture intermodali e logistiche che consentono di sfruttare appieno la qualità e la migliore interconnessione delle reti infrastrutturali presenti. La dotazione interportuale del Mezzogiorno, pur vantando la presenza di alcune strutture importanti, risulta, infatti, inferiore e con minori superfici a disposizione: i 4 interporti del Mezzogiorno hanno una superficie pari a circa il 14% del totale nazionale.

Tab. 10.4 – Traffico passeggeri degli aeroporti del Mezzogiorno (gen-set 2013)

Aeroporto	Traffico passeggeri gen-set 2013		Var. % set 2013/set 2012
	Totale	di cui internazionale (%)	
Catania	5.000.530	25,6	-1,5
Napoli	4.238.022	54,3	-7,5
Palermo	3.410.298	23,6	-6,8
Cagliari	2.873.141	23,4	-0,4
Bari	2.776.664	30,8	-5,7
Olbia	1.786.936	41,4	6,3
Lamezia Terme	1.730.197	21,0	-1,0
Brindisi	1.555.378	18,2	-5,6
Trapani	1.492.128	32,9	19,9
Alghero	1.286.077	36,5	4,3
Reggio Calabria	432.943	0,0	-2,2
Crotone*	25.180	0,0	-80,0
Foggia	5.089	0,0	-18,7
Totale Mezzogiorno	26.612.583	31,0	-2,4
Totale Italia	112.397.902	60,6	-2,7

*Dati ad Agosto 2013

Fonte: Assaeroporti, 2013

Nei primi nove mesi del 2013 gli aeroporti del Mezzogiorno hanno movimentato oltre 26,6 milioni di passeggeri (il 23,7% del dato nazionale). Il 31% del dato complessivo fa riferimento a traffico internazionale, a fronte di un valore nazionale ben più elevato, pari al 60,6%.

Il primato, in termini numerici, spetta all'aeroporto di Catania, seguito da quelli di Napoli e Palermo: in riferimento alla variazione annua, invece, solo gli scali di Trapani, Olbia e Alghero fanno registrare una crescita con una variazione pari, rispettivamente, al 19,9%, al 6,3% ed al 4,3% rispetto al dato dell'analogo periodo del 2012.

In tutti gli altri scali, la movimentazione dei passeggeri fa registrare generalizzate diminuzioni, con lo scalo di Crotone che fa segnare un calo dell'80%

Tab. 10.5 – Traffico merci e passeggeri dei porti del Mezzogiorno (2012)

Porto	Merci (tonnellate)			Passeggeri		
	2011	2012	Variaz. % 11/12	2011	2012	Variaz. % 11/12
Napoli	21.547.144	20.038.162	-7,0	7.516.191	7.439.763	-1,0
Salerno	10.533.335	10.173.120	-3,4	639.978	618.077	-3,4
Gioia Tauro*	24.695.895	24.200.000	-2,0	-	-	-
Taranto	40.798.729	34.942.352	-14,4	604	427	-29,3
Brindisi	9.892.484	10.108.320	2,2	527.001	481.780	-8,6
Bari	5.437.440	4.500.691	-17,2	1.951.665	1.854.217	-5,0
Barletta	942.799	889.866	-5,6	-	-	-
Monopoli	326.542	240.665	-26,3	193	275	42,5
Messina Milazzo	23.276.815	22.394.389	-3,8	8.564.396	7.198.440	-15,9
Catania	5.197.969	4.839.953	-6,9	412.969	437.493	5,9
Augusta	29.591.954	29.937.240	1,2	-	1.136	-
Palermo - Termini Imerese	8.553.591	7.691.043	-10,1	1.901.107	1.723.854	-9,3
Cagliari - Sarroch	35.826.675	35.414.198	-1,2	656.651	319.894	-51,3
Olbia - Golfo Aranci - P.Torres	10.232.049	8.707.534	-14,9	4.594.725	3.956.206	-13,9
Italia	481.153.838	459.228.350	-4,6	46.095.811	41.314.259	-10,4

*Dati al 2012: stime

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Assoporti, 2013

Tab. 10.6 – Traffico crocieristi nei porti del Mezzogiorno con stime al 2013

Porto	Passeggeri al 2012	Var. % 2011-2012	Stime Var. % 2012-2013
Napoli	1.228.651	-2,5	stabile
Bari	618.882	0,5	n.d
Messina	438.379	-11,5	10,4
Palermo	354.399	-37,5	12,9
Olbia-Golfo Aranci	276.941	95,5	n.d
Catania	243.787	29,1	n.d
Salerno	113.268	16,4	41,3
Cagliari	80.555	-65,2	100
Brindisi	13.507	158,5	n.d

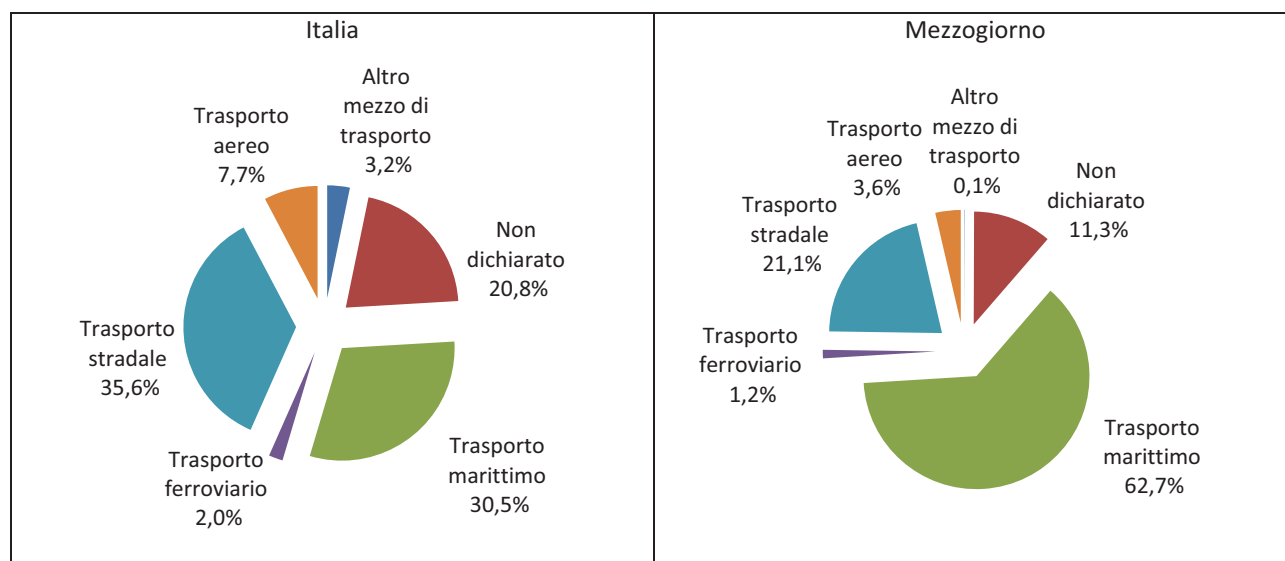
Fonte: Elaborazioni Confindustria ed SRM su dati Osservatorio Nazionale del Turismo e Assoporti, 2013

Nel 2012 la maggior parte dei porti del Mezzogiorno ha fatto registrare un calo del traffico merci con variazioni negative, rispetto al 2011, che raggiungono il -26,3% nel caso dello scalo di Monopoli. In aumento sono, invece, i valori di Brindisi e Augusta che fanno registrare, rispettivamente, una crescita delle merci movimentate del 2,2% e dell'1,2%. In valori assoluti, la riduzione maggiore si registra per il Porto di Taranto (5,8 milioni di tonnellate in meno), anche a causa delle difficoltà dell'ILVA.

Stesso andamento si registra per il traffico passeggeri e crocieristi, con lo scalo di Cagliari-Sarroch che ha più che dimezzato le sue quote sia di passeggeri (-51,3%) sia di crocieristi (-65,2%). Nel porto di Taranto, inoltre, si è registrata una contrazione di quasi il 30% riguardo il traffico passeggeri.

Il 2013 dovrebbe, comunque, far registrare una ripresa: le stime del traffico crocieristi prevedono un aumento per molti degli scali meridionali.

Grafico 10.1 – L'interscambio dell'Italia e del Mezzogiorno nel primo I semestre 2013 per modalità di trasporto (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2013

Lo scambio internazionale di merci da e per le aree del Mezzogiorno, anche come conseguenza della presenza di due regioni insulari, avviene per lo più via mare: su un totale di quasi 47,5 miliardi di euro in valore, il 62,7% delle merci viaggia con tale modalità, seguita da quella stradale con il 21,1%.

Rispetto all'intero territorio nazionale, il cui interscambio complessivo ammonta a quasi 376,7 miliardi di euro, si osserva, invece, una ripartizione maggiormente equilibrata tra le diverse modalità: la quota principale è relativa al trasporto su gomma (35,6%) seguito da quello via mare (30,5%).

Tab. 10.7– Le energie rinnovabili nelle regioni del Mezzogiorno nel 2012

	Potenza installata (MW)									
	Solare	% su Sud	Eolico	% su Sud	Bioenergie	% su Sud	Idroelet.	% su Sud	Geotermia	% su Sud
Abruzzo	609	9,9	235	2,8	10	1,3	1.002	126,7	0,07	0,01
Molise	158	2,6	379	4,5	47	5,9	86	10,9	0,00	0,00
Campania	547	8,9	1.208	14,3	210	26,6	346	43,7	0,20	0,03
Puglia	2.445	39,8	2.013	23,9	229	28,9	2	0,3	0,00	0,00
Basilicata	328	5,3	360	4,3	33	4,1	132	16,7	0,00	0,00
Calabria	380	6,2	1.132	13,4	131	16,5	738	93,3	0,03	0,00
Sicilia	1.117	18,2	1.867	22,2	54	6,8	151	19,1	0,01	0,00
Sardegna	555	9,0	1.225	14,6	78	9,8	468	59,2	0,00	0,00
		% su Italia		% su Italia		% su Italia		% su Italia		% su Italia
Mezzogiorno	6.139	37,4	8.419	96,9	791	27,7	2.925	13,7	0,3	0,03
Italia	16.425		8.691		2.852		21.298		912,3	

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Legambiente, 2013

Tab. 10.8 – Il bilancio energetico delle regioni del Mezzogiorno nel 2012

	Produzione lorda 2012		Consumi 2012	
	GWh	% su Sud	GWh	% su Sud
Abruzzo	4.805,5	4,4	6.357,6	7,8
Molise	2.760,3	2,5	1.309,2	1,6
Campania	11.131,5	10,1	17.282,3	21,3
Puglia	39.652,5	35,9	18.545,7	22,8
Basilicata	2.201,9	2,0	2.596,1	3,2
Calabria	11.236,1	10,2	5.517,9	6,8
Sicilia	24.129,6	21,8	19.087,8	23,5
Sardegna	14.535,3	13,2	10.522,2	13,0
		% su Italia		% su Italia
Mezzogiorno	110.452,7	36,9	81.218,8	26,4
Italia	299.275,9		307.219,5	

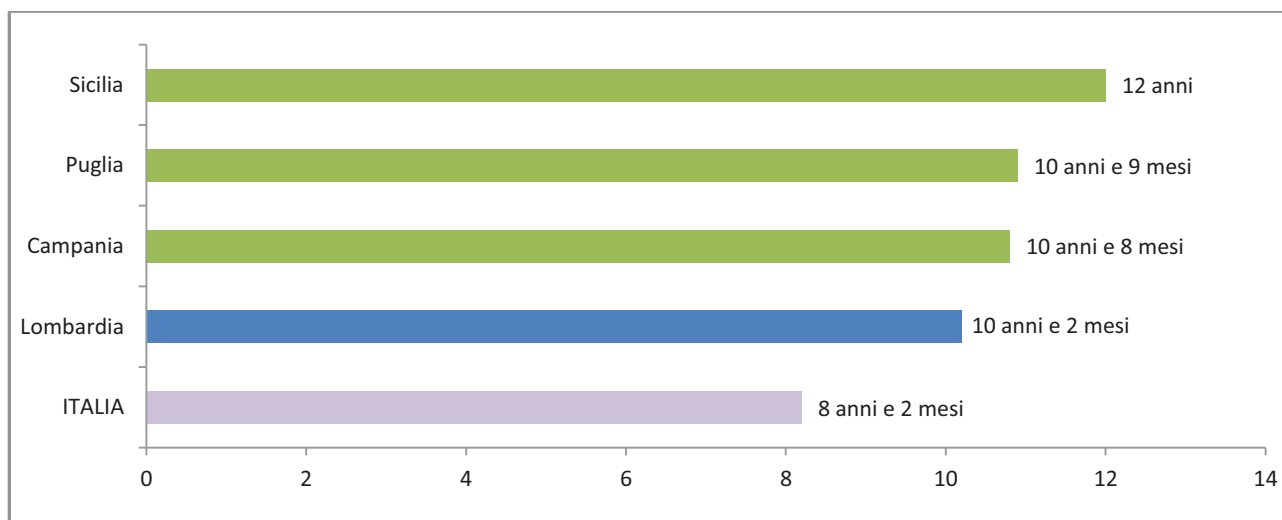
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su Terna 2013

Si rafforza nel 2012 la produzione di energie rinnovabili nelle regioni del Mezzogiorno, in particolare per l'energia solare ed eolica, aumentata di circa il 25% nel giro di un anno.

Con riferimento all'energia eolica, il 96,9% della potenza nazionale installata è collocata in tale area con una particolare concentrazione in Puglia e Sicilia (rispettivamente 2.013 e 1.867 MW). Valori più bassi si riscontrano per le restanti fonti. Per quanto riguarda il solare, in particolare, il 37,4% della potenza installata in Italia riguarda il Mezzogiorno: si tratta di 6.139 MW concentrati per lo più in Puglia (2.445 MW) e Sicilia (1.117 MW).

Circa il 37% della produzione e il 26,4% dei consumi di energia elettrica nazionale dell'anno 2012 sono relativi al Mezzogiorno. Le aree maggiormente energifere, in particolare, sono Puglia e Sicilia con, rispettivamente, il 35,9% e il 21,8% della produzione della macro-area. A queste due regioni ed alla Campania si riferiscono anche i dati di maggior consumo che raggiungono, nel loro insieme, i due terzi del totale. Fatta eccezione per Abruzzo, Basilicata e Campania, inoltre, le regioni del Sud mostrano tutte una situazione di eccedenza produttiva.

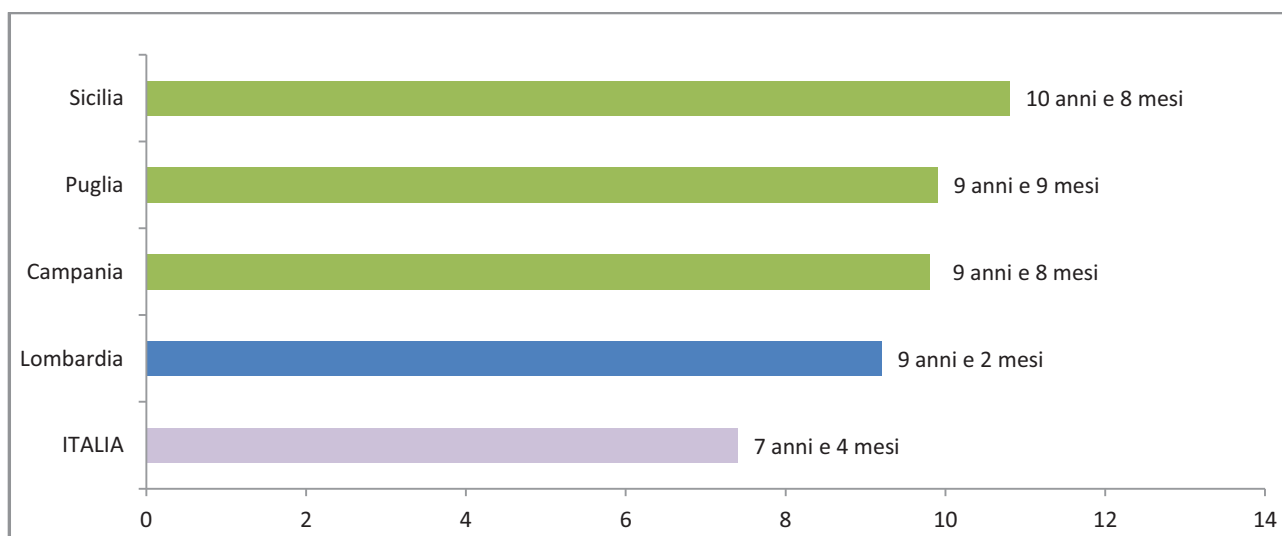
Graf. 10.2 – Stima dei tempi di realizzazione “tipica” delle opere con importo pari a 100 milioni di euro per il settore “Ambiente”*



* Il settore “Ambiente” comprende interventi per l’assetto idrogeologico, la conservazione del suolo e la riduzione dell’inquinamento, interventi a sostegno delle attività forestali, gestione dei parchi naturali e salvaguardia del verde pubblico, nonché interventi per raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati MISE – DPS – UVER. Consultazione del software VISTO a novembre 2013

Grafico 10.3 – Stima dei tempi di realizzazione “tipica” delle opere pari a 100 milioni di euro per il settore “Altri trasporti”*



* Il settore “Altri trasporti” comprende i progetti relativi alla realizzazione, al funzionamento, all’utilizzo, alla manutenzione di infrastrutture di trasporto ferroviario, marittimo, aereo, lacuale e fluviale, compresi porti, aeroporti, stazioni e interporti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati MISE – DPS – UVER. Consultazione del software VISTO a novembre 2013

Il dato riportato nel grafico indica i tempi di realizzazione delle opere con importo pari a 100 milioni di euro di competenza ministeriale e con affidamento dei lavori a procedura aperta; per le singole regioni, i dati riportati sono quelli relativi ai rispettivi capoluoghi. I tempi di realizzazione tengono conto del range che intercorre dalla progettazione preliminare all’esecuzione dei lavori. A livello nazionale, la durata “tipica” di attuazione (il DPS fa anche ipotesi di tempo “lungo” e “breve”) delle opere di nuova realizzazione è pari a 8 anni e 2 mesi per gli interventi in ambito ambientale e a 7 anni e 4 mesi per le opere relative al comparto trasporti. Oltre al dato italiano sono state considerate quattro regioni campione: tre del Mezzogiorno ed una del Nord che registrano tempi al di sopra del dato Italia: in particolare, nel caso della Sicilia (Altri trasporti) raggiungono i 10,8 anni contro i 7,4 medi dell’Italia.

Tab. 10.9 – Andamento del debito degli Enti locali e territoriali 2009-2012 (valori in milioni di euro)

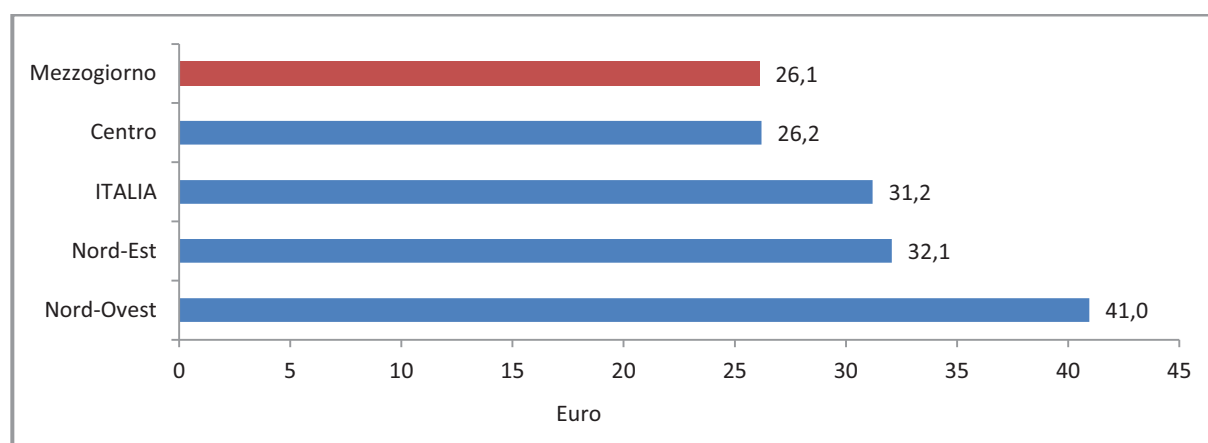
Anno	Regioni	Province	Comuni	Totale
Nord-Ovest				
2009	9.719	3.039	14.695	27.453
2010	10.237	3.122	14.969	28.328
2011	10.818	3.198	15.337	29.353
2012	10.081	3.127	15.082	28.290
Nord-Est				
2009	3.962	1.829	8.516	14.307
2010	3.787	1.810	8.544	14.141
2011	3.544	1.785	8.410	13.739
2012	3.163	1.702	8.042	12.907
Centro				
2009	11.253	1.996	13.771	27.020
2010	10.424	1.953	13.902	26.279
2011	10.050	1.903	14.068	26.021
2012	11.122	1.808	13.438	26.368
Mezzogiorno				
2009	16.573	2.240	11.495	30.308
2010	16.468	2.224	11.867	30.559
2011	16.569	2.282	12.293	31.144
2012	16.628	2.265	12.173	31.066
Italia				
2009	41.508	9.105	48.478	99.091
2010	40.916	9.109	49.282	99.307
2011	40.981	9.169	50.109	100.259
2012	40.995	8.903	48.736	98.634

Fonte: Banca d'Italia, 2013

Gli ultimi dati della Banca d'Italia evidenziano come il Mezzogiorno sia la macro-area con il maggior stock debitorio. I dati, in particolare, mostrano un indebitamento complessivo di Regioni, Province e Comuni pari a circa 31 miliardi di euro (il 31,5% dell'intero territorio nazionale).

Fatta eccezione per le Amministrazioni dell'Italia centrale, l'ammontare del debito è in lieve calo, con una variazione negativa del dato nazionale pari a -1,6%: la riduzione è pari allo 0,2% per il Mezzogiorno, al 3,6% per il Nord-Ovest e al 6% per il Nord-Est.

Graf. 10.4 – Mutui concessi agli Enti locali per il finanziamento degli investimenti per macro area, 2011 (valori pro capite in euro)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati MISE - RGS, 2013

Nel Mezzogiorno i mutui erogati per il finanziamento degli investimenti degli Enti locali hanno raggiunto la quota di 545 milioni di euro (1,88 miliardi a livello nazionale) con un calo del 41% rispetto all'anno precedente dovuto verosimilmente al difficile momento congiunturale generato dalla crisi economica ed ai vincoli sempre più stringenti introdotti dal Patto di Stabilità interno.

Rispetto al dato pro capite, l'importo registrato per il Mezzogiorno è pari a 26,1 euro per abitante, a fronte di una media nazionale pari a 31,2 euro.

Tab. 10.10 – Gli appalti pubblici nel biennio 2011-2012 per regione e macro aree

	2011		2012		Var. %	
	N.	Milioni di euro	N.	Milioni di euro	N.	Milioni di
Abruzzo	409	538,4	355	243,6	-13,2	-54,8
Molise	123	242,3	121	45,8	-1,6	-81,1
Campania	1.783	1.719,7	1.650	2.295,9	-7,5	33,5
Puglia	1.271	1.391,9	1.138	1.302,8	-10,5	-6,4
Basilicata	327	400,8	250	192,5	-23,5	-52,0
Calabria	1.275	1.143,9	1.134	637,7	-11,1	-44,2
Sicilia	2.075	1.934,5	2.041	1.646,9	-1,6	-14,9
Sardegna	1.349	1.042,6	1.546	1.459,6	14,6	40,0
Nord-Ovest	3.521	5.677,1	3.375	4.628,5	-4,1	-18,5
Nord-Est	2.142	7.844,7	2.214	5.717,7	3,4	-27,1
Centro	2.363	7.955,9	2.201	4.113,2	-6,9	-48,3
Sud	5.188	5.437,1	4.648	4.718,1	-10,4	-13,2
Isole	3.424	2.976,9	3.587	3.106,5	4,8	4,4
Italia	16.807	30.667,6	16.172	23.997,6	-3,8	-21,7

Fonte: CRESME Europa Servizi, 2013

Nel corso del 2012, gli appalti pubblici registrati per le regioni del Mezzogiorno sono stati 8.235 (il 51% del totale Italia) per un importo complessivo pari ad oltre 7,8 miliardi di euro (32,5% del dato nazionale).

In riferimento alle singole regioni della macro area, la Sicilia prevale in termini numerici (2.041) e la Campania in termini di volumi finanziari (2,3 miliardi di euro).

Rispetto ai dati del 2011, si registra un andamento generalmente in calo sia dal numero di gare sia del loro valore, in tutte le regioni meridionali.; al Sud fa eccezione la Sardegna, il cui numero di appalti pubblici è aumentato del 14,6% ed il rispettivo importo del 40%

Tab. 10.11 – Partenariato Pubblico Privato: avvisi per macroaree (gen-set 2013)

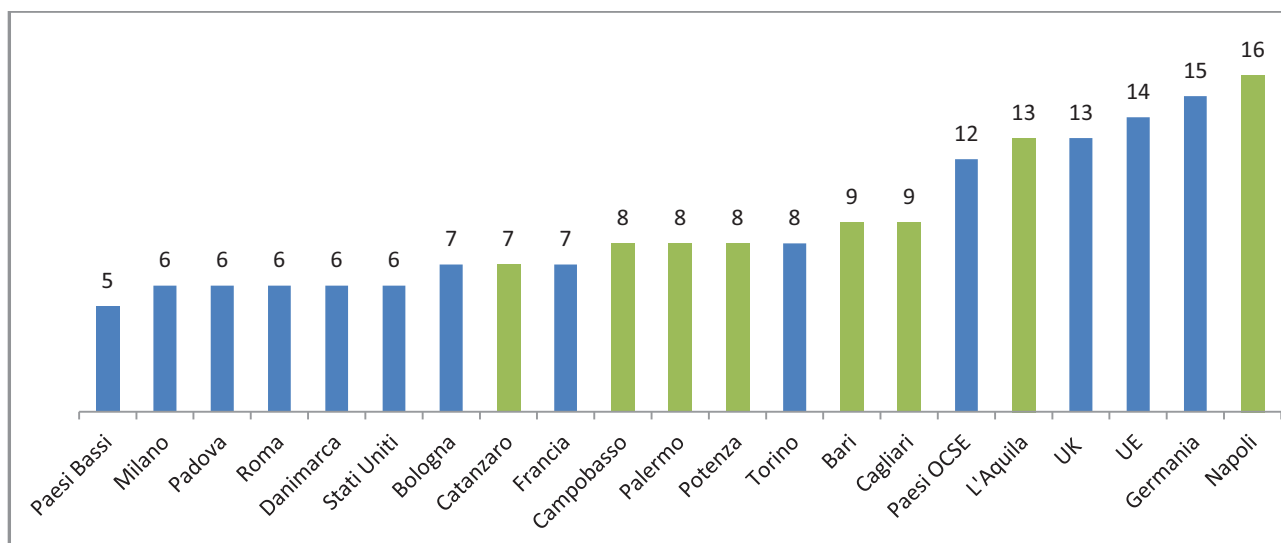
	2012			gen-set 2013		
	Totale gare	Di cui ad importo noto N.	Mln euro	Totale gare	Di cui ad importo noto N.	Mln euro
Nord Ovest	780	431	1.285,3	621	338	1.287,5
Nord Est	541	279	3.010,1	366	189	669,9
Centro	625	347	2.144,5	424	232	747,0
Sud	797	429	1.625,9	588	282	1.020,8
Isole	442	193	616,0	259	140	230,4
Non ripartibile	19	1	0,0	1	-	-
TOTALE	3.204	1.680	8.681,8	2.259	1.181	3.955,6

Fonte: www.infopieffe.it promosso da Unioncamere, Dipe e ANCE e realizzato dal CRESME, 2013

Le gare di PPP censite dall'Osservatorio nel corso dei primi 9 mesi del 2013 sono 2.259, delle quali 847 (pari al 37,5%) nelle regioni del Mezzogiorno. Del totale, 1.181 sono ad importo noto e raggiungono un ammontare complessivo pari a quasi 4 miliardi di euro. Rispetto all'analogo periodo del 2012 si registra un lieve aumento del numero delle gare censite (+0,9%) a fronte di un calo del 40% del relativo importo. La maggior parte delle opere è riferita ai comparti degli impianti sportivi e delle reti per acqua, gas, energia e telecomunicazioni.

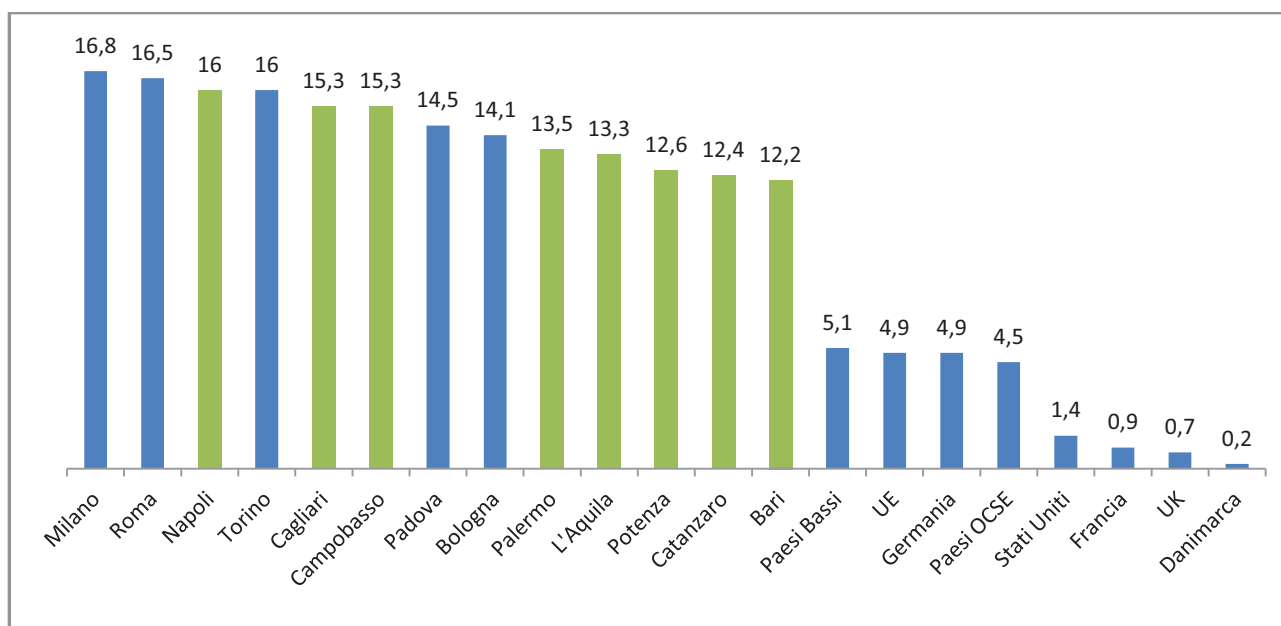
11. Efficienza della P.A.

Graf. 11.1 – Giorni medi per iniziare un'attività d'impresa: principali capoluoghi meridionali e confronto con capoluoghi del Nord ed altri Paesi OCSE



Fonte: Doing Business, 2013

Graf. 11.2 – Costi medi (in % del reddito pro capite) per iniziare un'attività d'impresa: principali capoluoghi meridionali e confronto con capoluoghi del Nord ed altri Paesi

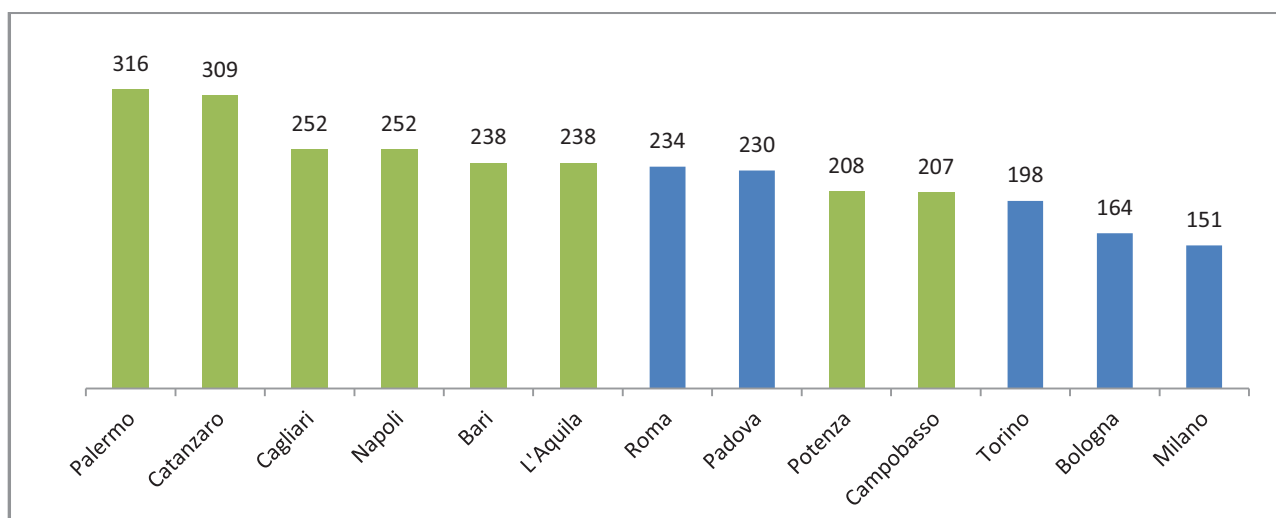


Fonte: Doing Business, 2013

Intraprendere un'attività d'impresa nelle regioni del Mezzogiorno è mediamente più lungo rispetto al resto del territorio nazionale: si va dai 7 giorni stimati per Catanzaro ai 16 di Napoli a fronte dei 6 di Roma e Milano. Per contro, il costo in % del reddito procapite è mediamente leggermente inferiore, sebbene non manchino al Sud città in cui tale costo è più oneroso.

In riferimento a quest'ultimo valore, si può notare, tuttavia, come i valori dei restanti paesi europei siano di gran lunga inferiori.

Graf. 11.3 – Giorni medi per ottenere un permesso di costruzione: principali capoluoghi meridionali e confronto con capoluoghi del Nord



Fonte: Doing Business, 2013

Considerando le procedure necessarie per il rilascio di un permesso di costruzione, i tempi necessari in Italia superano quelli degli altri paesi europei.

In riferimento ai capoluoghi italiani, i tempi più lunghi sono quelli di Palermo e Catanzaro, con valori pari ad oltre il doppio di quello di Milano ed a circa un terzo in più di quello di Roma.

Tab. 11.1 – Ripartizione regionale delle risorse del DL 35/2013 “Pagamenti della PA” già assegnate*

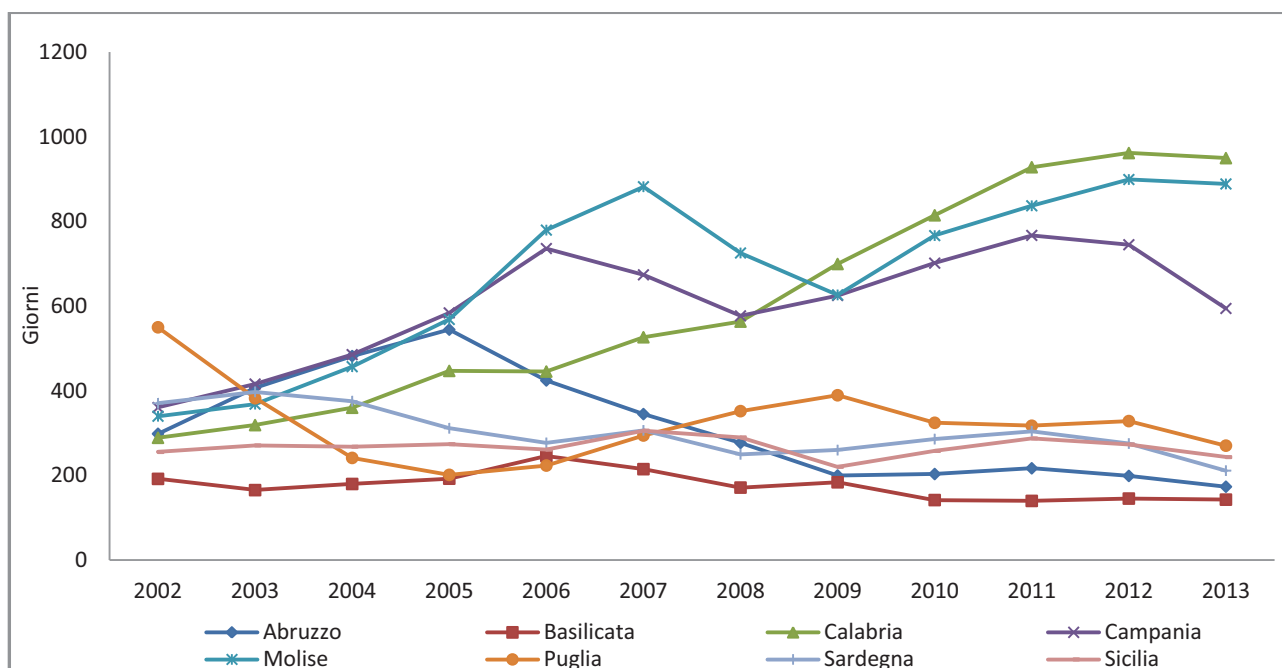
	Importo (migliaia euro)	% su totale
Abruzzo	387.342	1,7
Basilicata	170.702	0,7
Calabria	1.197.539	5,2
Campania	4.327.887	18,7
Molise	140.246	0,6
Puglia	806.873	3,5
Sardegna	372.436	1,6
Sicilia	1.930.294	8,4
Mezzogiorno	9.333.320	40,4
Centro	6.261.380	27,1
Nord-Ovest	4.885.573	21,2
Nord-Est	2.615.777	11,3
Italia	23.096.050	100

*Dati ad agosto 2013 (migliaia di euro)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ANCE, 2013

Il 40,4 dei 23 miliardi trasferiti per il pagamento dei debiti della PA riguarda i territori meridionali, a fronte del 27,1% al Centro e del 21,2 del Nord-Ovest e dell'11,3 del Nord-Est. Fra le regioni meridionali spicca il dato della Campania che, con circa 4,3 miliardi di euro, è la seconda regione a livello nazionale per importi assegnati.

Graf. 11.4 - Tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche nel Mezzogiorno (2002-2013)*



* I valori sono calcolati come media tra tempi medi minimi e massimi nell'anno. Solo per l'anno 2013 i mesi inclusi nel calcolo si fermano al mese di ottobre. Valori espressi in giorni

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Assobiomedica

Il grafico mostra l'andamento dei tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche fra il 2002 e il 2013 nelle regioni del Mezzogiorno. Le regioni più in difficoltà risultano essere la Calabria (con tempi medi in costante crescita nel decennio), il Molise (con andamento altalenante ma con valori sempre più alti della media a partire dal 2003-2004), la Campania (andamento simile al Molise, sebbene con valori medi più bassi a partire dal 2005).

Le altre regioni si mantengono su standard più simili al resto del Paese e presentano andamenti più stabili nel tempo: va evidenziato, in particolare, l'andamento dei tempi medi di pagamento in Puglia (l'unica Regione in cui i tempi medi di pagamento si sono ridotti drasticamente tra il 2002 e il 2005, per poi rimanere abbastanza stabili e sotto la media negli anni successivi), in Basilicata (che è la regione più virtuosa, con i tempi medi di pagamento più stabili e più bassi in assoluto) e in Abruzzo (con valori in costante decrescita dal 2005 al 2009 e stabili dopo tale data).

Tab. 11. 2– Obiettivi di servizio nella programmazione 2007-2013 - stato di avanzamento

Indicatore	Definizione tecnica dell'indicatore	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Target
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi	% della popolazione tra i 18 e i 24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione (durata ≥ 2 anni) e che non frequenta corsi scolastici o altre attività formative	25,5	24,9	23,8	22,9	22,3	21,2	21,1	10%
Studenti con scarse competenze in lettura	% di 15-enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della lettura.	37,0			27,5			27,5	20%
Studenti con scarse competenze in matematica	% di 15-enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della matematica.	45,7			33,5			33,5	21%
Diffusione dei servizi per l'infanzia	Percentuale di Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei Comuni della regione	25,1	28,1	33,8	35,7	35,8	36,4	36,4	35%
Presa in carico degli utenti dei servizi per l'infanzia	% di bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) sul totale della popolazione in età 0-3 anni, di cui il 70% in asili nido	4,3	4,3	4,8	5,0	5,2	5,0	5,0	12%
Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata	Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre) (%)	1,7	1,8	1,9	2,1	2,3	2,7	3,4	3,5%
Rifiuti urbani smaltiti in discarica	Quantità procapite di rifiuti urbani smaltiti in discarica (in kg)	393,0	404,4	381,1	351,1	327,0	280,4	236,2	230Kg
Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani (%)	10,2	11,6	14,7	19,1	21,2	23,9	26,7	40%
Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità	% di frazione umida, proveniente dalla raccolta differenziata, trattata in impianti di compostaggio in rapporto alla frazione di umido nel rifiuto urbano totale per la produzione di compost ex D.lgs. 217/2006	4,9	6,0	9,2	13,4	14,3	14,6	18,7	20%
Efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano	% di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale			60,3				60,3	75%
Quota di popolazione equivalente servita da depurazione	Abitanti equivalenti serviti da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario sugli abitanti equivalenti totali urbani della regione (valore %).			66,4				66,4	70%

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati DPS

La tabella mostra lo stato di attuazione degli Obiettivi di Servizio (relativamente ai target da raggiungere entro il 2013), per 4 i settori in cui il Mezzogiorno mostra particolare ritardo rispetto al Centro-Nord e cioè istruzione, servizi di cura, rifiuti e risorse idriche. Per ogni indicatore utilizzato per la misurazione degli obiettivi da raggiungere, i dati aggiornati mostrano situazioni di avvicinamento ai valori target, sebbene con tassi di crescita molto contenuti relativamente agli indicatori: 1) giovani che abbandonano prematuramente gli studi, 2) diffusione dei servizi per l'infanzia, 3) presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata, 4) rifiuti urbani smaltiti in discarica, 5) raccolta differenziata dei rifiuti urbani, 6) quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità. Nessun miglioramento apprezzabile si registra in relazione alla gestione delle risorse idriche.

Principali fonti utilizzate

ANCE - Le misure per il pagamento dei debiti della P.A. (2013)

Assoaeroporti - dati di traffico

Assobiomedica – dati sul ritardo dei pagamenti delle aziende sanitarie locali

Assoporti – Movimento dei principali porti italiani

Banca d'Italia - Base Informativa Pubblica on line

Banca d'Italia - Debiti delle amministrazioni locali

Banca d'Italia – Economie regionali

Banca d'Italia – L'industria meridionale e la crisi (Febbraio 2013)

Banca d'Italia – Il turismo internazionale in Italia: dati e risultati

Bureau Van Dijk – Banca dati Aida

Commissione Europea – Obiettivi Europa 2020

Confindustria – Scenari economici

Commissione Europea – Quadro finanziario pluriennale 2014-2020

CRESME Europa Servizi, dati sugli appalti pubblici in Italia

Dipartimento per le Politiche di Sviluppo – Conti pubblici territoriali

Dipartimento per le Politiche di Sviluppo – Consultazione del software Visto

Dipartimento per le Politiche di Sviluppo – Rapporto 2011 sulla Programmazione Negoziata: Contratti di Programma, Patti Territoriali e Contratti d'Area (2012)

Doing Business in Italy 2013

Eurostat – Economy and Finance Statistics

Eurostat – Europe 2020 Indicators

Eurostat – Science and technology statistics

Eurostat – Structural Business Statistics

Eurostat – Tourism statistics

Governo italiano – Piano di Azione Coesione (2011)

ICE/Politecnico di Milano – Banca dati Reprint

IFEL – La dimensione territoriale nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 (2013)

Il Sole24Ore – Indagine “Qualità della vita sulle Province Italiane”

INPS – Banca dati sulle ore di cassa integrazione guadagni

Istat – Coeweb: statistiche del commercio estero

Istat – Clima di fiducia dei consumatori

Istat – Clima di fiducia delle imprese

Istat - Condizioni economiche delle famiglie

Istat – Conti economici territoriali

Istat - Demografia d'impresa

Istat – Il futuro demografico del Paese: previsioni regionali della popolazione residente al 2065

Istat – I.stat, statistiche sulla popolazione

Istat – I.stat, statistiche sul turismo

Istat – I.stat, statistiche sul turismo

Istat - Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese (2012)

Istat – La Ricerca e Sviluppo in Italia

Istat – Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo (2013)

Istat – Rilevazione sulla Forza lavoro

Istat - Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa

Istituto Tagliacarne, Atlante delle competitività

Intesa Sanpaolo (Servizio Studi e Ricerche) – Monitor dei distretti del Mezzogiorno - Settembre 2013

Legambiente - Rapporto 2013 Comuni Rinnovabili

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti – Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti

Ministero dello Sviluppo Economico – Fondo Centrale di Garanzia

Ministero per la Coesione Territoriale - Dati di attuazione delle politiche di coesione

Movimprese – Analisi statistica trimestrale sulla nati-mortalità delle imprese

Osservatorio Nazionale del Partenariato Pubblico Privato

Osservatorio Nazionale del Turismo - Il traffico crocieristico in Italia nel 2012

Ragioneria dello Stato – Indagine sui mutui contratti dagli enti territoriali per il finanziamento degli investimenti

SRM – Osservatorio sulle relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo

SRM – Le relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo, Rapporto 2013

SRM – Osservatorio sui Giovani Imprenditori

SRM/OBI – Rapporto imprese e competitività (2013)

SRM e Intesa Sanpaolo (Servizio Studi e Ricerche) - Rapporto sull'apertura internazionale delle regioni italiane 2012

SVIMEZ – Rapporto sull'economia meridionale (2013)

Terna – Bilanci energetici regionali

UIR - Il sistema degli interporti italiani nel 2011